



Fascio e Carroccio.
«Questa amministrazione va verso il ventennio leghista, e voi capite



che il ventennio è una cosa che mi ricorda il passato, la maschia gioventù

che lavorava, faceva il suo dovere e obbediva alle leggi»

Giancarlo Gentilini, Lega Nord
prosindaco di Treviso, Ansa 16 aprile

L'INCONTRO CON PUTIN

Gesto assurdo di Berlusconi: «spara» a giornalista scomoda

di Natalia Lombardo
inviata a Porto Rotondo

Stampa e potere

21 CRONISTI UCCISI E LUI CI SCHERZA

MARINA MASTROLUCA

Italia-Russia sulle vie del gas, gli scambi commerciali, il caso Aeroflot-Alitalia: tutto è passato in secondo piano rispetto alle questioni amorose del presidente russo, sollevate proprio da una giornalista russa durante la conferenza stampa nell'ex serra di Villa La Certosa. Berlusconi e Putin sono impettiti sui podi che li mostrano alti uguali, nella politica estera del «caro Vladimir, caro Silvio» ma «che non è quella della pacca sulla spalla», previene il futuro premier.

segue a pagina 3

Uno scherzo, come le coma nella foto di gruppo. Chi non le ha fatte almeno una volta al di sotto dei 12 anni? Uno scherzo dunque, anche stavolta, quelle mani che mimano un mitra puntato contro una giornalista che ha fatto una domanda - neanche scomoda, solo irritante - all'amico Putin. segue a pagina 3



Silvio Berlusconi mima il «mitra» contro la giornalista russa, sotto lo sguardo di Vladimir Putin. Foto di Luca Bruno/Ansa

Commenti

Dopo il voto

QUEL CHE RESTA DEI VERDI

LUIGI MANCONI

Quella dei Verdi italiani è una vicenda malinconica, malinconicissima. La sua penultima tappa, (l'inchiesta giudiziaria su Alfonso Pecoraro Scario) è, in realtà, la meno significativa: se non perché un destino maligno ha voluto maramaldeggiare su una formazione politica che comunque vede esaurirsi il proprio ciclo. E perché, poi, l'inchiesta di Henry John Woodcock raggiunge Pecoraro che, tra i politici italiani (Antonio Di Pietro compreso) è il meno sensibile, per così dire, alle garanzie e alle tutele previste dal procedimento penale. Così che la presunzione di innocenza che vale nei confronti di Pecoraro mai è stata invocata dallo stesso a salvaguardia dei propri avversari politici. Ritengo, d'altra parte, che quella presunzione di innocenza verrà confermata, probabilmente, dallo sviluppo ulteriore delle indagini: e Pecoraro - credo, spero - verrà prosciolto. E infatti i comportamenti di Pecoraro, più che a fattispecie di reato, sembrano rimandare a modelli di azione politica, a uno stile di vita pubblica e a forme di relazione che richiamano la categoria di «familismo amorale» (nel suo significato originario).

segue a pagina 26

Veltroni e Ingrao: tutti con Rutelli

Appelli a una settimana dal ballottaggio: «Non consegniamo Roma alla destra» Governo, i ministeri non bastano: lite An-Lega. Il Pd ricomincia dal Nord

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

La lezione della sconfitta

Lo choc elettorale è comprensibile ma sarebbe ora che gli sconfitti mettessero da parte rabbia e scoraggiamento per ricavare una qualche lezione utile dagli errori commessi invece di continuare a scaricarli altrove. A cosa serve, per esempio, dare la colpa della propria sconfitta a un altro partito, ovvero al Pd di Veltroni, esercizio politicamente incongruo nel quale si esercitano gli esponenti della Sinistra l'Arcobaleno? Ciò che non abbiamo ancora letto e sentito da nessuna parte è piuttosto un'analisi completa dell'occasione storica persa prima e durante il governo Prodi. Interrogarsi sui circa quattro milioni di voti che mancano complessivamente al centrosinistra signifi-

ca soprattutto riflettere sul destino di un tesoro dilapidato. Dovremmo tutti rammentare infatti che dal 2001 in poi, nel quinquennio cioè del Berlusconi II, i partiti dell'allora opposizione inanellarono una brillante serie di successi consecutivi sbaragliando l'allora Cdl in ogni elezione comunale, regionale o europea che fosse. Fu così che nella primavera del 2006 all'Unione appena costituita tutti i sondaggi attribuirono un vantaggio pressoché incolmabile sull'armata allo sbando del centrodestra. Come fu che in poche settimane quella enorme distanza si ridusse ai famosi ventiquattromila voti non è un mistero doloroso.

segue a pagina 27

A una settimana dal ballottaggio tutto il centrosinistra si mobilita per vincere la battaglia di Roma. Walter Veltroni ha inviato una lettera ai romani per invitarli a votare per Rutelli e Zingaretti. Anche Pietro Ingrao ha lanciato un appello per i candidati democratici. E mentre la Lega pone nuove condizioni a Berlusconi, il Pd riunisce domani a Milano i segretari regionali.

alle pagine 2-8

Staino



CONFINDUSTRIA ATTACCA I SINDACATI

L'ultima di Montezemolo: gli operai sono con noi

«I lavoratori non si sentono più rappresentati da forze politiche e sociali incapaci di dare risposte vere ai loro problemi concreti. E sono molto più vicini alle nostre posizioni che non a quelle dei sindacalisti». Parole di Luca Cordero di Montezemolo nel suo intervento al convegno di Confindustria a Torino. Montezemolo, nel suo ultimo intervento pubblico da presidente, ha poi sottolineato che «alle elezioni sono state sconfitte le forze anti-imprese» e ha criticato i «professionisti dei veti» e gli «scioperi rituali e inutili». Immediata la reazione dai sindacati. Per Epifani, Montezemolo «è un estremista, soffiato sul fuoco di una condizione sociale pesante».

G. Rossi, Venturini a pagina 5



Imprese

È SEMPRE COLPA DEGLI ALTRI

ALFREDO RECANATESI

Nel convegno internazionale che ha voluto organizzare a Torino a chiusura del suo mandato quadriennale al vertice della Confindustria, Montezemolo ha condensato, come in uno schema tassonomico, gli assunti della sua presidenza. Per tornare a crescere l'Italia ha bisogno di flessibilità del lavoro con sicurezza sociale, certezza del diritto, infrastrutture moderne, meno tasse, più concorrenza, innovazione, capitale umano, poca burocrazia e sicurezza del territorio. Detto così potremmo anche sottoscrivere. Ma non si può mancare di osservare che fino all'ultimo la visione di Montezemolo non comprende il ruolo che, nel declino dell'economia italiana, hanno avuto ed hanno le imprese.

segue a pagina 27

UN'ATTENTA INDAGINE SULLA DIFFICILE USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE.

In edicola il 25 aprile
in occasione del 63° anniversario
della liberazione italiana
a soli 6,90€ in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



MIRCO DONDI

LA LUNGA LIBERAZIONE



MILANO-CHOC: AMERICANA STUPRATA IN CENTRO

GIUSEPPE CARUSO

Stuprata in pieno centro, sul cofano di una macchina. È il dramma vissuto nella notte tra giovedì e venerdì da una studentessa americana di 21 anni, a Milano nell'ambito del progetto Erasmus, il programma universitario di scambio culturale che coinvolge ogni anno migliaia di studenti di tutto il mondo. L'aggressore è un uomo di circa trent'anni, Mohammed El Sheimi, di nazionalità egiziana, noto alle forze dell'ordine in quanto privo del permesso di soggiorno e per questo destinatario di un provvedimento di espulsione. I due si erano conosciuti nella discoteca «The club», di largo La Foppa.

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il santo cavaliere

OVVIAMENTE anche AnnoZero ha affrontato i temi del disastro elettorale. Se disastro ancora si può definire, in un mondo che tende a santificare comunque i vincitori. E non parliamo dei berluscones estatici, ma di alcuni che, pur analizzando i fatti, partono dal presupposto (come ha fatto Aldo Cazzullo del Corriere della Sera) che Berlusconi è amato dal Paese, è in sintonia con le sue ragioni e lo interpreta come meglio non si potrebbe. E questo non risulta, per esempio, dalle sempre citate ricerche dell'Istituto Cattaneo, che mostrano come il cavaliere sia sì in testa alle classifiche di popolarità, ma più ancora a quelle di impopolarità. Quelli che non lo votano (fortunatamente la maggioranza) lo considerano per lo più un politico inaffidabile e dedito agli affari suoi. Come si capiva perfino dalle interviste ai leghisti, di cui non basta dire che sono legati al territorio per farne la fotocopia del Pci buonanima. La Lega Nord, infatti, resta un partito del tutto privo di democrazia interna, razzista e antifemminista. Anche se ha vinto.

ARRIVA M!!!

BI SOGNA CONVINCERE LE DONNE A NON ABORTIRE, GEORGE POSSIAMO USARE LA TORTURA



IL PAPA IN AMERICA

Più fedele di un libro di storia
Più contorto di un arcobaleno

ogni lunedì L'Unità + M 2€

VERSO IL GOVERNO

Scalpitano in panchina Mussolini, Mpa, Rotondi
Ma quando la Finanziaria tagliò i dicasteri
l'opposizione accolse la scelta con favore

La Lega vuole il Viminale. Bondi potrebbe restare
inchiodato alla vittoria di Massa. Bonaiuti non è
più portavoce, al suo posto Deborah Bergamini

Non gli basta più, Silvio III vuole il tredicesimo ministro

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

La scheda

Il totoministri s'incaglia troppe le richieste politiche

Il premier, è l'unica certezza, sarà lui, **Silvio Berlusconi**. Ma riempire le caselle dei ministri (anzi, svuotarle dai troppo pretendenti), sarà dura. Intanto i vicepremier: potrebbero essere **Umberto Bossi** e **Gianni Letta**. Non per meno che per gli Ester **Franco Frattini** lascerà il posto di commissario europeo. Al ministero dell'interno s'affollano

Roberto Maroni, Gianni Letta, Roberto Scajola. Alla Giustizia: **Roberto Castelli** e **Giulia Bongiorno**, alla Difesa **Ignazio La Russa** e **Fabrizio Cicchitto**. Solo all' Economia **Giulio Tremonti** mentre alle Attività produttive, comunicazione e welfare ci sono **Gianni Alemanno, Rosi Mauro, Roberto Maroni, Claudio Scajola**, mentre alle Politiche agricole **Adriana Poli Bortone** e **Gianpaolo Dozzi**. All'Ambiente **Maurizio Lupi**, Trasporti e Infrastrutture **Altero Matteoli**,

Lavoro-Salute **Roberto Maroni** e **Roberto Formigoni**. Istruzione-Università-Ricerca: **Sandro Bondi** o **Stefania Prestigiaco**. Beni culturali **Paolo Bonaiuti** o **Sandro Bondi**. Alla famiglia **Mara Carfagna** è insidiata da **Michela Brambilla**. Ancora: **Elio Vito** e **Paolo Bonaiuti** ai Rapporti con il Parlamento, **Lucio Stanca** all'innovazione tecnologica, **Stefania Prestigiaco** alle Politiche comunitarie o alle pari opportunità. Scalpitano la **Mussolini** e l'**Mpa**, per ora in panchina

Solo Wladimir Putin in queste ore non ha chiesto un posto di governo a Silvio Berlusconi. Lui il potere ce l'ha e pensa ad altro. Per il resto tutti coloro che hanno partecipato alla vittoria del centrodestra, partiti grandi e dello zero virgola, vanno rivendicando che il loro apporto determinante sia premiato. Persino Gianfranco Rotondi, il segretario di una delle Dc, non nasconde che anche il suo partito è legittimato ad avere un rappresentante in consiglio dei ministri. Mentre il leader dell'Mpa non ha dubbi: «Non può non esserci un ministro siciliano».

Ecco il problema. L'elenco dei richiedenti è lungo. I posti a disposizione sembrano sempre di meno. E' vero che poi ci saranno da distribuire molte incarichi: negli enti, nelle aziende di stato, alla Rai. Ma ora c'è la torta del governo da dividersi e nessuno vuole rinunciare almeno ad una fetta. Così Berlusconi si è andato convincendo che, forse, il numero rigido di dodici ministri con portafoglio e sessanta unità complessive, fissato dalla Finanziaria 2008 sull'onda della polemica del numero record dei membri del governo Prodi e della necessità di ridurre i costi della politica, potrebbe non essere così rigido. Le nuove norme furono accolte con favore anche dall'opposizione ben intenzionata a cavalcare l'ondata di antipolitica. Ma ora che Berlusconi si trova a dover gestire direttamente la riduzione delle poltrone è chiaro che volentieri farebbe marcia indietro. Pare ci stia pensando. D'altra parte sempre lui fu l'autore del primo "spacchettamento" quando nel 2001 portò da 12 a 14 i ministri dividendo in due Attività produttive e Comunicazioni ed anche Salute e Lavoro.

Ma per fare tutto questo ci vuole un decreto. Che Berlusconi può fare solo dopo aver assunto in pieno le sue funzioni. Cioè dopo aver ricevuto anche la fiducia dalle due Camere che non potranno che essere chiamate ad esprimersi su un numero di ministri pari a quelli previsti dalla Finanziaria. Questo è il problema che diventa ogni giorno più serio dato che il pressing degli alleati si fa sempre più insistente. Tant'è che il leghista Roberto Castelli senza alcun pudore si sente autorizzato a saltare a piè pari qualunque regola. «E' vero che il presidente della Repubblica nomina i ministri ma è il presidente del Consiglio che li propone... Nulla vieta che il premier possa presentare al Paese il suo governo contestualmente all'apertura del Parlamento».

I desideri non coincidono con il rispetto delle regole. Berlusconi

Però Berlusconi potrà «spacchettare»

le competenze solo dopo il voto di fiducia
Con un decreto



Umberto Bossi Foto LaPresse



Gianfranco Fini Foto Ap



Sandro Bondi Foto Ansa

Financial Times: Silvio è la malattia, non la cura

Il quotidiano britannico avverte: l'Italia è disperata, non è lui l'uomo giusto per risollevarla

/ Roma

LA GRANDE STAMPA internazionale continua a battere sul tasto. È un tasto dolente e si chiama Silvio Berlusconi. Ancora una volta il Financial Times torna a occuparsi del vincitore delle elezioni italiane. E non fa sconti: il capo del Pd «è il sintomo, non la soluzione, della malattia dell'Italia». In un articolo di commento firmato da Philip Stephens, l'autorevole quotidiano britannico ricorda le cause della «disperazione» degli italiani, che si sono tramutate anche in un successo di voti per la Lega Nord: «L'economia è più o meno stagnante da un decennio. Il debito pubblico del paese supera le entrate nazionali. Il divario tra il prospero nord e l'arretrato sud sta diventando più ampio», si legge. E se Berlusconi ha «l'ambizione» di ricostruire «il prestigio del paese», nel suo articolo sul Financial Times, Stephens si chiede: «Co-

me può l'Italia presentare se stessa come una vitale democrazia europea, quando il suo primo ministro sarebbe escluso dal suo ufficio in tutti gli Stati con i quali intende misurarsi?... «La cosa che dovrebbe squalificare Berlusconi, al di là di ogni dubbio, è la sua insistenza nel voler mantenere il suo vasto impero dei media», si legge



ancora sull'autorevole quotidiano finanziario. «Il primo ministro eletto possiede tre grandi emittenti televisive private d'Italia, due quotidiani e un esteso impero pubblicitario. Provate a immaginare Angela Merkel, Gordon Brown o persino l'estro verso Nicolas Sarkozy come tycoon dei media. Impossibile. E dovrebbe essere impossibile

anche in Italia». Il «caso Italia» è centrale nelle preoccupazioni del Financial Times, che dedica a Berlusconi la grande foto di prima pagina, ricorda a pagina tre quali sono gli interessi economici che legano Silvio a Putin, mentre è di giovedì un altro articolo in cui si chiedeva a Berlusconi di cercare strade di «collaborazione effettiva» con l'opposizione, prima che l'ondata di «amarezza e frustrazione» popolare che gli ha fruttato una «apparente vittoria» elettorale finisca per investirlo allo stesso modo con cui ha spazzato via il governo uscente.

al Quirinale ci può andare con una lista di 12 ministri con portafoglio e una serie di ministri senza. A questi in seguito potrebbe essere attribuito un incarico più rilevante in conseguenza dello spacchettamento che può arrivare solo per decreto. Potrebbe essere l'escamotage per non far giurare il governo in due riprese. Cosa che costituirebbe un'autentica violazione solo in nome dell'equilibrio di forza tra i partiti. E bisogna vedere chi sarebbe disposto a fare la seconda figura nell'esecutivo.

«Non mi sembra una strada percorribile - spiega il professor Stefano Merlino, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Firenze - perché un decreto di questo tipo costituzionalmente non ha i presupposti di necessità e urgenza. Solo dopo il passaggio parlamentare e la fiducia il governo entra nella pienezza dei propri poteri. Il giuramento non è sufficiente per legiferare se non davanti ad una situazione davvero straordinaria. C'è un terremoto? Bisogna intervenire. Non mi sembra questo il caso». Ma il professor Merlino non si ferma qui. «Vorrei insistere sul punto che anche dopo la fiducia ci troveremo in presenza di un intervento scorretto. Dove sta la necessità ed urgenza di modificare un numero di ministri che è stato fissato, con l'assenso di tutti, per dare un esempio di buon governo? Non c'è. Non si può ragionare così. E non credo che Berlusconi si possa appellare al precedente del 2001. Fu una decisione costituzionalmente sbagliata. Sia presentato un disegno di legge, si segua il normale iter, se l'approvino. Farlo in un altro modo sarebbe una vera e propria contraddizione».

Il problema però Berlusconi ce l'ha ora. E di contraddizioni in questo momento non può preoccuparsene più di tanto. Perfino i suoi fedelissimi fanno i capricci. Sandro Bondi vuole a tutti i costi un ministero. E comincia a temere i voti che potrebbe prendere nel ballottaggio per la Provincia di Massa Carrara. Una candidatura studiata per concorrere ad un posto in caso di sconfitta nazionale diventa un boommerang. Paolo Bonaiuti invece dovrebbe aver raggiunto l'obiettivo della Cultura. Già lunedì potrebbe essere nominata la sua sostituta, Deborah Bergamini, negli anni assistente del Cavaliere e sua lunga mano in Rai. La Lega continua a insistere per il Viminale e non vuol neanche sentir parlare dell'ipotesi Gianni Letta. E An fa sapere: «Non saremo secondi a nessuno». Meno male che era tutto tranquillo.

Dopo le campagne sui costi della politica i ministri diventarono dodici. Quanto costerà il tredicesimo?

Bossi vuole Rai2 a Milano? 1300 posti di lavoro in meno

Il Pd: comincia il sacco di Roma. Cuillo: un tavolo comune per salvare la tv di Stato

/ Roma

Il trasferimento di Rai2 a Milano costerebbe a Roma una perdita di circa 1200-1300 posti di lavoro. Sarebbero queste le conseguenze per la capitale se diventasse realtà l'idea cara al partito di Bossi, rilanciata giovedì dalla proposta del consigliere Rai Giovanna Bianchi Clerici, di creare un centro di produzione a Milano in vista dell'Expo 2015. Secondo alcune fonti bene informate citate ieri dall'agenzia Ansa, la rete diretta da Antonio Marano conta oggi 220 tra dirigenti, programmisti registi e impiegati. A questi vanno aggiunti i 230 tra giornalisti, registi e impiegati che lavorano alla realiz-

zazione del Tg2. Inoltre è almeno di 150 addetti il personale della produzione. In totale quindi 600 persone, alle quali vanno aggiunte le 600-700 che come indotto - tra autori, assistenti, registi, service di riprese e di montaggio - lavorano alla realizzazione e la messa in onda dei programmi di Rai2. «Il sacco di Roma è già cominciato. Le pretese della Lega sulla Rai costerebbero care alla Capitale», è il commento di Marco Causi, ex assessore capitolino e deputato Pd. «A soli quattro giorni dalla vittoria della Lega alle ultime elezioni - continua Causi - già si profila uno scenario da incubo per Roma. Non

ha alcun senso smantellare una struttura che ha alle spalle una lunga tradizione di professionalità e efficienza, così come lascia stupefatti la disinvoltura con cui i leghisti sarebbero pronti ad accollare alla spesa pubblica un'operazione inefficiente e di cui nessuno sente il bisogno». Caustica la domanda

Ben altre le priorità secondo i democratici: ci vuole una fondazione Pd, Udc e centrodestra ci lavorino insieme

di Fabrizio Morri: «E Alemanno che ne pensa?». Insomma, dopo le elezioni appare sempre più fosco il futuro della televisione di Stato. «Il voto - afferma in una nota il vice responsabile Pd per l'informazione Roberto Cuillo - ci chiede di parlare di questioni concrete. Di fronte al futuro della Rai non sarebbe male vedere un tavolo comune tra Pd, Udc e centrodestra per creare una fondazione e istituire l'amministratore unico. Penso che nessuno sia in disaccordo sul fatto che la Rai sia patrimonio comune degli italiani. Non parliamo di posti, ma proviamo a rinnovare insieme la più grande azienda culturale del Paese».



Martin Schulz Foto Ansa

Schulz: il successore di Frattini? Dovrà esser scelto con Veltroni

Martin Schulz è preoccupato. «Consensuale, bipartisan, e scelto in dialogo con Veltroni». Queste le richieste per il successore di Franco Frattini a Bruxelles, come commissario Ue alla giustizia, che vengono da Martin Schulz, capogruppo del Socialisti al Parlamento europeo a Strasburgo. L'invito viene rivolto direttamente al «vincitore delle elezioni, Silvio Berlusconi», non senza ricordare la bocciatura in Parlamento del primo candidato presentato all'inizio della legislatura europea, Rocco Buttiglione, ma dando anche atto al vicepresidente Frattini «di aver

ben assolto i propri compiti e in piena cooperazione con il Parlamento Europeo», ed aver avuto «responsabilità cruciali sulla Giustizia e gli Affari interni». A Berlusconi, senza fare alcun nome di quelli circolati come possibili successori, Schulz chiede anche di «ratificare al più presto il nuovo trattato», sottolineandone l'impatto proprio su «un settore cruciale come quello della giustizia e degli interni». Questo rende «l'appuntamento della nomina del nuovo commissario particolarmente delicato».

VERSO IL GOVERNO

Episodio sgradevole alla prima uscita non di Stato del futuro premier. Bonaiuti smorza: «La mitraglietta era un gesto scherzoso...»

Dalla Russia arriva poi la notizia della chiusura del «Moskovski Korrespondent», il tabloid che aveva rivelato la relazione del presidente

Berlusconi gioca sui reporter russi morti

Fa il gesto del mitra a una giornalista che aveva posto una domanda scomoda a Putin. Lei, dopo, piange

■ di **Natalia Lombardo** inviata a Porto Rotondo / Segue dalla prima

LA PRIMA DOMANDA sarebbe dovuta essere per la stampa italiana, invece si alza Natalya Melikova, minuta, dall'aria fragile. Con piglio deciso, invece, parte con le domande

a raffica rivolte a Putin: «È vero quanto ha scritto un giornale riguardo alla sua relazione con la ginnasta Alina Kabaeva, e che sta per divorziare da sua moglie Liudmila?». E ancora, «è vero che sta per sposarsi con la campionessa che ha più o meno l'età di sua figlia che vive a Monaco?». Putin stava già sudando freddo, alza gli occhi al cielo e sospira. Berlusconi a fianco a lui lo vede e, per aiutarlo a uscire dall'imbarazzo fa il gesto con le mani di uno sparo di mitra: una davanti all'altra le mani, «bum bum». Putin lo guarda e annuisce, come dire «bravo, ci vorrebbe».

«Avrei preferito domande più serie», risponde Putin. Gelido, ammortizza l'impatto spiegando di aver chiesto un incontro con Berlusconi prima delle elezioni «perché mi mancava», contento della «sua vittoria schiacciante». Poi passa al contrattacco: «Non c'è una parola di verità in quello che è stato detto dai giornali. Hanno parlato di due donne, della campionessa olimpica, la ginnasta Alina Kabaeva e anche della sua collega del Primo canale» della tv russa - Katia Andreyeva -. Berlusconi ride. Putin no, spiega che «mi piacciono entrambi, come tutte le donne russe», pari solo alle italiane. Poi l'afondo: «I politici devono vivere in una casa di vetro, ed è giusto che la gente sappia come vivono. Ma c'è una vita privata nella quale non ammetto interferenze», dice duro. E se «grazie alla ripresa economica russa nessuno fa più domande sulla Cecenia», aggiunge, «sulla vita privata de-

Il presidente russo quasi è sollevato al gesto. E poi gelido risponde



La mani-mitra di Berlusconi puntate contro la giornalista russa. Foto Ansa

vono esserci dei limiti». Subito dopo: dalla Russia infatti arriva la notizia che il «Moskovski Korrespondent», il tabloid che diede per primo la notizia della relazione di Putin, è stato improvvisamente chiuso ed il relativo sito internet oscurato. Dopo la conferenza stampa Natalya Melikova scoppia a piangere, temendo del-

le conseguenze per sé e il suo lavoro. Il Berlusconi «pistolero» viene preso troppo sul serio, e Bonaiuti si affretta a smentire: «La mitraglietta era un gesto scherzoso strumentalizzato». La Federazione della stampa non la pensa così: «A volte le battute possono essere imbarazzanti se si considera

che in Russia negli ultimi dieci anni sono morti più di 200 giornalisti e che non si sono mai trovati gli assassini». Basti pensare alla morte di Anna Politkovskaya. Il 7 maggio Putin sarà sostituito al Cremlino da Medvedev, ieri è arrivato sereno nell'esagerato padiglione delle farfalle (vere, in vo-

liera). Con Silvio a mezzogiorno sbarcano sul prato da un kart da golf. Tutto tranquillo, fino ad allora. La notte in Villa tra fuochi d'artificio sotto la pioggia e lo spettacolo con un comico e le soubrette del Bagaglio fatti arrivare da Roma per ricambiare una cortesia del presidente russo. Berlusconi cambia argomen-

to, dice che cercherà degli accordi in Europa per togliere i visti dalla Russia. Poi passa agli scambi commerciali, che è meglio. «C'è la voglia di fare le cose insieme tra Eni e Gazprom», possibilità di ampliare la collaborazione «noi siamo certamente interessati per quanto riguarda l'Italia». Su Alitalia «la situazione è aperta», continua il leader del Pdl, e «un tavolo con Aeroflot potrà portare ad ulteriori accordi per la creazione di un gruppo internazionale di grandi dimensioni e di prestigio». Non chiude la partita Air France, mentre Putin sembra essere più cauto: prima vuole vedere i conti della compagnia, il debito, i rapporti sindacali.

Berlusconi fa un passo indietro sul Libano, di cui ha parlato anche con Putin: «non cambieremo nulla, e sulle regole d'ingaggio le richieste arrivano dai vertici militari. Se saranno richieste di buon senso le accoglieremo. Non è detto sia un peggioramento». Quanto alla politica interna, il futuro premier minimizza le pretese dei partiti, «sono normali», con Bossi «rapporti straordinari e nessuna frizione», lo vedrà domani o lunedì ad Arcore, però conferma che sui ministri «spetta al presidente del consiglio indicare i nomi al Quirinale».

IL CORSO



Non si scherza su 21 cronisti uccisi

SEGUE DALLA PRIMA

Un modo per buttare in commedia l'augusto fastidio del presidente russo e mantenere i binari dell'incontro informale, da amici appunto. Peccato, però, che l'aspirante statista non sia riuscito a distinguere la differenza tra la ribalta di un teatrino da crociera e quella della stampa internazionale. Peccato che B., mimando il mitra, non si sia ricordato di Anna Politkovskaja e di tutti gli altri come lei: sono almeno 21 i giornalisti uccisi nell'era Putin, secondo le stime più prudenti al netto di stravaganti incidenti e calamità mirate di cui pare i reporter russi siano un misterioso catalizzatore. Peccato - prima che la cronista sotto tiro scoppiasse in lacrime per un'occhiataccia di Putin neanche fosse una sentenza di condanna - peccato non aver ricordato gli arresti arbitrari, le violenze, i pestaggi, gli internamenti

in ospedali psichiatrici dei pochi giornalisti non allineati alla verità ufficiale propagata dalle tv e dai giornali che il Cremlino controlla direttamente o indirettamente attraverso amici e potentati del taglio di Gazprom e che sono ormai la stragrande maggioranza dei media. Peccato non aver notato che il Comitato per la difesa dei giornalisti abbia classificato la Russia al terzo posto dopo Iraq e Algeria, tra i paesi più pericolosi per la categoria. E che Reporter sans frontières cataloghi Putin tra i «predatori della libertà di stampa» nel mondo, come Mugabe o Ahmadinejad, tanto per dire.

Troppe cose da ricordare, certo. E in fin dei conti ne sarebbe bastata forse solo una. Il principio aureo delle donne: contare fino a dieci prima di aprire bocca (e sparare con le mani). In Russia non è mai a salve.

Marina Mastroiusta

LA PROTAGONISTA Lavora per la «Nezavisnaya Gazeta» (vuol dire «indipendente»)

Natalya: «Non credo al presidente»

■ dall'inviata a Porto Rotondo

Esile, carina, capelli lisci biondi, sorriso timido e gentile, maglioncino verdeacqua, gli occhi azzurri le si rovinano un po' soltanto quando sono pieni di lacrime. Scoppiata in un pianto a diretto davanti alla bellissima vista di Punta Lada, Natalya Melikova appena mezz'ora prima aveva avuto il coraggio di fare una domanda scottante sulla presunta fidanzata a Vladimir Putin, durante la conferenza stampa nell'ambiente techno-kitch del Padiglione delle farfalle di villa La Certosa. Piange pensando al suo futuro. Natalya, perché dall'entourage del presidente russo uscente le dev'essere arrivata la reprimenda. A drammatizzare ci ha provato Silvio Berlusconi, che pure aveva scherzosamente cercato di rispondere al fuoco di domande della giornalista russa con un bambinesco «pum pum», mimato con le mani; un'altra incon-



Natalya Melikova. Foto Ansa

sapevole gaffe del cavaliere, forse, ma la reporter la prende per quello che è: «Lo so, lo so, il vostro presidente ama scherzare». Natalya, non ancora trent'anni, ha seguito l'ancora per poco presidente russo anche in Libia e ora annuisce con la testa mentre si riprende e si soffia il naso. Lavora per la «Nezavisnaya Gazeta» (vuol dire «indipendente») autorevole quotidiano politico ai tempi

della perestrojka, ora diventato un tabloid popolare attento al gossip come lo scandalistico «Moskovski Korrespondent» che ha rivelato la presunta relazione tra lo Zar Vladimir e la ginnasta Alina. «Mi faccia capire, lei rappresenta tutti i giornalisti russi?», aveva chiesto dal podio Berlusconi, forse per la domanda molto lunga. «No, rappresento solo me stessa», ha risposto lei decisa. È accreditata al Cremlino, la domanda «non l'ho concordata prima», racconta. Ma della smentita che ha fatto Putin cosa pensa? Le chiediamo: «Non ci credo, non credo a una parola di quello che ha detto». Nella sua gelida risposta, invece, Putin ha detto praticamente alla reporter di non «ficcare naso e occhi» nella vita privata dei politici. Ma non si riferiva a lei, precisa Andrey Varlamov, il deputato che per il Cremlino tiene i rapporti con la stampa, il «Bonaiuti russo», per intenderci. Però non la molla un

momento, blocca chiunque tenti di parlare con Natalya. Dopo un po' lei si rasserenava, tra le aiuole di mirto del famoso «parco» di Silvio, anche troppo curate. Natalya non vuole parlare, si schemisce sull'età, si capisce dal gesto che fa con la mano. È agitatissima e sfugge alle domande dei cronisti italiani, e non dei russi.

Nel «mucchio» di microfoni e telecamere alla fine, Berlusconi ha cercato di dire in inglese alla giornalista «tomi a trovarci, venga a fare la vacanza in Sardegna», illustrando le meraviglie della Costa Smeralda e di casa sua. Un cronista suggerisce per scherzo uno scambio con un noto retroscenista italiano, tutti ridono. «Tu ti prendi lui, io mi tengo lei», rilancia Silvio. La tensione si scioglie, tanto che Putin dà un buffetto sul braccio a Natalya. Rassicurata, non si sa fino a che punto, lei se ne va nel pulmino con i colleghi del «poll del Cremlino». n.l.

Alitalia, la doppia partita di Silvio: al tavolo con russi e francesi

Putin: «Ho parlato con Aeroflot, sono disponibili». Berlusconi: «E intanto trattiamo anche con Air France»

■ di **Roberto Rossi** / Roma

RUSSIA A metà strada tra una promessa e un impegno formale, Silvio Berlusconi inserisce nella partita Alitalia anche la carta Aeroflot. Nella conferenza stampa congiunta tenuta con Vladimir Putin a Porto Rotondo, a conclusione della visita del presidente russo, Berlusconi ha parlato di una concreta possibilità di «un tavolo» con la compagnia russa, che nei mesi precedenti aveva partecipato, ma senza successo, all'asta per aggiudicarsi Alitalia.



«Oggi - ha assicurato Putin - ho parlato con il presidente di Aeroflot che si è detto disponibile a riprendere i contatti con Alitalia. Il risultato dipenderà dalle trattative delle due aziende». Che potrebbero andare avanti, come ha ricordato Berlusconi, «a prescindere da un eventuale accordo con Air France». Per Berlusconi, dunque, la priorità resta un accordo con la compagnia parigina. «La situazione è aperta» ha detto il futuro pre-

sidente del Consiglio. Che poi ha aggiunto: «Non abbiamo nulla contro la soluzione Air France ma ci piacerebbe che desse vita ad un gruppo internazionale con pari dignità». Se Air France rimane, per ora, la strada da battere, resta da capire il ruolo che Aeroflot potrebbe giocare. La compagnia russa è di medie dimensioni e con un network ridotto. Una fusione con Alitalia sarebbe possibile ma con basse sinergie industriali. Aeroflot, secondo fonti sindacali, potrebbe essere usata in chiave Malpensa. È da tempo che la compagnia russa cerca di ampliare il suo network verso ovest. L'aeroporto di Varese potrebbe fare al caso.

Qualunque sia la soluzione il tempo però stringe, come spiega Fabrizio Solari della Filt-Cgil. «C'è da garantire la continuità aziendale con un orizzonte temporale che scongiuri il taglio delle prenotazioni da parte dei tour operator per la stagione estiva» ha detto il sindacalista. Serve, in sostanza, il cosiddetto prestito ponte. 150 milioni di euro che il governo, d'intesa con il Popolo della libertà, potrebbe stanziare a breve. «Il problema è così grande - ha detto Berlusconi - che questo prestito non ha alcuna importanza...». E citando De Gaulle, aggiunge: «L'attente suivrà...». L'importante è mantenere in mani italiane la compagnia di bandiera, vettore di un paese che

può offrire al turismo mondiale il 50% dei beni culturali del pianeta. Accanto al prestito ponte si sta facendo avanti anche un'altra strada. Secondo fonti di agenzia ci sarebbe l'ipotesi di un intervento di un pool di banche con una maxi ricapitalizzazione, del valore di 1-2 miliardi. Un intervento di questo genere, sul modello del prestito convertendo della Fiat, servirebbe a dare più tempo e più calma al prossimo esecutivo di scegliere il partner con cui stringere un'alleanza. «La nostra disponibilità di principio c'è sempre, ma su Alitalia non c'è nulla di nuovo rispetto al passato», ha precisato Gaetano Micciché, responsabile divisione corporate di

Intesa Sanpaolo. «Le bocce sono ferme, vediamo» ha aggiunto Enrico Salza, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. «Per Alitalia bisogna pensare a qualcosa che abbia un respiro internazionale, non provinciale». Il prestito ponte rimane quindi, almeno per ora, l'unica soluzione finanziaria in campo per traghettare Alitalia verso un compratore che darebbe, poi, al governo il tempo necessario per una vera trattativa. Per il prestito ponte c'è però l'incognita Bruxelles. La Commissione europea anche ieri ha precisato che «le relazioni finanziarie tra il governo e Alitalia dovranno essere effettuate a condizioni accettabili da un investitore privato». Prestito sì ma

condizioni di mercato. Nessun favore. A meno che la trattativa con Air France non subisca un'accelerazione. A quel punto anche Bruxelles potrebbe avallare il prestito finalizzato. E se su Air France sembra convergere anche il sindacato - «è saggio, ha detto ieri il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, riaprire il confronto e rinegoziare il piano industriale e alcuni interessi della comunità nazionale» - sembra essersi dissolta nel nulla la cordata italiana. «Abbiamo finalmente scoperto - ha detto ieri il ministro degli Esteri uscente Massimo D'Alema - che la famosa cordata di Berlusconi che dovrebbe salvare l'italianità di Alitalia è Air France».

VERSO IL GOVERNO

L'ex Guardasigilli: «All'Interno vogliamo un uomo di grandissimo polso che affronti il tema della sicurezza senza falsi buonismi»

Altero Matteoli, An: «Suggerisco ai nostri alleati quando parlano, di essere un po' più... come dire? Civili. Non servirebbe altro»

An e Lega ai ferri corti sui ministri

Monito di Tettamanzi contro il localismo: «Ognuno deve lavorare per il bene di tutti»

■ / Roma

ARMONIE Silvio Berlusconi ieri pomeriggio dal suo rifugio dorato in Costa Smeralda si è affrettato a dichiarare che con la Lega è «tutto ok», non ci sono tensioni. Quanto sta accadendo altro non è «che la normale dialettica politica quando si sta formando un governo».

Ma le cose non stanno proprio così: la Lega alza la posta, vuole ministri chiave, dalle Riforme agli Interni, e preme affinché la squadra di governo sia pronta quando si insediano le Camere, cioè tra circa dieci giorni. Anche «gli elettori premono». Ieri sulla Padania, il quotidiano del partito, il messaggio che arrivava «dalla pancia» era piuttosto esplicito: Milano capitale d'Italia e Umberto Bossi agli Interni.

Il Nord mai si è sentito forte come ora. Ma un monito arriva dal cardinale Dionigi Tettamanzi: «Di fronte a spinte che tendono a dividere, ricchi da poveri, nord da sud bisognerebbe ricordare che tutto

il mondo è paese, perché ricordando questo supereremo con più facilità questo localismo che spesso ci intrappola». Tettamanzi invita: «Dobbiamo impegnarci tutti, ciascuno faccia la sua parte e la faccia fino in fondo, non dimenticando mai che la propria parte serve a costruire il bene di tutti ed è significativa quando è fatta non per

interesse, ma con spirito di attenzione all'altro e di servizio». La politica dovrebbe ascoltare, ma ora il governo da formare è la priorità. L'ex Guardasigilli Roberto Castelli ieri è tornato alla carica: «Agli Interni vogliamo un uomo di grandissimo polso che affronti il tema della sicurezza senza falsi buonismi, così come chiedono gli

elettori del Nord». Sicurezza e federalismo: sono le due carte vincenti che ha messo sul piatto della campagna elettorale il partito di Bossi e ora, visti i risultati si batte cassa. Per questo Giancarlo Giorgetti, ragiona: «Bossi ha voglia di fare le riforme e di fare il federalismo. Se intuisce che questo desiderio ha maggiori possibilità di

raggiungere il successo facendo il ministro, Bossi farà il ministro. In questi momenti sta valutando questo aspetto. Se la sua presenza nel governo come ministro delle Riforme sarà utile per fare le riforme, sarà ministro», mentre in Lombardia se Formigoni si dovesse dimettere, spinge per un incarico pesante a Roma - Esteri, Inter-

ni e la presidenza di Palazzo Madama - anche lì il posto non potrebbe che andare a un leghista, Roberto Castelli è il più gettonato. «I patti erano chiari, Silvio li deve rispettare», lamenta Bossi. Berlusconi ha altre idee per gli Interni che vuole appannaggio di Fi. Il Cavaliere, poi, è stretto nella morsa: An non ha alcuna intenzione di subire il diktat nordista, tanto più che Fini ha già dovuto subire quello di Arcore. «Suggerisco ai nostri alleati, quando parlano, di essere un po' più... come dire? Civili. Non servirebbe altro», avverte Altero Matteoli, capogruppo uscente di An a Palazzo Madama in un'intervista pubblicata ieri da «Il Messaggero». Stempera i toni Ignazio La Russa, subito dopo l'incontro al Pirellone con Roberto Formigoni e Giorgetti: «Qui in Lombardia il clima è sempre stato ottimo con la Lega e così anche nel resto d'Italia».

Tutti concordi, ufficialmente, nel dare carta bianca al Cavaliere. Nel frattempo ognuno dice la sua. C'è anche il governo tipo che emerge dal mondo internettiano di centrodestra: il Viminale alla Lega. Gianni Letta ai Beni culturali. Ciarrapico alle Comunicazioni. Rosy Mauro al Lavoro, Pierferdinando Casini alla Camera. Senza dimenticare Magda Allam.



Il cardinale Dionigi Tettamanzi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

IL CORSIVO



Smemorato Maltese

A Curzio Maltese dev'essere sfuggita qualcosa nella lettura de l'Unità di questi giorni perché nella sua rubrica sul magazine di Repubblica, sostiene una dolorosa inesattezza sul nostro conto. E cioè che avremmo taciuto, tranne che in «un passaggio di un'intervista ad Ama Finocchiaro», la agghiacciante affermazione di Berlusconi in favore del suo ex stalliere, Mangano, pluriassassino mafioso con condanna passata in giudicato, «un eroe», per l'attuale presidente del Consiglio. Curzio Maltese ci ammonisce alla stampa di destra e di sinistra che sulla vicenda avrebbe usato la sordina, tacendo, nascondendo all'Italia e al mondo una affermazione che in un qualunque luogo non dominato dalla criminalità organizzata avrebbe comportato la defenestrazione politica del suo «autorevole» interprete. Ecco, non è vero. E invitiamo il collega di Repubblica a sfogliare, se ne ha tempo e voglia, le nostre pagine dei giorni scorsi. Tutti possiamo sbagliare.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Un grande Bagaglino culturale

Mentre i migliori analisti ed editorialisti del bigoncio continuano a spacciare la favola del Berlusconi «trasformato», dello «statista che vuol passare alla Storia» con la «rivoluzione liberale» senza ricadere negli «errori del passato», lui riparte esattamente da dov'era partito nel 1994 (la rissa con Bossi per il ministero dell'Interno è un pezzo di repertorio di 14 anni fa) e da dov'era arrivato nel 2006. In attesa di trasferirsi a Napoli per risolvere da par suo l'emergenza rifiuti, ieri e l'altroieri il Cainano era in una della sue ville, la numero sette, quella in Costa Smeralda, con l'amico Putin. Per sottolineare la gravità della crisi mondiale, ma anche per evidenziare la dura posizione che assumerà il nuovo governo italiano sulle continue violazioni dei diritti umani in Russia, il futuro presidente del Consiglio si è portato dietro la compagnia del Bagaglino. Una ventina di elementi aviotrasportati dal Salone Margherita a Villa Certosa, fra cabarettisti e ballerine, hanno intrattenuto i due statisti - providenzialmente sprovvisti delle rispettive consorti - fino a notte fonda. Senza dimenticare una cantatina con Mariano Apicella, peraltro in fase calante. Nei ritagli di tempo, fra una gag, un balletto e un karaoke, s'è parlato anche di Alitalia, che un mese fa lo Statista voleva regalare ai figli e ad Air One (già pronto il nuovo marchio: Pier One), salvo ripiegare due giorni fa su Air France-Klm («ne parlerò con l'amico Sarkò») e ieri su Aeroflot. Intanto a Roma Enrico Letta perdeva tempo con lo zio Gianni a parlare della compagnia di bandiera, mentre il padrone d'Italia giocava più proficuamente con la compagnia del Bagaglino. Col consueto senso dell'opportunità, il Cainano s'è

vantato con l'amico Vladimir di aver espulso dal Parlamento «anche gli ultimi comunisti»: il che, detto a un ex ufficiale del Kgb, fa sempre un certo effetto. Poi è passato al suo argomento preferito: la stampa che rema contro e demonizza. Per un giorno non ha citato l'Unità, ma l'ha almeno pensata: «Farei volentieri il cambio tra stampa russa e italiana». Battuta felicissima, se si pensa che in Russia i giornalisti di opposizione non si limitano a licenziarli con editto bulgaro: li ammazzano proprio. Data l'età e lo scarso equilibrio di cui dà prova, sarebbe opportuno circondare il Cainano di premurose badanti in grado di sedarlo, con discrezione, quando appare un po' su di giri e si avventura in discorsi pericolosi. Invece è attorniato da servi, per giunta sciocchi, che fanno «si si» con la testa a qualunque stronzata. E' stato così anche ieri: anziché praticargli sottobanco una punturina, il suo staff l'ha incoraggiato a proseguire. E così si è consumata la tragedia. Una giornalista, ovviamente russa, ha posto una domanda vera a Putin, a proposito del suo possibile divorzio dalla moglie per coltivare la love story con una giovane e avvenente atleta. L'amico Vladimir l'ha gelata con lo sguardo. L'amico Silvio, non abituato a giornalisti che fanno domande, le ha mimato il gesto del mitra. La malcapitata, che ha negli occhi le immagini di Anna Politkovskaja e altri colleghi assassinati dopo aver parlato male di Putin, è rimasta impietrita. Poi è scoppiata in lacrime, temendo che le resti poco da vivere. A quel punto il Cainano l'ha consolata alla sua maniera: «La prossima volta invitiamo anche lei». Praticamente le ha offerto un posto al Bagaglino. Chissà

perché la presenza di Putin riesce ogni volta a peggiorare la sua già spiccata volgarità verso il genere femminile. Il 23 aprile 2004 il quotidiano russo «Kommersant» raccontava la visita di Silvio e Vladimir alla fabbrica Merloni di Lipetsk, 400 km. da Mosca: «Berlusconi era particolarmente attivo ed era chiaro che aveva un obiettivo: non sarebbe stato contento se non fosse riuscito ad avvicinarsi a un gruppo di operai. Poi, rivolto a Putin: 'Voglio baciare la lavoratrice più brava e più bella'. Aveva già individuato la sua vittima. Si è avvicinato a una donna grande come la Sardegna e con tutto il corpo ha fatto il gesto tipico dei teppisti negli androni bui dei cortili, quando importunano una ragazza che rincasa. Lei s'è scansata, ma il signor Berlusconi in passato deve aver fatto esperienza con donne anche più rapide di questa: con due salti ha raggiunto la ragazza e ha iniziato spudoratamente a baciarla in faccia. E ha scosso l'operaia ridendo, quasi volesse buttarla a terra. L'unica cosa che la donna ha potuto fare è stato rifiutarsi di ricambiare i baci. Putin assisteva alla scena immobile, gelido. Pare che non sopporti più i continui scherzi e giochetti pesanti dell'amico Silvio». Stavolta, vista anche l'età, è tutto ancor più triste. Meno slancio, più Viagra. E il progressivo trasferimento della nostra diplomazia dalla Farnesina al Salone Margherita viene festosamente accolto dalla stampa italiana al seguito che, per non disturbare, ha improvvisamente smesso di ricordare chi è Putin, che cosa accade ogni giorno sotto il suo terrificante regime con omicidi politici e arresti di oppositori. Oggi, per comprendere la gravità di quel che è accaduto ieri, è consigliabile la lettura dei giornali stranieri.



Per conoscere la piazza più vicina a te
Numero Verde
800-090335
www.azzurro.it

IL 19 E 20 APRILE LA VIOLENZA SI PUÒ FERMARE CON UN FIORE.

Aiutaci a proteggere i bambini dalla violenza. Oggi puoi farlo con un fiore: le ortensie di Telefono Azzurro.

Puoi essere accanto a noi per potenziare l'intervento in emergenza a tutela dei diritti dei bambini. Puoi partecipare alle attività di informazione e sensibilizzazione nella tua città, unendoti ai nostri volontari. Ascoltiamo i bisogni dei bambini e leggiamo la realtà che li circonda per proteggerli e tutelarli anche grazie al tuo aiuto. Fai fiorire la speranza. Sostieni Telefono Azzurro. 6000 volontari ti aspettano in oltre 2200 piazze italiane. Per conoscere la piazza più vicina digita: www.azzurro.it o chiama la Infoline 800.090.335



S.O.S. Il Telefono Azzurro Onlus - viale Monte Nero 6 - 20135 Milano - C.F. 92012690373 - c.c.p. 550400 - www.azzurro.it

GLI INDUSTRIALI

All'assemblea di Torino sembra di essere tornati a Parma nel 2001, quando D'Amato schierava gli industriali con la destra trionfante

Il discorso del presidente uscente tutto concentrato contro le confederazioni, e parte la richiesta di cambiare il Testo sulla sicurezza

Confindustria s'allinea a Berlusconi

Montezemolo provoca: i lavoratori più vicini a noi che ai sindacati, professionisti del veto

■ di Giampiero Rossi inviato a Torino

AMICIZIE Il centrodestra ha vinto. Viva il centrodestra, che ha il programma quasi come il nostro. E ora che la sinistra è sconfitta può partire l'attacco ai sindacati, tanto i lavoratori li rappresentiamo meglio noi industriali. Insomma, un po' governativo, un

po' operaista: così parlò Luca Cordero di Montezemolo nella sua ultima uscita pubblica da presidente di Confindustria, tra lacrime, ovazioni e poesie. Gli industriali, dunque, salgono sul carro e sul carroccio dei vincitori: «Dopo il voto di domenica si apre una nuova fase - dice infatti Montezemolo alla platea del convegno "Cambiare per crescere" - e mi fa piacere ritrovare negli impegni delle principali forze politiche, e in particolare della coalizione che ha vinto le elezioni, molte delle proposte del nostro decalogo». La memoria corre al patto di Parma, anno 2001, Silvio Berlusconi in corsa per il governo e Antonio D'Amato sotto l'emblema dell'Aquila confindustriale. Perché dopo un inizio da colomba, ora Montezemolo lascia da falco. E alla strizzata d'occhi al governo di centrodestra abbina - proprio come fece il suo predecessore - la faccia dura rivolta ai sindacati. Sentite qua: «Il risultato delle elezioni conferma quanto diciamo da tempo: i lavoratori non si sentono più rappresentati da forze politiche e sociali incapaci di dare risposte vere ai loro problemi concreti. E sono molto più vicini alle nostre posizioni che non a quelle dei sindacalisti», cioè di «una casta di professionisti del veto», sostanzialmente assimilata alla sinistra radicale di cui al Lingotto si festeggia la sconfitta. Non si ferma più l'ex sostenitore del dialogo,

ora per i sindacati volano due pagine di discorso piene di cazzotti verbali sopra e sotto la cintura: «La scarsa lungimiranza da parte del sindacato nell'evitare il confronto su temi fondamentali per il futuro delle imprese e dei lavoratori è stata clamorosa. Ma è troppo-scandisce a caccia dell'applauso, inevitabile - sognare un mon-

do dove non solo gli imprenditori e i lavoratori, ma anche i sindacati, facciano il tifo per la competitività della imprese?». E ancora: «È veramente ora che il sindacato apra gli occhi e si confronti con il mondo reale, rinunciando a pratiche vecchie come quegli scioperi rituali e inutili che ogni due anni accompagnano i rinnovi contrattuali».

Viceversa il futuro offre speranze agli imprenditori: «Riteniamo importante che la coalizione che ha vinto le elezioni abbia messo in agenda per il primo consiglio dei ministri la detassazione degli straordinari e del salario variabile». Un provvedimento, che non solo «va nella giusta direzione ed è gradito ai lavoratori, ma è

anche un'inversione di tendenza nel modello delle relazioni industriali», altro obiettivo affidato a Emma Marcegaglia che gli succederà e alla quale dedica i versi di Goethe. E sia chiaro: «Potrà esserci un aumento delle retribuzioni solo a fronte di un consistente incremento della produttività». Un tema lanciato dal numero uno di

IntesaSanpaolo, Corrado Passera, con parole nette: «L'Italia può farcela. Certo, con questo livello di crescita non c'è santo...».

La sintonia con la compagine berlusconiana (e leghista) emerge anche nel richiamo alla trasparenza sulla destinazione dei tributi («Abbiamo diritto di sapere dove vanno a finire i nostri soldi, i soldi dei nostri lavoratori») e quando si tocca il tema della sicurezza del lavoro, coprendo le spalle al senatore Maurizio Sacconi che solo 24 ore prima era uscito allo scoperto sull'obiettivo di mandare all'aria il Testo Unico contro le morti bianche. «Da anni, nelle nostre imprese, siamo in prima linea per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, con grandi investimenti e risultati concreti perché i nostri collaboratori rappresentano il patrimonio più importante di cui disponiamo - dice - per questo rifiutiamo la demagogia di un provvedimento come il testo unico, che pensa solo ad inasprire in maniera assurda le sanzioni e non si preoccupa della prevenzione della formazione, né dei controlli che vanno intensificati nel sommerso dove si annidano il lavoro nero e la criminalità». Insomma «Confindustria continuerà ad essere in prima linea nella sicurezza sul lavoro», ma guai a pensare di mettere in galera un industriale che - sembra incredibile ma è successo - lascia bruciare vivi i suoi operai. Viceversa, per i delinquenti, quelli veri, Montezemolo invoca la linea dura: l'indulto è stato «un provvedimento disastroso». Finale: standing ovation. Quindi è il presidente della Commissione Ue, José Barroso, a chiudere: «Per favore usate l'ampia maggioranza per fare le riforme».



L'abbraccio tra Luca Cordero di Montezemolo e Emma Marcegaglia. Foto di Antonio Calanni/Agf

«Un estremista sta con la destra»

Dure reazioni di Cgil, Cisl e Uil: fa del populismo, così niente riforme

■ C'è chi, come Giorgio Cremaschi della Fiom, prende subito seriamente le parole offensive di Montezemolo: «Bene, verificheremo fabbrica per fabbrica, sciopero per sciopero con chi stanno i lavoratori» promette. Ma sono tutte le confederazioni sindacali, in questi giorni oggetto delle volgarie insinuazioni di inchieste strumentali sulla presunta «casta» sindacale, a reagire come si deve alle parole del presidente di Confindustria, mai così coraggioso (forse perché sta lasciando l'incarico), «Con le sue dichiarazioni il presidente di Confindustria sta soffiando sul fuoco di una condizione sociale molto pesante con un linguaggio estremista e, come spesso gli capita in quest'ultima fase, senza alcun rispetto per il ruolo degli altri soggetti sociali: atteggiamento, questo sì, di casta» commenta il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «La Cgil - prosegue Epifani - lo lascia solo in questo esercizio di estremismo e non si fa trascinare sul terreno della rissa ma lavorerà, come sempre, per migliorare le condizioni retributive e i diritti dei lavoratori



italiani, a partire dai temi della sicurezza sul lavoro. Lo lasceremo solo anche nella scelta di campo politica che ha prontamente assunto». Montezemolo però, conclude il segretario della Cgil, «dovrebbe spiegare cosa significa confondere il voto dei lavoratori, la loro adesione al sindacato, che non è stata messa in discussione, e gli interessi dell'impresa». Luigi Angeletti risponde sarcasticamente alle affermazioni del presidente di Confindustria: «Gli dessero più soldi ai lavoratori, visto che li pagano molto poco. Montezemolo è a fine mandato».

Per Bonanni della Cisl «si tratta di un attacco ingeneroso e generico. Così facendo si bloccano i necessari processi di riforma e si fa il gioco di chi non vuole cambiare nulla. Non è con il populismo o peggio cavalcando le campagne strumentali contro il sindacato che si risolvono i problemi del Paese e delle imprese».

Il banchiere Passera sostiene che il Paese deve riprendere la strada della crescita altrimenti sono guai

LE REAZIONI

Bonanni

Un attacco ingeneroso, questo è populismo. Così non si va da nessuna parte

Angeletti

Gli industriali diano soldi ai lavoratori visto che li pagano poco. Montezemolo? È a fine mandato

Cremaschi

Raccogliamo la sfida delle imprese fabbrica per fabbrica, sciopero per sciopero

Gli insegnamenti di Gianni Agnelli hanno gettato radici profonde in Confindustria. «Se farà bene, il merito sarà di tutti. Se farà male, la responsabilità sarà tutta sua» disse l'Avvocato nel 1994, all'epoca dell'insediamento del primo governo Berlusconi. Opinione largamente condivisa dagli imprenditori italiani, riuniti ieri al Lingotto di Torino per discutere della crescita economica e, in via confidenziale con queste dichiarazioni raccolte dall'Unità, dell'imminente cambio al vertice di Palazzo Chigi. «Gli imprenditori, per definizione, sono sempre d'accordo con il governo in carica» commenta una veterana esponente di Federmeccanica che, nonostante le pillole di saggezza dispensate, ha preferito restare anonima. «Abbiamo attraversato un momento felice senza nemmeno accorgercene. Ora ci aspetta un momento difficile, speriamo di cavarcela». Non ci sono straordinarie attese per la prossima ascesa del Berlusconi-ter. Solo ineccepibili richieste di modernizzazione e un po' di scetticismo sui risultati che verranno: «La vera scommessa è la realizzazione delle infrastrutture con il consenso sociale - spiega il piemontese Gianluigi Garelli, settore prefabbricati - perché il corridoio 5 della Torino-Lione è un'opera necessaria, ma sarebbe meglio riuscire a farla senza mandare

l'esercito a proteggere i cantieri». Un ragionamento che fila liscio come l'olio, e che la dice lunga sulle capacità che si accreditano al Cavaliere a proposito di composizione dei conflitti sociali. Qualche dubbio sussiste anche sulla volontà di razionalizzare la spesa pubblica: «Bisogna snellire la burocrazia, tagliare gli enti pubblici che non servono, predisporre un serio programma energetico. Stavolta il governo avrà tutti i numeri necessari per fare le riforme» incalza Giovanni Lettieri, presidente degli imprenditori di Napoli. Poi la rettifica: «In realtà il centrode-

«Le imprese, per definizione, sono sempre amiche del governo in carica ora vediamo...»

IN PLATEA Commenti, speranze e disincanto degli industriali in attesa della nuova stagione berlusconiana

«Silvio ha i numeri, speriamo che non ci deluda come l'altra volta»

■ di Luigina Venturilli inviata a Torino



Il ministro danese Claus Hjort Frederiksen con Corrado Passera di Banca Intesa. Foto di Antonio Calanni/Agf

stra li ha già avuti in passato, mi auguro non commetta gli stessi errori». Ad esempio, quello di non prestare la dovuta attenzione al Mezzogiorno, «che è l'unica area del Paese che ha grandi potenzialità di crescita economica, mentre al Nord le aree sono già saturate e la manodopera è già scarsa, almeno senza consi-

derare quella immigrata». Precisioni che non suonano casuali, dato lo strapotere conquistato dalla Lega di Umberto Bossi nella prossima coalizione di governo. Il tormentone è quello delle risposte concrete a problemi concreti: «Il turismo funziona bene in un Paese che funziona bene»

precisa Carmela Colajacono, rappresentante di Federalberghi - perché l'Italia è meravigliosa ma ha bisogno di un progetto organico di settore, di reti, infrastrutture e servizi». Altrettanto vale per l'imprenditoria giovanile: «Un giovane che abbia una buona idea e una grande voglia di fare imprenditoria de-

ve affrontare troppe difficoltà per realizzare il proprio progetto. Servono semplificazioni normative, accessi al credito, supporti logistici» sottolinea il fiorentino Paolo Orlando, industriale del comparto metalmeccanico. Quando si passa alle mancanze, agli errori del governo Prodi, viceversa, i discorsi degli imprenditori si fanno subito più teorici. Per dirla con le parole di un piccolo industriale veneto: «Non si spara sulla croce rossa». Tutti, piuttosto, rimandando alla riottosa coalizione del fu centro-sinistra: «Era un melting pot troppo vasto - commenta Silva-

«Prodi? Non si spara sulla Croce Rossa. La sua maggioranza era un melting pot troppo vasto»

na Pezzoli, giovane imprenditrice di Bergamo - per dare una direzione univoca all'azione di governo». E si tolgono qualche sassolino dalle scarpe, magari a proposito di concorrenza e liberalizzazioni: «Nonostante le buone intenzioni, Bersani ha liberalizzato solo le aspirine - sintetizza Andrea Carloti, della Confindustria di Genova - mentre il decreto Lanzillotta sui servizi pubblici è rimasto sulla carta».

Va da sé, nella platea confindustriale sono in pochi a riconoscere (o ricordare) i meriti del governo uscente. Il cuneo fiscale, le liberalizzazioni, i sostegni allo sviluppo: tutto dimenticato. L'amministrazione amica è sempre quella in carica al momento del bisogno. Si distingue in questa platea il torinese Federico De Giuli, imprenditore del settore edile: «L'esecutivo Prodi ha abbassato il debito pubblico, una zavorra molto grossa che appesantisce tutta l'economia nazionale. Mi auguro che l'esecutivo Berlusconi prosegua sulla stessa strada del risanamento, indispensabile anche per mantenere credibilità in Europa».

I suoi colleghi imprenditori, sul punto, preferiscono sorvolare. «Se è per questo, oggi pare che Alitalia stia per essere comprata dalla russa Aeroflot. Eppure nessuno dice nulla». Intanto Montezemolo, dal palco, strappa l'ovazione.

IL PD DOPO IL VOTO

Cofferati: politica per macroregioni al nord
E "Repubblica" detta subito la linea:
«Non costa nulla. Basta un atto di coraggio»

Cacciari replica: «Lo dico da quindici anni
Ma l'Emilia Romagna non c'entra nulla
Il problema è invece del lombardo-veneto»

Si ricomincia dal Nord «Ora un partito federale»

di Oreste Pivetta



Cacciari con Cofferati alla festa dell'Unità di Bologna Foto di Luciano Nadalini

«Il partito del nord c'è già. E ha la spadone sguainato». L'orgoglio leghista rivendica la primogenitura. Per rimettere le cose a posto bisognerebbe ricordare che fu Antonio Gramsci a definire l'Italia paese delle cento città e a riallacciare, in un momento in cui era assai pericoloso dire certe cose, le fila del federalismo, avendo il fondatore del Partito comunista e dell'Unità letto Carlo Cattaneo.

Nulla vieta comunque che al partito del nord «che già c'è» se ne aggiunga un altro. È infatti, come ci informa una nota d'agenzia, «il partito democratico del nord anima dibattito sul dopo voto». Puntuale riappare, come da anni, la «questione settentrionale», che sembra aver soppiantato quella meridionale, ovviamente irrisolta, che risale all'unità d'Italia, l'unica «questione», come protesta il sindaco di Bari, Michele Emiliano, la «questione» sulla quale prima di Emiliano si sono arrovelati le più belle menti della cultura politica italiana, da Giustino Fortunato a Benedetto Croce, da Salvemini a, naturalmente, Antonio Gramsci.

Emiliano per la nettezza merita la prima citazione: «Chi parla di un partito democratico del nord dice un'eresia. Quella che per un cattolico sarebbe un'apostasia. Io conosco solo un'Italia e voglio un solo partito, nazionale».

Tuttavia, anche stavolta come ogni volta che si vota da vent'anni in qua, da quando cioè Bossi fondò la Lega (copiando il guerriero con la spada sguainata dal marchio della gloriosa bicicletta Legnano) i riflettori sono puntati sul nord del paese. Al partito del nord ci avevano pensato in molti, ci aveva pensato Piero Fassino e ci aveva pensato D'Alema. Ci aveva pensato soprattutto Veltroni, all'epoca della sua segreteria, aprendo un ufficio a Milano, in corso Venezia, affidandolo all'aiutante Pietro Fofani.

A quattro giorni dalle elezioni, è stato Sergio Cofferati a ripensare al partito democratico del nord. «Un partito federale, non confe-

derale - ha raccomandato - che guardi alle macroregioni, a partire da quella del nord e che comprenda Liguria, Piemonte, Lombardia, Triveneto ed Emilia Romagna». Repubblica, sull'onda della novità, subito ieri, ha steso il documento che detta la linea. In un editoriale di prima pagina non firmato, ancora più autorevole quindi, spiegava che «ci sono riforme che non costano nul-

Zanonato, sindaco di Padova, dissente: «Bisogna contare in periferia e vincere la partita nazionale»

la, se non un atto di coraggio». Esempio? «Esempio: andare da un notaio e firmare l'atto di nascita del Partito democratico del Nord, federato al partito nazionale, con il sindaco di una grande città come segretario. Una forza politica leale a Veltroni ma autonoma, coerente con il Pd nei valori ma indipendente nelle sue priorità e nei suoi programmi, soprattutto insediata nella zona italiana del cambiamento e capace di una sua specifica rappresentanza: in uomini, interessi, esigenze e problemi». Dando atto del buon risultato di Veltroni, si precisa che «il nuovo partito metropolitano non arriva al popolo mi-

IL CORSIVO Europa contro Europa (e l'Unità)

In un articolo pubblicato sul «Foglio», il direttore di «Europa» chiede pubblicamente l'immediata chiusura del suo giornale. Tra i vari consigli rivolti a Walter Veltroni per affrontare il dopo elezioni, Stefano Menichini suggerisce infatti al segretario del Pd di «chiudere l'Unità ed Europa, polverosi, inutili residui novecenteschi», auspicando la nascita di qualcosa di nuovo. Non si conoscono le reazioni dei giornalisti di

Europa davanti all'estrosa richiesta del loro direttore (probabilmente senza precedenti nella storia del giornalismo) e ai non lusinghieri giudizi sul loro lavoro. Si deve tuttavia notare che il Menichini non è nuovo ad uscite del genere. Lunedì scorso, per esempio, nel corso della trasmissione de «La7» sui risultati elettorali egli si era detto convinto di un pareggio al Senato tra Pd e Pdl tanto da scommettere sul sicuro pronostico lo stipendio di aprile.

nuto del capitalismo personale che innerva di innovazione e modernità l'area della Pedemontana, nè al reddito fisso nordista colpito dalla crisi nella sua rappresentatività sociale». Esempio: là dove le macchine che sparano palline per l'imballaggio (quanta innovazione, quanto valore aggiunto) possono esplodere. Contraddizioni del capitalismo molecolare. Repubblica concludeva po-

Veltroni incontrerà i segretari regionali dopodomani a Milano dove 40 anni fa nacque il regionalismo

co assicurante: «Forse il Pd del nord non servirà per vincere, ma servirà per vivere, o almeno per capire». Dopo trenta righe siamo già alla pietra tombale. Comunque si è aperto il dibattito. Massimo Cacciari rivendica la paternità dell'idea (in competizione con Vannino Chiti): «Sono quindici anni - riassume Cacciari - che la predico ed è da vent'anni che che predico una struttura autonoma e federata al partito». Ma, attenzione, Cacciari precisa per Cofferati: «L'Emilia Romagna non c'entra nulla con il partito democratico del nord. È un problema del lombardo-veneto». Dove la Lega trionfa. Per que-

sto il sindaco di Venezia invita a capire le ragioni del successo della Lega. Enrico Morando, padre del programma del Pd, conferma: «La lezione più importante l'abbiamo ricevuta dalla Lega: segnala che al Nord la sinistra ha difficoltà a entrare in un rapporto profondo con i cittadini». Marina Sereni non s'acccontenta di un Pd del nord: ne vorrebbe anche uno per il centro e uno per il sud. Senza dimenticare che «siamo un partito nazionale». Bersani immagina semplicemente «un partito federale, popolare e presente nel territorio». Anche lui chiama in causa la Lega: «Ha avuto il linguaggio e le parole giuste per rispondere alle paure della gente su globalizzazione, carovita e sicurezza». Tipo «Roma ladrona» o tipo «carichiamo i nostri fucili». Bersani però ammonisce: «Noi dobbiamo avere le nostre parole e allo stesso tempo bisogna fare attenzione a non irritare la Lega, a non esserne subalterni, a proporsi come alternativa». Diventano a questo punto esemplari, per l'esperienza, le parole di chi il Carroccio ce l'ha in casa, Flavio Zanonato, il sindaco di Padova: «Il partito del nord esiste già ed è la Lega. Non serve una Lega di sinistra. Mi convincerebbe di più un Pd che conti in periferia e punti a vincere la partita a livello nazionale».

Dal Pd (nazionale), cioè dal left, ci si limita a ricordare l'articolo 1, comma 1 dello statuto: «Il Partito democratico è un partito federale».

Lunedì Veltroni incontrerà i segretari regionali proprio a Milano, la città che quarant'anni fa fu il motore del regionalismo (con alla testa un democristiano, Piero Bassetti e i comunisti forti e convinti sostenitori), quando la Lega non esisteva e quando, per fare un esempio, l'ormai abitissimo «radicamento nel territorio» il Pci lo conquistava con le sue sezioni disseminate in ogni città e in ogni paese e con i suoi militanti pronti a discutere di politica in qualsiasi bar.

Rifondazione, dopo la sconfitta l'assalto al quartier generale

Giordano potrebbe ritrovarsi in minoranza. Il Pdcì propone di riunire i comunisti: critico Rizzo, no dal Prc

di Simone Collini / Roma

A SINISTRA le macerie sono ancora fumanti, tutti parlano di ricostruire, ma intanto ci si spacca per segnare la posizione, complici i congressi straordinari convocati per luglio. In casa Pdcì, Oliviero Diliberto propone di ripartire dall'unione dei comunisti, la direzione del partito approva a larga maggioranza la proposta ma Marco Rizzo non partecipa al voto per protesta, visto che il segretario ha definito morta e sepolta la Sinistra arcobaleno, ma ha anche rivendicato che era l'unica scelta possibile alle ultime elezioni. In casa Prc, Franco Giordano propone di dar vita a una costituente della sinistra, uno «spazio pubblico in cui tutte e tutti possano intervenire, pesare e decidere», sottolineando che non ha «mai pensato allo scioglimento di Rifondazione comunista». Ma Paolo Ferrero e le minoranze del Prc non esiteranno, alla riunione del comitato politico nazionale che si apre oggi e si chiude domani, a sfidare anche con un voto il segretario, proponendo di sostituire in questa fase congressuale la segreteria con un comitato di gestione all'interno del quale la maggioranza sia minoranza (l'ipotesi è che ne facciano parte un esponente indicato da Giordano, uno da Ferrero e uno dalla componente Essere comunisti di Claudio Grassi). Due esempi che la dicono lunga sulle difficoltà

che dovranno essere superate a sinistra e che annunciano congressi tutt'altro che semplici, sia per il Prc che per il Pdcì. La sua proposta Diliberto la mette sul piatto alla direzione del partito: abbandonare al suo triste destino la Sinistra arcobaleno e lavorare invece per l'unificazione di Comunisti italiani e Prc. «Ora occorre ricostruire la sinistra iniziando da noi stessi, quindi rimettendo insieme i due partiti comunisti e tutti gli altri comunisti che non si riconoscono in Rifondazione e nel Pdcì». Questa sarà la piattaforma con cui Diliberto si presenterà al congresso dei Comunisti italiani, che verrà convocato per luglio.

Una piattaforma che però, per il segretario del Pdcì, deve poggiare su una «autocritica severissima» su quanto fatto negli ultimi mesi con la Sinistra arcobaleno: «Il simbolo, l'insediamento sociale, la campagna elettorale sbagliata e anche il profilo della sinistra stessa». Ora bisogna «ricostruire da capo», ripartendo dalla falce e martello: «Con quel simbolo due anni fa abbiamo preso 3 milioni e 700 mila voti. Con l'Arcobaleno solo un milione». L'autocritica non è però per Rizzo abbastanza severa: il coordinatore del Pdcì chiede di votare la relazione di Diliberto per parti separate, annunciando il suo voto contrario per la parte riguardante il passato (Sa unica scelta possibile) e a favore per il futuro. Ri-

chiedta respinta, e allora Rizzo non partecipa al voto. Alla fine la relazione viene approvata, dai 104 membri della direzione, con due no, cinque astenuti e sette non partecipanti alla votazione. Ben più sfuocata sarà la riunione del comitato politico di Rifondazione, a cui di sicuro non parteciperà Fausto Bertinotti. Si apre oggi con la relazione di Giordano, che rilancerà la costituzione della sinistra e risponderà no alla proposta di Diliberto, che il capogruppo uscente del Prc Gennaro Migliore non esita a definire «ancora più disastrosa della già cataclismica sconfitta elettorale». I lavori si chiudono domani, con un voto che può mettere in minoranza il segretario. Lo scenario è questo: Ferrero, anche lui

contrario alla proposta di Diliberto, proporrà insieme a Giovanni Russo Spena e Ramon Mantovani non solo «il rilancio di Rifondazione» ma anche la creazione di un comitato di gestione che curi la preparazione del congresso; la minoranza dell'Ernesto presenterà un documento da mettere al voto in cui si punterà il dito sulle responsabilità del gruppo dirigente; andrà all'attacco anche la minoranza guidata da Grassi, che tra l'altro ha poco apprezzato la risposta di Migliore a Diliberto. Se, come al momento appare possibile, si sommeranno i voti di Ferrero e delle minoranze, Giordano finirà in minoranza. E Ferrero potrebbe cominciare da una posizione di vantaggio la campagna congressuale.

L'APPELLO
«Una casa comune per i comunisti»
Centinaia le adesioni

Sono centinaia le adesioni all'appello «Comunisti di tutta Italia, unitevi», fatto proprio anche dalla segreteria di Comunisti italiani. L'appello era stato lanciato cento intellettuali o esponenti del mondo del lavoro e dello spettacolo: da Ciriaco De Gennaro, operaio Thyssen, all'astrofisica Margherita Hack, al filosofo Gianni Vattimo. E ancora lo storico Luciano Canfora, Vauro, Bebo Storti, Marco Baldini. Un appello alla costruzione di una «casa comune dei comunisti», un «partito comunista forte e unitario», rivolto alle «centinaia di migliaia di comunisti senza tessera». L'appello attacca duramente la proposta di Franco Giordano, Prc: «Non condividiamo l'idea di un soggetto unico della sinistra di cui alcuni chiedono ostinatamente un'accelerazione, nonostante il fallimento politico-elettorale. Proponiamo invece una prospettiva di unità e autonomia delle forze comuniste in Italia, un processo di aggregazione che, a partire dalle forze maggiori (Prc e Pdcì) vada oltre coinvolgendo altre soggettività politiche e sociali, senza settarismi o logiche auto-referenziali». Insomma, l'obiettivo è «casa comune dei comunisti», un «partito comunista forte e unitario».

EDITORIA
«Liberazione»
paura per il futuro del giornale

Il comitato di redazione e le rappresentanze sindacali unitarie di Liberazione, «alla luce dell'esito elettorale di domenica e lunedì scorso, che ha prodotto l'esclusione dal prossimo Parlamento della Sinistra Arcobaleno, esprimono la propria preoccupazione e quella dei lavoratori e delle lavoratrici per il destino e l'autonomia della testata». In una nota, il cdr e le rsu «chiedono quindi garanzie da parte della società editrice di Liberazione, la Mrc Spa, riguardo le sorti del giornale e il mantenimento dei livelli occupazionali nell'immediato e nel prossimo futuro». Le preoccupazioni delle rappresentanze sindacali si riferiscono in particolare ai contributi pubblici destinati ai quotidiani che fanno riferimento a gruppi parlamentari, qual è appunto Liberazione, che ha come riferimento Rifondazione comunista. Intanto sul blog dell'Italia dei valori è nata una polemica. «Attenzione Tonino a non fare "il voltgabbana". Ricordati della parola data». È il monito che i sostenitori di Antonio Di Pietro lanciano al leader Idv attraverso il suo sito. Dopo la richiesta dell'ex pm di un «chiarimento con il Pd» sulla questione dei gruppi unici alla Camera e al Senato, gli internauti esprimono delusione per la parziale «retromarcia» sulla promessa di confluire nel partito di Veltroni.

Mastella poetico: «Noi siamo come i gabbiani»

Il leader Udeur pronto a ripartire. «Dal territorio ricominciamo la nostra avventura»

/ Roma

«Sì, ripartiamo. «Ricomincio da tre... Ecco, noi siamo più di tre. Credo di più. Ci siamo. E i risultati la dicono lunga sulla nostra presenza, sul nostro essere radicati sul territorio. È proprio da qui, allora, che ricominciano la nostra avventura, le nostre battaglie politiche». È quanto scrive Clemente Mastella sul giornale dell'Udeur, il Campanile, a commento della riunione odierna del Consiglio Nazionale. «Saremo - dice Mastella con

una metafora - come quei gabbiani che, mutato l'ambiente, si adattano al nuovo clima e alle nuove stagioni. Ripartiamo dal Sud, con la stessa voglia e la determinazione - dice ancora l'ex guardasigilli - di fare la politica che da sempre ci ha contraddistinto. Certo, di cose in questi primi tre mesi e mezzo del nuovo anno ne sono accadute». «Non possiamo, certamente - prosegue Clemente Mastella - far finta di nulla. C'è un nuovo quadro politico. C'è una Le-

ga che prende il voto degli operai, che conquista parti importanti del voto dell'Emilia, ed una sinistra radicale che non siede più tra i banchi dell'emiciclo parlamentare. Di questo, non si può non tener

«Possiamo dire la nostra non solo in Campania ma in tutto il Sud»

IL PD DOPO IL VOTO

Morando: su stipendi e lci spiegheremo che la nostra filosofia è più equa ed equilibrata. Ma su questi temi non diremo no pregiudiziali

Mogherini: «Riforme istituzionali? Per ora il futuro premier ha detto tutto e il suo contrario». Smaschereremo tutte le promesse mancate

Salari, pensioni, prezzi: così riparte il Pd

«Non seguiremo la loro agenda, ma diremo sì alle misure giuste». Berlusconi? «Non vuole riforme»

di Bruno Miserendino / Roma

«**SALARI**, pensioni, prezzi, precariato: noi punteremo sulla nostra agenda, non su quella della Destra. Faremo opposizione nell'interesse dei cittadini, non solo per dire dei sì o dei no ai provvedimenti del governo». Sono giorni complicati al loft, perché quando si

perde, si oscilla sempre tra due linee: chiudersi a riccio e urlare soltanto dei no, e all'opposto, inseguire il vento, snaturando identità e progetto. Invece Veltroni, ma anche tutti gli altri leader che in questi giorni riflettono in privato e in pubblico, su un punto sono d'accordo: «Abbiamo lanciato i messaggi giusti, ma non abbiamo avuto il tempo di farli arrivare all'Italia profonda, angosciata dalla paura e delusa da questi due anni di governo del centrosinistra». Per questo, dice Veltroni, potremo fare un'opposizione dura, ma non ideologica. Propositiva su tutto ciò che riguarda la vita dei cittadini, intransigente sulle regole, sul rispetto della Costituzione, e implacabile nello smascherare le promesse berlusconiane che presumibilmente non diventeranno mai realtà: «Non deve finire come nel quinquennio 2001-2006, dove la crescita è stata zero, il deficit è schizzato in cielo e i cantieri delle grandi opere sono rimasti senza soldi». Al loft, ma non solo lì, si va raducando una convinzione: Berlusconi ha una maggioranza enorme e sulla carta può fare ciò che vuole, ma proprio questo diventerà il suo problema. Perché in realtà non sa bene che fare e gli alleati, come si vede dai primi passi della Lega, sono ancor meno affidabili che in passato. Dice Veltroni: «Faremo in modo di far esplodere le contraddizioni, che ci saranno. La Lega avanza già pretese esorbitanti». Ieri lo diceva anche un uomo navigato come Francesco Cossiga: «Le promesse di Berlusconi sono tutte senza copertura, la verità è che non farà nulla, perché non gliene frega più nulla di governare: a lui importava solo vincere».

Tradotto in pratica, che vuol dire per il Pd? «Spiegheremo al paese le nostre ricette, e i disegni di legge che avevamo preparato in caso di vittoria li presenteremo in parlamento». Il primo, come promesso, sarà quello sul precariato e sul salario minimo legale. Ma le prime vere iniziative politiche,

per forza di cose, riguarderanno la grande emergenza salari, pensioni, prezzi. Berlusconi dice che alcuni punti dei due programmi sono sovrapponibili? «Bene - dice Enrico Morando - se coincidono daremo il nostro contributo, ma difendendo la nostra visione dei problemi». Nel senso che i programmi sembrano simili su al-

cuni punti, ma solo perché, aggiunge, «si sono lette le prime dieci righe di ogni capitolo». Sui salari entrambi i programmi puntano a interventi per farli crescere, solo che le filosofie (e soprattutto le coperture) sono diverse. Insomma, di fronte a misure del governo, su cui in linea di principio si potrà essere d'accordo, bisognerà

anche spiegare dove sta la differenza e, eventualmente, il trucco. Ecco il problema, riuscire a far capire dove sta l'inganno. Tanto per far un esempio fra un mesetto Berlusconi in consiglio dei ministri vorrà inserire l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, che tanti voti gli ha portato. Peccato che

pochi si renderanno conto che l'Ici è già stata ridotta in maniera consistente dal governo Prodi. Nel senso che a giugno il 40% dei proprietari di prime case non avrebbe già pagato nulla, il restante avrebbe pagato molto meno. Penseranno, ovviamente, che il merito è del governo Berlusconi, mentre non sanno che per approntare la misura (se lo farà) e abolire tutta l'Ici il futuro governo brucerà altri 2,2 miliardi che non si sa dove prenderà. Forse da quel Tesoretto di cui ha sempre negato l'esistenza, sottraendolo ad altri scopi.

«Anche qui - dice Morando - noi sbaglieremo a gridare alla follia, dicendo che così si affamano i Comuni, dovremo spiegare che noi vogliamo l'abolizione dell'Ici ma che andando in quella direzione si possono scegliere delle priorità che consentirebbero interventi per l'edilizia sociale e il mercato degli affitti». Stessa schema per il tema salari su cui il Pd incalzerà subito, come ha fatto per tutta la campagna elettorale. «Noi abbiamo una proposta precisa, la detassazione della quota di salario da contrattazione di secondo livello, loro vogliono la detassazione degli straordinari. Non siamo contrari in linea di principio, ma la nostra soluzione avrebbe il pregio di spingere le parti sociali a una riforma del modello contrattuale, che è proprio

la causa dell'esplosione del problema salariale». Noi proporranno la nostra soluzione, dice Morando, che «è anche più equa, perché ci sono tanti lavoratori produttivi che però sono in aziende che non fanno straordinari». Si riuscirà a far emergere le differenze?

Se è chiaro che opposizione sarà, è altrettanto chiaro che sul vasto tema delle riforme istituzionali si vedono all'orizzonte solo fitte nebbie. Qui il dialogo è già in salita. Berlusconi vuole prendersi tutte le poltrone istituzionali, perché gli consente di mettere le persone che altrimenti sarebbero disoccupate o ingombranti. L'impressione di Federica Mogherini, responsabile dei problemi istituzionali del Pd, è che «Berlusconi non abbia alcuna intenzione di fare le riforme». «Ha detto tutto e il contrario di tutto: dal ritorno all'intervento per l'edilizia sociale e il mercato degli affitti, alla Bicamerale, ha parlato di piccoli ritocchi alla legge elettorale, mentre invece c'è un referendum in ballo». La sostanza, aggiunge la Mogherini, è che avranno molte difficoltà a dire no alle nostre proposte su riduzione dei parlamentari e Senato federale, su cui peraltro c'è già stata larga convergenza in parlamento. Previsione: «La Lega e Forza Italia non hanno idee uguali sul federalismo fiscale». Altro che legislatura costituyente.



Il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto Lapresse

D'Alema: se si candida voto Marini presidente del Pd

Capigruppo in ballo fino all'esito della sfida romana. Dal loft frenano il toto-nomine: «Prematuro»

di Federica Fantozzi / Roma

TUTTO IN BALLO finché sarà incerto il dato di Roma. Il Pd balla con il toto-nomine, ma sono prove muscolari. Persino Gentiloni alla Vigilanza è legato a Rutelli. E

dalla «ridotta» capitolina dipenderà anche la forza di Veltroni nella scelta dei presidenti dei gruppi parlamentari. Non è un caso che i nomi in circolazione - sottolineano dal loft - siano di area dalemiana o Popolare: «Consideri...». In alto mare anche il futuro presidente del partito dopo le dimissioni di Prodi. Realacci ha lanciato l'ex capo dello Stato Ciampi: «Magari fosse lui». D'Alema invece ha pubblicamente appoggiato Marini: «Se si candida lo voto».

È la casella più ambita del pur magro scacchiere dell'opposizione. E l'ex seconda carica dello Stato vi aspira fortemente. L'ultimo presidente del Senato, lodato in modo bipartisan per la sua «esplorazione» sul governo di unità nazionale, si vedrebbe bene nel ruolo di padre nobile.

L'anima da ex sindacalista però resiste: in alternativa, non gli dispiacerebbe diventare superresponsabile dell'organizzazione del partito. Carica meno onorifica ma più potente. Che andrebbe peraltro a invadere il campo del numero due di Santa Anastasia Dario Franceschini, pare non felicissimo

mo della prospettiva, e di Goffredo Bettini. Ecco perché dalle parti del loft considerano l'ipotesi un tentativo di *moral suasion* in direzione del dopo Prodi. O, in subordine, per spianare la strada al ministro della Salute Fioroni verso la presidenza del gruppo di Montecitorio. Qui però la sensazione è che il big non siano ancora scesi in campo davvero. I rumors danno per favorito Pierluigi Bersani, ma dal loft frenano: «È una discussione prematura». I veltroiani sottolineano che il gruppo nuovo deve ancora insediarsi:

L'ex presidente del Senato pensa anche a fare il super capo dell'organizzazione Freddo Franceschini



ci sono 77 deputati neo-eletti su 211, pari al 35% «vorranno contare anche loro». Giochi quindi aperti, con parecchie variabili. Alla guida del Pd della Camera potrebbero andare appunto Bersani o Fioroni, a meno che Veltroni preferisca un «ulivista» come Rosy Bindi. Ieri la ministra ha incontrato il leader del Pd, il giorno prima aveva visto Prodi. Ed è in campo anche Enrico Letta, sebbene il segretario lo vorrebbe come sottosegretario-ombra alla presidenza del Consiglio in tandem con Bettini.

A Palazzo Madama il «rinnovamento» potrebbe vedere la capofila in Liguria Roberta Pinotti. Alternative: Enrico Morando, fedelissimo del

leader ed estensore del suo programma economico, oppure l'ex diellino Luigi Zanda. Non del tutto esclusa neppure la conferma di Anna Finocchiaro, che a bilanciare la pesante sconfitta in Sicilia vanta l'aver governato per 20 durissimi mesi la Camera Alta guadagnandosi plauso unanime.

Ieri Veltroni ha avuto un colloquio anche con Marco Follini e con il ministro della Difesa Arturo Parisi. Lo spin doctor ulivista gli aveva già espresso la sua posizione: «L'elezione del capogruppo diventi ciò che non sono state le primarie. Una competizione vera tra diversi concorrenti che si contendono i voti». Parisi ne fa una questione di metodo, come anche per la presidenza del partito. Obiettivo: «Disgregarsi e ricomporsi». Evitando di finire nel vicolo cieco delle appartenenze e della lottizzazione tra ex Ds ed ex Margherita. A Viterbo per sostenere il

«suo» candidato sindaco Ugo Spostetti arrivato al secondo turno, D'Alema ha promesso il voto a Marini. Accanto a lui Fioroni, eletto proprio a Viterbo e mariniano, non si è tirato indietro: «Chiedeteglielo. È un candidato autorevole».

A completare il quadrante delle (pochi) poltrone disponibili sono la presidenza della commissione di Vigilanza Rai, dove sembra certo Paolo Gentiloni, e il Copaco destinato probabilmente a Marco Minniti. Il governo ombra è un'altra storia: per ora tutti negano di volerla andare, puntando a poltrone istituzionali e dunque reali. Ma chi resterà a bocca asciutta troverà certo più conveniente un angolo di visibilità al nulla. Vale l'esempio di Di Pietro: ha sì liquidato il gabinetto fantasma come «il governo degli sconfitti». Ma pretende gli aerei dicasterali della Giustizia e dell'Informazione.

IL LIBRO L'esponente Pd ha presentato la ristampa di un suo vecchio volume su laici e cattolici

Chiti: con l'Udc possono maturare convergenze

Sonia Renzini

Sarà per l'attualità del concetto espresso, o forse anche solo per la difficoltà dei tempi, ma un cosa è certa: la sala di Palazzo Strozzi a Firenze, dove ieri il ministro Vannino Chiti presentava, nove anni dopo la prima edizione, la ristampa del suo libro - «Laici & cattolici. Oltre le frontiere tra ragione e fede e un dialogo con il cardinale Silvano Piovaneli» (Giunti 2008) - era gremita. Non c'è da stupirsi. La questione della laicità scandisce e condiziona la vita politica del paese con una cadenza quasi ossessiva. E il dialogo tra due mondi separati, quello cattolico e quello laico,



serve a Chiti come grimaldello per tracciare l'excursus della storia recente sull'evoluzione del concetto di laicità nella società italiana e nelle sue trasformazioni, comprese quelle del compromesso storico e della Bolognina. A discuterne con lui in sala anche il neoparlamentare dell'Udc Savino Pezzotta e lo studioso Luca Diotallevi, moderati dal direttore del Corriere Fiorentino Paolo Ermini. Solo poche battute e il dibattito approda al presente, alle tensioni politi-

che, al multiculturalismo di una società che cambia continuamente e che vede l'affermazione prepotente della Lega. «Vengo da una zona dove il 40% della gente pensa che l'Italia vada separata e invece l'unificazione del paese è una dimensione culturale da recuperare», dice Pezzotta. Ma il problema dell'identità culturale del paese è solo uno degli aspetti da considerare. In balzo c'è un mondo religioso che non è più fatto solo di cattolici, ma di ortodossi, islamici e di tante altre confessioni. «Ci sono due rischi - dice Chiti - da una parte la parte debole della popolazione è portata a estremizzare la contrapposizione tra i due mondi, dall'altra la ten-

denza a mettere il marchio del partito a un sentimento religioso che ha in sé una vocazione all'universalità». La sponda su cui i due mondi si scontrano non è più la pace o la guerra, ma la bioetica. «Quando i vescovi dicono no alla guerra, nessuno si lamenta per l'ingerenza - continua Chiti - quando parlano di bioetica invece sì. Eppure, basterebbe dare giudizi di merito in entrambi i casi, anche perché sulla bioetica non vedo una soluzione pronta da nessuna parte. Penso che su questi temi ci sia la necessità di un cammino paziente e umile che coinvolga ampi schieramenti». Poi, i temi etici lasciano spazio alla politica. Le elezioni so-

no appena trascorse e le strategie politiche dei prossimi giorni sono un rebus tutto da risolvere. «Con l'Udc siamo entrambi all'opposizione - spiega - questo non vuol dire che siamo uguali, ma penso che si debba fare un confronto di merito sulle priorità del paese. Su questa strada possono maturare convergenze, forse oggi non del tutto immaginabili, ma utili per una stagione di possibili governi positivi per l'Italia». Si anche all'organizzazione del Pd su base federale: «Ritengo giusta la proposta, il Pd deve sapere parlare ai cittadini e vincere la sfida del nord posta dalla Lega, per questo si deve radicare», conclude.

SINDACATO DEI GIORNALISTI

La Fnsi compie 100 anni, festa grande a Roma

La Federazione nazionale della stampa compie 100 anni ma è pronta a ribadire l'importanza dell'unità sindacale per affrontare le sfide future, dalla vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti alla riforma dell'Ordine, alla lotta per impedire leggi bavaglio alla libertà d'informazione. Le celebrazioni inizieranno a Roma mercoledì 23 aprile, con una manifestazione al teatro Capranica, preceduta alle 10 da un'udienza al Quirinale dove il Capo dello Stato riceverà i presidenti e i segretari Fnsi. Fondata nel 1908 da alcune associazioni regionali dei giornalisti, per unire la categoria e renderla indipendente dal potere politico ed economico, è ricostituita il 26 luglio del 1943 subito dopo la caduta del fascismo. «La Fnsi - ha detto il segretario, Franco Sidi - ha raggiunto i 100 anni forse anche perché è stata testimone e attrice dei cambiamenti del Paese. È l'occasione per guardare dentro la nostra storia per rispondere con più forza alle sfide di oggi, dal rinnovo del contratto all'impegno per la libertà dell'informazione». È confermata la partecipazione dei vertici della Fieg, dei leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Franco Levi, del ministro del Lavoro Cesare Damiano e del leader del Pd Walter Veltroni. «Stiamo ancora aspettando - ha detto Sidi - la risposta di Berlusconi».

LA BATTAGLIA DI ROMA

Una «lettera ai romani» dal leader del Pd: con Francesco sindaco la Capitale ha avuto una grande crescita economica e sociale

Grande confusione a destra. Storace offeso con il suo ex compagno di partito: «O c'è il nostro simbolo sulla scheda o non se ne fa nulla»

Veltroni e Ingrao, insieme per Rutelli

Roma, l'Udc lascia «libera scelta». Baccini dichiara che voterà Alemanno ma Pezzotta s'arrabbia

di Mariagrazia Gerina / Roma

LETTERA AI ROMANI «Una città è un viaggio fatto insieme», scrive Walter Veltroni, che, dopo settimane trascorse per l'Italia, torna a occuparsi della sua Roma alle prese dopo

quindici anni di governo di centrosinistra con una prova da brivido. Lo fa ri-

volgendo ai romani una lettera scritta «con poche parole e con sincerità, come ho sempre fatto in questi anni da sindaco di Roma». Spiega che il «viaggio» iniziato nel 1993 «quando proprio Francesco Rutelli prese in mano il governo di una città che veniva considerata ferma, senza futuro, destinata ad un inevitabile declino» ha avuto in questi anni una meta condivisa, fatta di «crescita, giustizia sociale, sicurezza, conoscenza e opportunità», ha raggiunto «tanti traguardi». Veltroni ricorda la crescita economica, i 200mila posti di lavoro creati, lo sviluppo del turismo arrivato a 26 milioni di presenze l'anno, l'avvio delle nuove linee metropolitane, l'apertura dell'Auditorium, l'aumento dei posti negli asili nido - e ora «può continuare» con Francesco Rutelli. Con lui e con Nicola Zingaretti alla Provincia - scrive l'ex inquilino del Campidoglio - Roma «può crescere ancora, diventare ancora più bella, ancora di più un luogo dove nessuno resta solo ed è possibile vivere serenamente». Un appello accorato dell'ex sindaco, che oggi sarà a Roma accanto a Rutelli e prima ancora in un liceo della capitale per ricordare Giulia, la studentessa romana che prima di morire ha voluto affidare ai suoi genitori un bambino africano adottato a distanza. Non meno accurate le parole di un «vecchio» comunista e padre della Repubblica come Pietro Ingrao: «Da vecchio e testardo militante mi rivolgo al popolo romano e chiedo, invoco: ognuno dia un contributo per eleggere Rutelli sindaco», scrive Ingrao. «Siamo in un momento aspro e delicato - dice la storica sentinella della sinistra italiana - le elezioni politiche hanno visto la vittoria di un capo reazionario come Berlusconi...». Quindi: «Non possiamo rinchiuderci nel guscio di casa», scrive Ingrao chiamando tutti al voto per Roma «città che è simbolo per il mondo intero»: «Avanti a lavorare col popolo

e nel popolo per l'elezione di Francesco Rutelli, combattente generoso e conoscitore profondo delle questioni romane, a guida della metropoli capitolina». Intanto le diplomazie sono al lavoro per stringere possibili accordi in vista del ballottaggio. Con risvolti surreali. Vedi Storace che si rivolge ad Alemanno con to-

na da ultimatum: «Sembra che dobbiamo pregarlo per accettare i nostri voti», dice dopo essere stato pubblicamente corteggiato. È evidente che la levata di scudi contro l'alleanza a destra sembra aver frenato la disinvoltura con cui il candidato sindaco del Pd sperava di incassare i voti che Storace porta in dote, insieme alle nostalgie per il

Ventennio, alla Fiamma Tricolore e ai giovani del Blocco che si stanno facendo breccia nelle scuole a colpi di neofascismo. La linea ispirata a Fini suggerisce qualche prudenza in più. E magari accordi sottobanco, prontamente smentiti da Alemanno. E anche da Storace che, a *Matrix* dichiara: «O c'è il nostro simbolo o non se ne fa nulla».

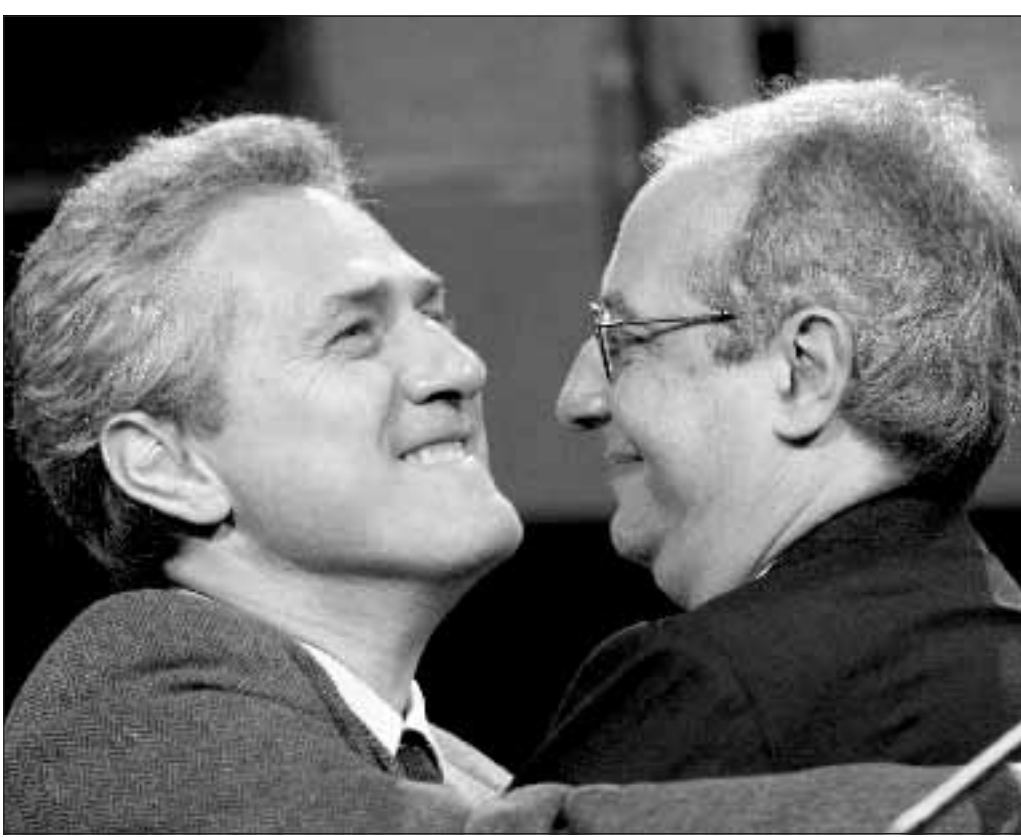
Ad ogni modo per bilanciare lo spostamento a destra, il candidato del Pd ha reso omaggio ieri alla lapide di De Gasperi in piazza del Gesù. In attesa del responso di Rosabianca e Udc. Il primo è arrivato, con qualche fraintendimento. Prima l'annuncio di Baccini: «Voto per Alemanno». Poi la smentita di Pezzotta: «Non condivido, la no-

stra scelta è la libertà di coscienza», spiega il presidente di Rb rimanendo al voto libero deciso dal suo partito. Al pari dell'Udc, il cui responso è arrivato ieri in tarda serata. «Una scelta importante che ci permetterà - ha commentato Rutelli - di parlare all'elettorato centrista con i nostri argomenti che sono molto solidi».

AURELIA PETROSELLI

«Caro Francesco, i tuoi valori sono quelli di Luigi. Sono con te»

Una testimonianza di affetto e un sostegno politico è arrivata a Rutelli da Aurelia Petroselli, moglie di uno dei sindaci più amati della storia della capitale: Luigi Petroselli che divenuto sindaco il 27 settembre del 1979 morì appena due anni dopo, il 7 ottobre del 1981. Aurelia Petroselli ha incontrato il candidato del centrosinistra e gli ha consegnato una lettera perché, spiega, «mi commuovo ogni volta che parlo di mio marito». «Ho letto che il nome di Luigi Petroselli - ha scritto nella lettera - viene usato dal candidato della destra nella campagna elettorale romana. Tutti hanno il diritto di dire quello che vogliono e, in questo caso, Petroselli viene indicato come un modello. Ma ricordo che negli anni in cui mio marito è stato sindaco di Roma, i consiglieri che appartenevano all'area politica da cui proviene Alemanno non hanno mai condiviso la sua visione moderna e innovatrice della capitale, né hanno sostenuto il lavoro che Luigi svolgeva con passione, in nome del bene della comunità». I suoi valori la signora Aurelia li ritrova oggi nel candidato sindaco del centrosinistra; per questo s'impegna a fianco di Francesco Rutelli.



Il candidato sindaco di Roma Francesco Rutelli abbraccia il leader del Pd Walter Veltroni. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

PIETRO INGRAO

«Per Rutelli sindaco tutti s'impegnino. La lotta continua»



«Da vecchio e testardo militante mi rivolgo al popolo romano e chiedo, invoco: dia ognuno un contributo per eleggere Rutelli a sindaco di Roma». È l'appello di Pietro Ingrao: «Si sono svolte le elezioni politiche e hanno visto la vittoria di un capo reazionario come Silvio Berlusconi. Ritengo che sia un evento brutto e grave per il mio paese e soprattutto per le grandi masse di lavoratori, oggetto di duro sfruttamento. Non c'è tempo però per lacrime e recriminazioni. Bisogna riprendere da subito, da domani stesso, la lotta. Ci sono già di fronte a noi nuovi appuntamenti cruciali, di grande importanza: prima di tutto l'elezione del sindaco di Roma capitale: città che è un simbolo per il mondo intero. Avanti allora a lavorare adesso col popolo e nel popolo per l'elezione di Francesco Rutelli, combattente generoso e conoscitore profondo delle questioni romane, a guida della metropoli capitolina». È un lavoro, conclude, che non ci consente soste: «La lotta continua».

L'assalto fascista al circolo gay? «Questione di clima...»

Giovedì l'aggressione al «Mario Mieli» di Roma. «Negli ultimi sei mesi è stata un'escalation»

di Alessandro Ferrucci / Roma

FELPE, NERE, con il cappuccio ben alzato per coprire le teste, alcuni dicono rasate, pantaloni attillati e tanta voglia di spaccare tutto, scappare e urlare «Froci di merda» e «Viva il Duce». E così il raid è finito, l'ennesimo. Tutto giovedì pomeriggio, a Roma, ore 17,30, quando un gruppo di dieci-quindici ragazzi, tra i 20 e i 25 anni, si è introdotto nel circolo di cultura omosessuale, Mauro Mieli, per «marcare il territorio»: quadri-

butti a terra, divani e scrivanie rovesciate, materiale informativo danneggiato. Poi la fuga, condita dai cori. «L'ultima» di una serie, in questi ultimi tempi: «Da mesi stiamo assistendo al dilagare di un preoccupante clima di violenza e di odio che ha tra i principali obiettivi le persone lesbiche, gay e trans» denuncia l'Arcigay di Roma. Non solo. Neanche un anno fa, il 29 giugno, alla fine di un concerto della Banda Bassotti, organizzato in una villa pubblica, alcuni spettatori furono assediati e aggrediti all'uscita con lanci di pietre, calci, botte e spranghe. Per-

ché considerati delle «zecche», alias di sinistra. Così come lo sono le persone che frequentano il circolo Mieli: un «neo» in più, per loro. «Solo negli ultimi 6 mesi sono accaduti gravi episodi come: le minacce di morte al presidente di Arcigay Roma (dove in questi giorni gli inquirenti stanno indagando, ndr), l'incendio dello storico bar «Coming Out» cuore della Gay Street, le scritte «lesbiche No Grazie» al Liceo Aristofane, il divieto di un tassista di far salire un ragazzo gay nel suo taxi, le scritte «gay nei Forni» presso la Gay Street al Colosseo» continua l'Arcigay. La «Gay Street» è uno dei progetti nati sotto la giunta Veltroni e inaugurata lo scorso anno in una strada, chiusa al traffico, dove la Roma pagana e quella cristiana si incontrano: di qua il Colosseo e i gladiatori, di là le basiliche dei primi martiri e pontefici, San Clemente, i Santissimi Quattro, la Chiesa delle origini e delle per-

secuzioni. Mentre dall'altra parte c'è Colle Oppio: sede storica della destra giovanile, un «buco dal quale uscivamo solo per picchiare», racconta Giulio Salerni, in «Autobiografia di un picchiatore fascista». Adesso, per fortuna, non è più così... Resta che la politica di questi giorni preoccupa moltissimo gli iscritti al Mauro Mieli: secondo loro non è un caso che l'aggressione sia avvenuta a breve distanza dalle elezioni politiche e da quelle comunali. Con un candidato di centro destra, Alemanno, che si sta apparendo, politicamente, con La Destra di Storace e Santanchè (dichiaratamente fasci-

sta), mentre è appentato, sentimentalmente, con la figlia di Pino Rauti: uno dei vecchi leoni dell'Msi targato Giorgio Almirante. Così, per oggi, hanno indetto una «manifestazione contro tutte le forme di intolleranza. Pensavamo di non dover più assistere a episodi simili e invece l'intolleranza viene alimentata con la complicità di ideologie vecchie ed estremiste. Temiamo che il ballottaggio di domenica prossima possa influire nella pianificazione di ulteriori attacchi», afferma Fabrizio Marrazzo, presidente di Arcigay Roma. E per questo ci raduneremo nella Gay Street». A due passi da tutto e tutti...

Oggi nella capitale una manifestazione nella «Gay Street» contro ogni forma di intolleranza

Il Pd cresce, ma l'ex trombato Musso vince. Ecco cosa è davvero successo in Liguria

Candidature mediatiche ed errori del centrosinistra. Perché nessuno ha ricordato al vincitore i suoi durissimi attacchi contro Berlusconi e Tremonti?

di Enzo Costa

«Ma che è successo, lì in Liguria?»: lo chiedono in molti a me, scricchiolante genovese - convinti che l'impatto diretto con l'iceberg elettorale giochi all'analisi dell'affondamento. E invece la domanda ricevuta fa solo rivivere il trauma. È successo di tutto qui in Liguria, anche il giorno delle elezioni: dal pomeriggio di lunedì un'altalena tachimetrica di risultati, remake locale dello psicodramma delle politiche 2006. Subito, proiezioni che delineavano una discreta vittoria del Pd, poi - piano piano - un'erosione del vantaggio da rodimento del fegato, intervallata da brevi squarci di sereno, fino ad un'inesorabile rimonta destrorsa. Lo stesso brutto film thriller dato in

Italia due anni prima, senza nemmeno il rabberciato *happy end* di allora. Questo, è successo in Liguria. Ma un finale così raccapricciante coronava una trama inquietante fin dalle prime scene: le candidature, per esempio. All'inizio era la destra a palesare difficoltà ed imbarazzi: soprattutto con la *new entry*, il giovane professor Enrico Musso, candidato a sorpresa l'anno prima per le comunali contro la vittoriosa Marta Vincenzi. Sconfitto di misura nella corsa a sindaco, Musso mordeva il freno per presentarsi alle politiche, nell'indifferenza ostile dei berlusconidi genovesi. Da qui le sue bizzesse stizzite, addirittura una sua mail privata (opportunitamente sfuggitagli di con-

trollo e pervenuta ad un giornale) piena di sboccato risentimento contro notabili locali ed un partito che preferiva a lui le veline. Poi, di colpo, Scajola che lo candida capolista al Senato. Risultato immediato: rimozione di furore e veleni, e via col quarantenne Musso icona del nuovo azzurro che avanza. Mi ci soffermo per due motivi: uno, è l'emblematicità della vicenda, tipica di una destra inarrivabile nel nascondere guai e magagne, a colpi di *lifting*. Il secondo è che la parabola di Musso era stata ancora più clamorosa alle comunali 2007: reduce da consulenze ed incarichi sui trasporti affidatigli da enti di centrosinistra, per tutto il 2006 aveva firmato come commentatore genovese di un quotidiano nazionale articoli fic-

canti in cui sbeffeggiava il governo Berlusconi e la finanza creata di Tremonti, dipinto come un falsario contabile smascherato da Bruxelles, per poi lodare (a governo Prodi insediato) la ruvida concretezza di Di Pietro alle Infrastrutture e le audaci liberalizzazioni di Bersani, osteggiate - a suo scrivere - da una destra di sedicenti liberisti. Finché, ingaggiato dal Cavaliere, riusciva in un attimo a cancellare la sua vita precedente. Ora, alle politiche, ecco l'incarnare mediaticamente la destra moderna e legata al territorio, come l'altro candidato doc: Sandro Biasotti, Presidente della Regione dal 2000 al 2005. Già operatore portuale e concessionario automobilistico, ribattezzato «teleGovernatore», vanesio uomo di comunicazioni di una

destra incolta sul fatto ma capace di spottarsi efficacemente a suon di comparate tv (dai mille spot sul fantomatico Terzo Valico ferroviario mai partito alle visite guidate come ciccone mistico per chi «vedeva» il volto di Padre Pio nei drappaggi del Cristo degli Abissi esposto in Regione). Di fronte a candidati Pd così tipici, come altri con le radici nelle province di ponente e levante, gli errori del Pd: quello di non ricandidare un valentissimo senatore genovese come Graziano Mazzarello, e di paracadutare quei nomi nazionali, per quanto illustri e stimabili. Ora, si poteva sopportare la qualifica di «invasori» per Giovanna Melandri e Stefano Fassina (anche perché i candidati indigeni non mancavano, da Roberta Pinotti a

Mario Tullio passando per Sabina Rossa e Andrea Orlando): a patto di saper smontare l'immagine artificiale altrui. E invece, in diversi dibattiti sulle tivù locali, ecco Fassina e Pinotti lasciarsi sottoporre ad un severo test di liberalismo con annessa bocciatura da parte del succitato Musso, senza che mai gli si squaderasse la rassegna stampa delle passate esecrazioni giornalistiche contro Berlusconi, Tremonti and friends. Tragiche coazioni a ripetere errori di comunicazione. E allora eccoli, i risultati finali: il Pd più Lega che sopravvanzano di poco il Pd più Idv anche in Senato. Tutto chiaro e lineare? Non proprio: a Genova, malgrado un porto nella tempesta giudiziaria, un accordo sull'acciaio che schiaccia e disaggi sociali su cui il Pd

pascola, la Lega specula (e la Sinistra svanisce), il Pd sfiora il 45%, migliorando notevolmente rispetto alle già vittoriose comunali. A La Spezia cresce anche (malgrado la collocazione troppo bassa nelle liste del sottosegretario Forcieri), e perfino ad Imperia, feudo del vincente ma non trionfante Scajola, recupera. È Savona che alla fine segna la differenza: in città il Pd aumenta del 2,5; ma la provincia registra una decisiva rivincita della destra. Forse perché qui si era tenuto l'unico comizio ligure di Berlusconi: quello in cui aveva attaccato i giudici proponendo di sottoporli ad un test psichiatrico. Alla fine della narrazione del trauma - non resta che una domanda: ma allora, che è successo in Liguria?

enzo@enzocosta.net

Choc a Milano: clandestino stupra studentessa Usa

L'aggressione in pieno centro dopo la discoteca Fermato un uomo di nazionalità egiziana

■ di Giuseppe Caruso / Milano / Segue dalla prima

La ragazza, che studia all'università Bocconi, era arrivata nel locale notturno in compagnia di un gruppetto di amici italiani per prendere parte alla serata che il locale organizza ogni settimana per gli studenti Erasmus. L'uomo invece si trovava nella discoteca per

un colloquio di lavoro ed era stato presentato ai titolari dal suo coinquilino, che lavora lì come tutofare. Dopo il colloquio, El Sheimi si è fermato a ballare e dopo aver adocchiato la ragazza le si è presentato spacciandosi per il barman del locale.

A un certo punto gli amici della studentessa americana hanno visto i due allontanarsi insieme per fare una passeggiata fuori dal «The Club», probabilmente anche per cercare di smaltire il molto alcool bevuto durante la notte. Secondo la ricostruzione della polizia, i due avrebbero imboccato il centralissimo corso Garibaldi e dopo qualche minuto l'uomo ha prima cercato di baciarla la ragazza e poi l'ha costretta a seguirlo in una piccola e buia traversa del corso, dove l'ha aggredita obbligandola a un rapporto sessuale completo sul cofano di un'automobile.

Subito dopo lo stupro, l'uomo è scappato, abbandonando sotto choc la sua vittima, che ha comunque trovato la forza di tornare fino alla discoteca, chiedendo aiuto ad un amico. Il ragazzo ha avvertito la polizia, arrivata in pochi minuti davanti al locale, in contemporanea con l'ambulanza che ha accompagnato la vittima all'ospedale Mangiagalli, dove i medici hanno confermato lo stupro riscontrando sul corpo della giovane anche diverse lesioni.

In poco tempo i poliziotti sono risaliti all'identità dello stupratore grazie alla collaborazione del coinquilino che gli aveva trovato il colloquio di lavoro. Gli agenti hanno fatto contattare telefonicamente dall'amico l'aggressore, che ha spiegato di non volere tornare nel locale ma di essere diretto a casa. La

polizia a quel punto ha organizzato un blitz nell'appartamento dell'uomo in zona Greco, dove sono stati fermati cinque egiziani tra cui anche il presunto violentatore, che è stato arrestato.

Le reazioni politiche non sono ovviamente mancate. Il ministro uscente per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, ha parlato di «un altro atto scellerato di violenza, un altro fatto imperdonabile che dovrebbe offendere la coscienza di tutti. Sono vicina alla giovane donna che con coraggio ha denunciato la violenza e plaudo all'im-

mediato intervento delle forze dell'ordine che hanno inchiodato questo mascalzone. Ma adesso la cosa importante è che venga garantita la certezza della pena».

Il sindaco di Milano Letizia Moratti, che ha spesso strumentalizzato il problema della sicurezza senza migliorare la situazione, ha continuato con la vecchia tattica dello scaricabarile: «Non sempre ho avuto ciò che volevo per tutelare i cittadini milanesi. Ma sono sicura che sarà uno dei primi provvedimenti che sarà preso dal nuovo governo, come mi ha assicurato Silvio Berlusconi che ho sentito per telefono in mattinata». Il vice della Moratti, Riccardo De Corato, forse confuso, si è invece scagliato contro la politica immigratoria italiana, spiegando a chiare lettere che è «urgente vederla, per fermare l'aggressione dei clandestini alla nostra città». Ma la Bossi-Fini chi l'ha fatta?



L'intervento dei vigili del fuoco all'incendio alla ditta Air Liquide di Sesto Fiorentino. Foto Lapresse

La strage bianca continua: operaio stritolato nell'impalcatura

■ Non conosce tregua la drammatica serie di incidenti sul lavoro. A due giorni dallo scoppio di un macchinario all'interno della Masterplast di Cornate d'Adda, oggi in un cantiere in provincia di Milano un operaio egiziano ha perso la vita. Nella mattinata di ieri l'operaio è rimasto schiacciato fra l'impalcatura elettrica sulla quale stava lavorando e il soffitto. L'incidente è avvenuto in corso Sempione all'angolo con via Foscolo, in un'area dismessa che diventerà zona residenziale. Immediato l'allarme al 118 da parte dei colleghi, ma i medici non hanno potuto far altro che constata-

re il decesso dell'operaio, sposato con una connazionale. L'impalcatura su cui stava lavorando l'uomo era manovrata attraverso un comando elettronico.

Restano da accertare le cause dell'incidente, sul quale indaga la polizia. In provincia di Firenze, a Sesto Fiorentino, si è invece sfiorata la tragedia in una ditta di gas liquido, quando un camion che stava facendo manovra ha urtato un serbatoio di gas. Fortunatamente il contenitore era praticamente vuoto. La lunga lista di incidenti si chiude con il cedimento strutturale che ha fatto sviluppare un incendio, ieri mattina, nell'impianto di compostaggio dell'Acqa di Pinerolo (Torino). In uno dei due grossi silos che contengono il rifiuto organico e dove si produce il

biogas a causa del cedimento delle saldature che uniscono la parte superiore al cilindro, il gas è uscito e si è incendiato.

Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, è tornato a ribadire che la sicurezza va incentivata anche con il riconoscimento economico di chi opera per il rischio zero. Damiano ha puntato l'indice sulla piaga delle morti bianche, rilevando l'esigenza «di una reale e concreta azione di maggior tutela del lavoro». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha commentato polemicamente l'annuncio del senatore Pdl Maurizio Sacconi di voler tornare a rivedere la legge sulla sicurezza sul lavoro: «Sbagliano se perdonano tempo su questo», ha detto il sindacalista. Per Bonanni occorre puntare a selezionare le imprese: «Ci possono anche essere norme draconiane, ma se poi non vengono rispettate...».

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
313
Fonte:
www.articolo21.info

«Suo figlio sta fingendo...» E il bambino muore

Inchiesta a Torino sulla strana morte del piccolo Martino, operato per una frattura

■ / Torino

NELL'OSPEDALE infantile Regina Margherita di Torino era stata programmata sul serio, dopo il ricovero, una visita neuropsichiatrica per il piccolo Martino Audibert, 8 anni e di sua madre. Il piccolo, ricoverato in ospedale e operato per una frattura al bacino, continuava a lamentarsi di lancinanti dolori alla pancia e l'8 marzo scorso morì dopo due giorni di agonia. Secondo i carabinieri della stazione Lingotto che hanno raccolto testimonianze tra i sanitari della struttura sanitaria per conto del pm Cesare Parodi, Martino - che era caduto il 1° marzo da un castello gonfiabile di gomma, che il vento aveva strappato dal terreno nella stazione sciistica di Biellmonte (Biella) - forse poteva salvarsi, se curato bene. E invece nessuno al Regina Margherita si sarebbe accorto che ol-

tre alla frattura al bacino, il bimbo aveva una profonda lacerazione del diaframma. Anzi, di fronte ai lamenti e ai dolori del piccolo, i sanitari avrebbero detto alla madre: «Signora, suo figlio sta fingendo, probabilmente è spaventato e sta rivivendo il trauma della caduta. Anche lei non deve agitarsi tanto, se vuole possiamo chiamare lo psicologo per aiutarvi tutti e due...». Una ricostruzione che l'ospedale respinge: «La consulenza psicologica è un servizio di supporto. Nessuno ha detto alla signora "Suo figlio finge". Aspettiamo l'esito finale dell'esame autopsico».

Il particolare della profonda lesione al diaframma sarebbe in-

Nessuno si sarebbe accorto che oltre alla frattura, il piccolo aveva una lacerazione del diaframma

fatti emerso nell'avvio dell'autopsia sul corpo di Martino. Da qui il proseguire dell'inchiesta prima affidata alla procura biellese. Così sulla vicenda ora indaga la procura di Torino. Ma anche l'ospedale ci tiene a dire la sua, su un caso che da incidente sembra spostarsi sull'ennesimo episodio di malasanità. «Aspettiamo i risultati ufficiali dell'autopsia che accerti in modo definitivo le cause della morte del bambino», replica Vinioco Santucci il direttore sanitario - Quello che è scritto sui giornali, sarebbero quindi, per ora, solo indiscrezioni, perché l'autopsia del medico legale cinese Yao Chen (che avrebbe individuato, ormai troppo tardi, cosa davvero ha ucciso Martino: una profonda lacerazione al diaframma) non sarebbe in realtà ancora pronta e, secondo indiscrezioni, lo sarà solo tra un mese. La direzione sanitaria vuole chiarire soprattutto che cosa significhi quel consiglio di rivolgersi allo psicologo dato alla madre di Martino, preoccupata per i lamenti di suo figlio e

fornisce la sua versione: «Il medico chirurgo visitò Martino e consigliò il servizio di consulenza neuropsichiatrica come supporto, perché le prassi consolidate del nostro ospedale dare un tale servizio di aiuto ai piccoli malati per superare il trauma e ai genitori per superare lo shock. Si tratta di un servizio di sostegno che l'ospedale adotta in numerosi casi». In altre parole, nessuno avrebbe detto alla mamma di Martino: «Il bimbo finge, mandiamogli lo psichiatra». Questo «è un equivoco», precisa l'ospedale. «La squadra del servizio psicologico è a sostegno per le famiglie e i malati. Un punto qualificante, di cui l'ospedale è orgoglioso».

L'ospedale nega: «Nessuno ha mai detto alla madre che il bimbo stesse facendo finta...»

Morte in discoteca L'arrestato nega

ROMA Resta, per ora, in carcere Maurizio Piazza, leccese di 23 anni, fermato martedì notte a Pescarenico (Lecco) perché accusato di aver venduto due pasticche di ecstasy a Kristel Marcarini, la ragazza di 19 anni di Clusone (Bergamo) morta agli Ospedali Riuniti di Bergamo in seguito ad un malore accusato in discoteca. Ieri mattina il giovane è stato ascoltato dal giudice per le indagini preliminari Elisabetta Morosini. Il gip non ha convalidato il fermo per mancanza di pericolo di fuga, ma si è riservato di decidere in merito alla richiesta di custodia cautelare in carcere presentata dal pubblico ministero Mauro Clerici. Nel frattempo, quindi, l'operaio di Olginiate (Lecco) rimane in carcere. Le accuse sono di spaccio di sostanze stupefacenti e morte come conseguenza di altro reato. Piazza, assistito dall'avvocato Stefania Brambilla, ha negato ogni addebito, dicendo di non conoscere né ricordare di aver mai visto Kristel Marcarini e le sue amiche, e di non aver venduto ecstasy quel-

la sera al Fluid di Orio al Serio (Bergamo). «Il mio assistito non si dà pace - racconta l'avvocato - Continua a ricostruire quella sera nei minimi dettagli, ma lui quelle ragazze sostiene di non averle mai viste». Tocca al giudice, ora, valutare se esistono i presupposti per tenere in carcere il giovane. I carabinieri della Compagnia di Clusone hanno arrestato Maurizio Piazza la notte tra martedì e mercoledì nella sua abitazione. Nei guai è finito anche un altro giovane leccese, Antonino Romano, 23 anni, di Calolziocorte, che è stato denunciato a piede libero per gli stessi reati. Secondo l'accusa quella notte si trovava in compagnia del presunto fornitore al momento della cessione della droga a Kristel Marcarini e alle sue tre amiche. Ed è stata proprio la testimonianza delle ragazze a permettere agli inquirenti di identificare i due leccesi. I funerali della giovane promessa dello sci saranno celebrati sta mattina alle 10 nella parrocchia delle Fiorine di Clusone.

PALERMO

Confermati gli ergastoli per l'assassinio di Libero Grassi Tra i condannati Riina, Provenzano, Madonia, Ganci

■ / Palermo

Negli anni Novanta decise che sarebbe rimasto libero, come il nome che portava, e che non si sarebbe mai piegato al racket delle estorsioni. Libero Grassi aveva 61 anni quando, il 29 agosto del 1991, pagò la sua scelta con la vita. La Corte di Cassazione ha ieri definitivamente condannato all'ergastolo 25 boss di Cosa Nostra - tra cui Bernardo Provenzano, Totò Riina, Giuseppe Madonia, Raffaele Ganci - e a dieci anni di carcere Salvatore Liga e Salvatore Profeta per gli omicidi (più di mille) compiuti nella guerra tra cosche durata dal 1981 al 1991. Una delle vittime era, appunto, Libero Grassi. E tra i condannati confermati dalla seconda sezione penale della Suprema Corte c'è anche Salvatore Madonia, rampollo di una potentissima famiglia mafiosa palermitana che in quella torrida giornata

di 17 anni fa attese Grassi sotto casa assieme a Marco Favalaro, poi pentito. Non ebbe il coraggio di guardarlo negli occhi, Madonia, e gli sparò alle spalle. «Mi auguro che i killer condannati all'ergastolo non escano più dal carcere»: ha commentato la sentenza della Cassazione la vedova. I familiari non hanno mai voluto una lapide ufficiale. A ricordare il sacrificio dell'imprenditore, divenuto emblema della ribellione al pizzo, resta un manifesto scritto a mano affisso su un muro nel luogo dell'eccidio: «Qui è stato assassinato Libero Grassi, imprenditore, uomo coraggioso, ucciso dalla mafia, dall'omertà, dall'Associazione degli industriali, dall'indifferenza dei partiti e dall'indifferenza dello Stato». Con la sentenza si chiude l'ultima tranche del processo per gli omicidi degli anni '80 nato dalle dichiarazioni rese a Giovanni Falcone da Tommaso Buscetta.

FIRENZE

Pietro Cannata, il «martellatore dei capolavori» di nuovo nei guai per lo sfregio a Savonarola

■ / Firenze

Pietro Cannata, salito alle cronache nel settembre 1991 per le martellate inferte al David di Michelangelo, dovrà scontare quindici giorni di «permanenza domiciliare». È la condanna decisa ieri dal giudice monocratico del tribunale di Firenze davanti al quale Cannata si è presentato per rispondere del danneggiamento della lapide che ricorda il luogo dove fra Girolamo Savonarola venne messo al rogo in piazza Signoria il 23 maggio 1498. Cannata, palermitano d'origine ma pretese di adozione, 62 anni, il 12 ottobre 2005, usando uno spray nero, disegnò una croce sulla targa e spiegò di averlo fatto perché nella targa «c'è una frase senza senso». Da allora, come ha ricordato il suo difensore, l'avvocato Nicola Zanobi-

ni, «non ha più colpito e non è più pericoloso».

Dopo aver preso a martellate il David alla Galleria dell'Accademia, e prima di sfregiare la lapide di Savonarola, Cannata si era accanito sull'affresco di Filippino Lippi «Le esequie di Santo Stefano» custodito nel duomo di Prato (13 ottobre 1991). Poi aveva danneggiato irrimediabilmente la tela di Michele di Raffaello delle Colombe «L'adorazione dei pastori» nella basilica di Santa Maria delle Carceri, sempre a Prato (15 dicembre 1991), e scarabocchiato con un pennarello il dipinto di Pollock «Sentieri ondulati» conservato alla Galleria nazionale di arte moderna a Roma (26 gennaio 1999). Infine si era accanito, ancora con un pennarello, sulla statua «Gentiluomo a cavallo» di Marini Marini, conservata nell'omonimo museo fiorentino.

AIIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.

Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille.

Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD. 730. Modello Unico Persone Fisiche.

Per Benedetto XVI necessaria una diplomazia condivisa che non lasci ai margini i Paesi poveri

Applausi alla fine del suo discorso
Ban Ki Moon: la nostra una missione comune

Il Papa: difendere i diritti contro il terrorismo

Ratzinger parla all'Onu: «Le radici della violenza affondano negli stenti e nella disperazione
Le Nazioni Unite hanno diritto di intervento ma non siano dominio di pochi»

di Roberto Monteforte

RISPETTARE SEMPRE i diritti e la dignità umana. Anche nella lotta al terrorismo. È così che si può salvaguardare l'«intera famiglia umana», prestando attenzione alla domanda di giustizia degli ultimi, dei paesi poveri e perseguendo la pace e lo sviluppo, obietti-

vi universali e il bene comune dell'intera umanità. Ma le iniziative internazionali non siano subordinate alle scelte di pochi. E neanche piegate alle logiche utilitaristiche e al pragmatismo. Lo scandisce tra gli applausi dei delegati dei 192 paesi in rappresentanza del mondo intero, papa Benedetto XVI nel suo intervento alle Nazioni Unite, «casa morale di tutte le nazioni», in occasione dell'Assemblea generale dedicata al sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Ad accoglierlo il segretario generale, Ban Ki-Moon che afferma: «La nostra è una missione comune».

Da New York, ancora ferita per l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, papa Ratzinger richiama i pericoli rappresentati dal terrorismo, da battere ma nel rispetto del diritto internazionale. Lo afferma con chiarezza: la lotta al terrorismo internazionale deve essere condotta «in buona fede, nel rispetto della legge e nella promozione della solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta». «Se gli Stati non sono in grado di garantire simile protezione - spiega - la comunità internazionale deve intervenire» ma, chiarisce, «con i mezzi giuridici previsti dalla Carta delle Nazioni Unite e da altri strumenti internazionali». E sottolinea «nel rispetto dei principi che sono alla base dell'ordine internazionale». Questo permette all'azione della comunità internazionale di «non essere mai interpretata come un'imposizione indesiderata e una limitazione di sovranità». Rilancia «l'intervento umanitario» e assicura che sono l'indifferenza o la mancanza di intervento «che recano danno reale». Dalla Santa Sede viene l'invito a «una ricerca più profonda di modi di prevenire e controllare i conflitti»; ad esplorare «ogni possibile via diplomatica» prestando «attenzione ed incoraggiamento anche ai più flebili segni di dialogo o di desiderio di riconciliazione». Parole che suonano come un rilancio del «multilateralismo» e della via della diplomazia come soluzione dei conflitti: un'indiretta critica verso quell'interventismo «unilaterale» tanto caro all'amministrazione Bush. Il Papa mette il dito sulla piaga: sulla crisi di rappresentatività del Palazzo di Vetro. L'Onu, afferma, «continua ad essere in crisi perché è subordinata alle decisioni di pochi, mentre i problemi del mondo esigono, da parte della comunità internazionale, interventi sotto forma di azione comune». I grandi della Terra sono i cinque Paesi «membri permanenti» del Consiglio di Sicurezza, con in testa proprio gli Usa. «Le questioni della sicurezza, gli obiettivi dello sviluppo, la riduzione delle

ineguaglianze a livello locale e mondiale, la protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima, richiedono che tutti i responsabili della vita internazionale agiscano di concerto e siano pronti a lavorare in piena buona fede, nel rispetto del diritto, per promuovere la solidarietà nelle zone più fragili del pianeta». La globalizzazione

senza regole, aggiunge il pontefice, rischia di alimentare disuguaglianze e ingiustizie, perché lascia «ai margini di un autentico sviluppo integrale» le regioni più deboli del pianeta, come l'Africa. È proprio la promozione dei diritti umani «la strategia più efficace per eliminare le disuguaglianze fra Paesi e gruppi sociali» e questo - osserva

il pontefice - vuole dire anche «più sicurezza». Perché «le vittime degli stenti e della disperazione, la cui dignità umana viene violata impunemente, divengono facile preda del richiamo alla violenza e possono diventare violatrici della pace». Nel suo discorso il Papa mette in guardia il mondo intero dai rischi del relativismo, da una reinterpretazione della «Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo» piegata ad «interessi particolari». «Non può essere applicata per parti staccate» che rischiano di contraddire «l'unità della persona umana». Le verità e i principi non possono variare al mutare dei tempi e delle circostanze o essere oggetto di interpretazioni politiche. È il rispetto del diritto

naturale che invoca il Papa, non negoziabile perché «attiene alla sacralità di ogni persona». È l'«ordine della creazione» che difende anche da una ricerca scientifica che rischia di minacciare il «carattere sacro della vita». Insiste sulla difesa della libertà religiosa. Non deve essere soggetta a limiti, né va rispettata la dimensione pubblica. «Pace e prosperità con l'aiuto di Dio» ripetuto in spagnolo, inglese, francese, arabo, russo e cinese - le sei lingue dell'Onu - è il saluto con il quale il Papa chiude il suo intervento cui è seguito un incontro con il personale delle Onu. Due gli appuntamenti del pomeriggio. Nel giorno del Pesach ha visitato la Sinagoga di New York. Nella chiesa di san Joseph ha incontrato i rappresentanti delle confessioni cristiane cui ha ribadito l'importanza del rispetto della dottrina e il pericolo di una religiosità confinata al «regno mutevole della sola esperienza personale», priva di riferimenti ad una «verità oggettiva» o ad una «struttura istituzionale».

Duro monito contro la ricerca scientifica che minaccia il carattere «sacro della vita»



Benedetto XVI accolto all'assemblea generale dell'Onu a New York Foto di Matt Campbell/Ansa-Epa

Pechino oscura la Cnn: contro di noi parole offensive

Il commentatore americano aveva accusato i cinesi di essere «gli stessi teppisti e disgraziati di 50 anni fa»

di Gabriel Bertinotto

PECHINO OSCURA il sito web della tv americana Cnn. È una ritorsione per i duri attacchi al governo cinese pronunciati da un commentatore, Jack Cafferty.

Quest'ultimo aveva accusato i cinesi di essere «gli stessi teppisti e disgraziati che erano cinquant'anni fa», perché «ci avvelenano con i giocattoli al piombo e con il cibo per animali avariato». Al direttore dell'ufficio di Pechino della Cnn, Jaime Florcruz, convocato al ministero

degli Esteri, è stata manifestata «l'indignazione» del governo cinese per le affermazioni di Cafferty. Invano la Cnn ha diramato un comunicato assicurando di «non avere voluto offendere la Cina». Le autorità della Repubblica popolare sono state irremovibili e da ieri l'edizione online della Cnn in Cina non è più visibile.

Le proteste nel mondo contro l'oppressione in Tibet hanno provocato una serie di rappresaglie da parte di elementi nazionalisti cinesi. Decine di giovani dimostranti hanno dato fuoco ad una bandiera francese vicino ad un negozio del centro commerciale Carrefour, in una località della Cina orientale. L'accanimento contro questa particolare azienda straniera dipende dal fatto che uno dei suoi azionisti avrebbe finanziato le attività del Dalai Lama, leader spirituale dei buddisti tibetani. Secondo un sondaggio il 66

per cento dei cinesi sarebbe favorevole al boicottaggio di Carrefour. Ma è accaduto di peggio. Dopo le frequenti minacce contro la stampa estera, sono arrivate quelle che ignoti estremisti hanno rivolto ai genitori di una ragazza di Qingdao, che trovandosi per i suoi studi universitari negli Stati Uniti aveva partecipato ad una manifestazione per il rispetto dei diritti umani in Tibet. Di fronte a questa serie di episodi le autorità cinesi hanno preso posizione con un editoriale

Il direttore dell'ufficio di Pechino convocato al ministero degli Esteri: «Siamo indignati»

diffuso dall'agenzia Nuova Cina in cui si definiscono le proposte di boicottaggio «una sincera dimostrazione» dei sentimenti dell'opinione pubblica, ma si esortano i cittadini ad indirizzare piuttosto il proprio «zelo patriottico» verso lo sviluppo del Paese. Contrariamente alle informazioni diffuse due settimane fa, ai turisti non sarà consentito l'ingresso in Tibet nemmeno in maggio, perché «le condizioni non sono mature», come affermano le autorità di Lhasa. La situazione nella tormentata regione autonoma rimane molto tesa, e non è chiaro che fine abbia fatto l'artista tibetana Jamyang Kyi. Pechino non ha voluto confermare né smentire la notizia del suo arresto il primo aprile a Xining, nella provincia del Qinghai che confina con il Tibet. Fonti tibetane a Pechino rivelano che venti monaci sono stati arrestati dopo una pro-

testa nel monastero di Tongren, sempre nel Qinghai. Gli ultimi dati ufficiali sugli arresti per le proteste contro l'oppressione cinese risalgono a dieci giorni fa, quando il presidente della Regione Autonoma del Tibet, Qiangba Punog, affermò che nella sola città di Lhasa erano state prese 953 persone e che procedimenti penali erano stati avviati contro 403 di loro. Preoccupate per il previsto afflusso di stranieri nel periodo delle Olimpiadi, le autorità cinesi stanno prendendo misure per limitarlo il più possibile. Il giornale taiwanese Taipei Times scrive, e un portavoce dell'Università di Pechino conferma, che gli studenti stranieri già presenti in loco «dovranno lasciare Pechino in luglio ed agosto». Secondo fonti ufficiali in Cina ci sono circa 190mila studenti di altri Paesi, diecimila dei quali frequentano gli istituti di Pechino.



La nave cinese in rotta verso lo Zimbabwe Foto Ap

di Toni Fontana

Il documento porta la data del primo aprile. Tre giorni prima, il 29 marzo gli elettori dello Zimbabwe si era recati alle urne e, da allora il padre-padrone del paese africano, Robert Mugabe, si rifiuta ostinatamente di riconoscere il risultato e la sua sconfitta. Vi si legge - come spiega *The Guardian* - che Pechino ha organizzato la spedizione di armi (77 tonnellate) destinate al regime di Mugabe, probabilmente in vista di un confronto armato con l'opposizione che appare una delle ipotesi sul tappeto. La nave è giunta ieri nel porto sudafricano di Durban. La Cina

insomma sta portando armi in Africa in barba all'embargo decretato dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti. Il fatto che i cinesi stanno penetrando nel continente alla ricerca di materie prime a basso costo è noto, ma, da ieri, ci sono anche le prove che Pechino arma i peggiori regimi del continente. Nella stiva della An Yue Jiang, un cargo appartenente ad una compagnia cinese, vi è quanto basta per organizzare ed attuare un colpo di Stato o reprimere una ribellione. La carte che il comandante ha esibito in Sudafrica provano che sulla nave vi sono fucili mi-

ragliatori kalashnikov con relative munizioni, pistole, mitragliatrici, lanciarazzi, 1500 razzi, 2500 mortai. Una vera santabarbara che dovrebbe arrivare ad Harare nei prossimi giorni proprio mentre la tensione tra Mugabe e i suoi oppositori sta salendo alle stelle. L'arrivo della nave in Sudafrica ha suscitato proteste e sollevato problemi politici. I portuali di Durban si sono rifiutati di scaricare i container pieni di armi. Il leader dei «camalli», Randall Howard ha detto che il sindacato «non condivide la posizione del governo che ha deciso di non intervenire». Le autorità infatti si sono trincerate dietro una discutibile

posizione. Un portavoce del governo Thembu Maseko ha sostenuto ieri che le autorità sudafricane «non hanno alcun potere per intervenire in un affare tra due stati». Così quando il comandante dell'An Yue Jiang ha esibito gli incartamenti le autorità portuali non hanno avuto nulla da obiettare. Il portavoce ha anche detto che contro lo Zimbabwe non vi è in vigore alcuna sanzione Onu. I portuali non sono però di questo avviso e lo sciopero dei «camalli» sudafricani ha per ora bloccato la spedizione perché non vi è altra strada per portare le armi ad Harare. L'arrivo della nave che potrebbe essere messaggera di

una tragica svolta nello Zimbabwe ha spinto il leader emergente dell'Anc (African National Party) Jacob Zuma a criticare il presidente Thabo Mbeki, del suo stesso partito, troppo tiepido nei confronti del regime di Mugabe. Mbeki, che ha preso il posto di Nelson Mandela alla guida del Sudafrica, ha in effetti evitato di alzare i toni contro Mugabe e non ha fatto un gran che come mediatore anche se l'opposizione dello Zimbabwe gli chiede di vestire i panni del negoziatore. A Londra è stato il «governo ombra» conservatore ad accendere i riflettori sulla vicenda della nave cinese, mentre l'esecutivo di Gordon Brown si

è mostrato cauto. Fonti del Foreign Office si sono limitate a ricordare il sostegno all'embargo europeo sulle forniture di armi e a far sapere che Londra «sta verificando» le notizie sul carico della nave cinese. Pechino tace come molti governi dell'occidente già in imbarazzo per la questione del Tibet e del boicottaggio dei Giochi Olimpici. Ad Harare intanto la questione dell'assegnazione della vittoria alle elezioni del 29 marzo non è stata risolta e ieri, in occasione del «Giorno dell'Indipendenza» Mugabe ha radunato alcune migliaia di sostenitori ed ha nuovamente accusato Londra di aver finanziato i suoi oppositori.

Le iniziative internazionali non siano piegate a pragmatismo e unilateralismo

«Hezbollah non accetterà che Unifil diventi una forza di occupazione»

Hussein Hassan, deputato del partito di Dio libanese: le regole di ingaggio non vanno cambiate, una scelta unilaterale dell'Italia porterebbe disastri

di Umberto De Giovannangeli

ALLA CRONACA INTERNAZIONALE, e alle roventi polemiche di casa Italia, è passato per aver accompagnato il ministro degli Esteri Massimo D'Alema tra le macerie dei quartieri sciiti di Beirut bombardati da Israele nella «Guerra dei 34 giorni» di due

estati fa. Parlamentare di Hezbollah, Hussein Hajj Hassan è oggi una delle figure di primo piano della leadership politica del Partito di Dio libanese. Hassan è a conoscenza delle recenti dichiarazioni del futuro premier italiano Silvio Berlusconi, ma prima di entrare nel merito, fa una premessa generale: «Così come ci opponiamo ad ogni ingerenza esterna negli affari libanesi, è nostro costume non entrare in questioni interne alle scelte politiche degli altri. Sappiamo i legami che esistono tra il vincitore delle elezioni italiane e l'amministrazione americana, e conosciamo bene i disastri che la politica americana ha determinato nell'intero Medio Oriente, dall'Iraq al Libano alla Palestina. Ciò che ci auguriamo è che il nuovo governo italiano non compia scelte unilaterali che provocherebbero altri disastri».

Il futuro premier italiano, Silvio Berlusconi, ha affermato che l'Italia potrebbe rivedere le regole d'ingaggio dei militari impegnati nella missione Unifil 2 nel Sud Libano. Qual è in merito la posizione di Hezbollah?
«Parlare di modifica delle regole d'ingaggio è entrare in un campo minato. Non mi riferisco solo alle affermazioni del signor Berlusconi. Una cosa deve essere chiara a tutti: il cambiamento unilaterale delle regole d'ingaggio farebbe dell'Unifil una forza di occupazione. Non credo che sia nell'interesse dell'Italia arrivare a ciò».

I fattori del cambio delle regole d'ingaggio fanno riferimento ad una piena attuazione della risoluzione 1701 dell'Onu che pose fine alla «Guerra dei 34 giorni» e permise l'avvio della missione Unifil 2.
«È vero l'esatto contrario: chi parla di modificare le regole d'ingaggio vorrebbe trasformare i caschi blu Onu in soldati combattenti, estendendone la giurisdizione fuori dalle attuali aree di

controllo, dando ad essi la facoltà di usare la forza preventivamente e di erigere sbarramenti. È quello che chiede Israele. È ciò che vorrebbe l'America. Le forze della resistenza libanese non accetteranno mai questo stravolgimento della 1701».

È un avvertimento?
«No, è una considerazione di fatto. La missione Unifil 2 è nata con il consenso di tutte le forze politiche e i movimenti di resistenza libanesi. Stravolgere il senso della missione, invocare modifiche delle regole d'ingaggio finirebbe per mettere in discussione questo consenso generalizza-

to». **«Con il comando militare italiano ora c'è collaborazione e rispetto»**

LA MISSIONE IN LIBANO

Berlusconi: sulle modifiche ascolterò le richieste dei militari

ROMA Sulle regole d'ingaggio delle nostre truppe in Libano «approfondiremo la questione con i nostri militari» perché da loro vengono alcune richieste. «Se queste richieste saranno di buon senso le accetteremo». Da Porto Rotondo, Silvio Berlusconi prova a correggere il tiro delle sue prime, incaute dichiarazioni che avevano suscitato allarme e valutazioni negative a Beirut. Al Cavaliere replica seccamente Arturo Parisi. «Vedo che il presidente Berlusconi - sottolinea il ministro della Difesa - insiste sul cambiamento delle regole d'ingaggio della missione dell'Onu in Libano. Ognuno ha diritto alle sue idee e quindi il diritto e il dovere di avanzare proposte. Ancor di più chi il voto degli italiani propone come il candidato alla guida del Governo. Fermo restando che, come ho già avuto occasione di ribadire, le regole d'ingaggio della missione Onu sono definite dalle Nazioni Unite, come ministro della Difesa - conclude Parisi - posso e debbo escl-

dere che, a differenza di quanto dichiarato, organi militari italiani di vertice abbiano avanzato richieste finalizzate a modificare quelle attualmente in vigore». A ciò si aggiunge che in Libano non solo l'opposizione guidata da Hezbollah ma anche la maggioranza di governo giudica con preoccupazione le parole, comprensive delle successive correzioni, di Berlusconi. «Abbiamo apprezzato molto il ruolo svolto fino ad oggi dall'Italia in Libano e ci auguriamo che resti immutato», ha detto ieri ad Apcom Nassib Lahoud, esponente cristiano di primo piano nello schieramento antisiriano, nei mesi scorsi uno dei candidati alla presidenza della Repubblica. «Quello che i libanesi vogliono è il rispetto della risoluzione 1701 dell'Onu e crediamo che i soldati italiani stiano svolgendo un ruolo fondamentale e importante in quella direzione. Non sono perciò auspicabili cambiamenti nelle regole d'ingaggio», ha aggiunto Lahoud.



Beirut 2006, Massimo D'Alema con il deputato Hezbollah Hussein Hajj Hassan, a sinistra. Foto di Ali Haider/Ansa-Epa

Israele accusa l'Unifil di non bloccare il riarmo di Hezbollah.
«L'Unifil ha come missione quella di stabilizzare l'area di frontiera tra Libano e Israele, sostenendo in questo compito l'esercito libanese e non sostituendosi ad esso. Non è Hezbollah a violare

la 1701, a farlo è Israele con le sue ripetute incursioni, aeree e di terra, in Libano».

Qual è il rapporto di Hezbollah con il comando italiano di Unifil?
«Positivo, c'è collaborazione e rispetto reciproci...»

Berlusconi ha puntualizzato che ascolterà i militari

«Il vostro Paese non è visto dai libanesi come un Paese ostile. Avete ruolo positivo»

italiani prima di prendere una decisione...
«È una scelta opportuna, specie in questo caso...».

Lei è divenuto famoso in Italia per aver guidato l'attuale ministro degli Esteri italiano, Massimo D'Alema, tra le macerie dei quartieri sciiti di Beirut,

bombardati dall'artiglieria israeliana. L'allora opposizione italiana tacciò D'Alema di essere un «amico di Hezbollah».
«Ricordo bene quell'episodio e le polemiche che ha scatenato. Ritengo infondate le accuse mosse al ministro D'Alema: se fosse stato davvero un "amico di Hezbollah" non avrebbe sostenuto il governo di Fuad Sinora, a meno che non si intenda "amico di Hezbollah" chiunque abbia a che ridire sulla politica colonizzatrice e guerrafondaia di Israele, in Libano come nella Palestina. L'Italia non è vista oggi dai libanesi, da tutti i libanesi, come un Paese ostile, e questo lo si deve anche all'azione del governo italiano uscente; sappiamo e apprezziamo il ruolo che l'Italia ha avuto nella ricerca di una soluzione diplomatica alla guerra del 2006. Mi auguro che il nuovo governo italiano prosegua su questa linea e non si faccia strumento dei disegni egemonici di Stati Uniti e Israele nella regione».

Messaggio al Qaeda sul web «Bush in Iraq ha fallito»

IL CONGELAMENTO del ritiro delle truppe Usa, una «messinscena per nascondere il fallimento». La sfida: fare dell'Iraq una «fortezza dell'Islam», «il dovere più importante» per i musulmani: questo il messaggio del numero due di Al Qaeda, Ayman al-Zawahiri, in una registrazione audio diffusa giovedì scorso su internet e captata dal Site Intelligence Group, specializzato nella sorveglianza dei siti islamici. In un messaggio di 16 minuti, messo in rete in occasione del quinto anniversario dell'invasione americana dell'Iraq, Zawahiri chiama i musulmani a lottare per la creazione di un grande Stato musulmano. «Vogliamo solo recuperare i nostri diritti con le nostre mani, e non attraverso elezioni derisorie e fraudolente». Il messaggio, intitolato «Cinque anni dopo l'invasione dell'Iraq e decen-

ni di ingiustizia da parte dei tiranni», contiene riferimenti all'audizione avvenuta l'8 aprile, davanti al Congresso degli Stati Uniti, del generale David Petraeus, al comando Usa in Iraq e a uno sciopero svolto in Egitto il 6 aprile, prova che è stato registrato di recente. Secondo al Zawahiri, esiste un complotto contro l'Iraq guidato dagli Stati Uniti con l'Iran sciita, che condurrà all'esplosione del Medio Oriente. Il numero due di Al Qaeda ironizza anche sul rapporto Petraeus e sulla decisione Usa di sospendere il ritiro delle truppe. «Se se ne andranno, le truppe americane perderanno tutto. Se rimarranno, sanguineranno fino a morire. Questo è ciò che Bush ha scelto per il suo popolo, e per il suo popolo», afferma Zawahiri. Si tratta della seconda registrazione di Zawahiri diffusa questo mese. La prima prendeva di mira l'Onu colpevole di aver «codificato» la creazione dello stato d'Israele.

A Damasco Carter incontra Meshaal e prova a mediare con Hamas

JIMMY CARTER è stato di parola. «Per negoziare la pace è necessario coinvolgere Hamas», aveva sostenuto nei giorni scorsi l'ex presidente Usa. Un coinvolgimento che ieri ha avuto un passaggio significativo: l'incontro a Damasco tra Carter e il leader in esilio di Hamas, Khaled Meshaal. Al centro del colloquio, le sorti del soldato israeliano Gilad Shalit, catturato da un commando palestinese nel giugno 2006, l'eventuale raggiungimento di una tregua tra Hamas e Israele e la revoca dell'embargo economico israeliano su Gaza. L'incontro tra Carter e Meshaal, che ieri ha avuto così il suo primo colloquio con un ex responsabile dell'amministrazione Usa, è giunto al culmine del «viaggio studio» di nove giorni in Medio Oriente che l'ex inquilino della Casa Bianca ha avviato domenica scorsa in Israele e che da stasera proseguirà

verso Giordania e Arabia Saudita, dopo aver toccato anche l'Egitto. Al Cairo, oltre a esser ricevuto dal presidente Hosni Mubarak, Carter aveva incontrato l'altro ieri alcuni responsabili di Hamas, tra cui l'ex ministro degli esteri del governo palestinese Mahmud Zahar. Ieri Zahar ha dichiarato di aver respinto la richiesta di Carter a Hamas di porre fine unilaterale al lancio di missili dalla Striscia di Gaza contro il territorio israeliano. Il quotidiano governativo siriano Al-Thawra ha ieri mattina elogiato la visita di Carter, che nel primo pomeriggio ha incontrato il presidente Bashar al-Assad, sottolineando come «le tendenze verso la pace sostenute da persone come Carter stanno iniziando a prendere corpo». Proprio le aperture da Hamas dell'ex presidente Usa - architette degli storici accordi di pace israelo-egiziani di Camp David del 1979 ma autore nel 2006 di un libro critico nei confronti della politica di «apar-

theid» condotta da Israele nei Territori occupati - hanno invece sollevato forti polemiche sia in Israele che negli Stati Uniti, dove il movimento palestinese è considerato un gruppo terrorista. La Casa Bianca ha preso le distanze dall'iniziativa, definendola «personale», mentre a Gerusalemme è il premier Ehud Olmert e il ministro degli esteri Tzipi Livni hanno voluto incontrare Carter, lasciando il compito di fare gli onori di casa al presidente Shimon Peres. La linea propugnata dall'ottantaquattrenne premio Nobel per la pace sembra aver convinto il vice-premier israeliano Eli Yishai, leader del partito ortodosso Shas e considerato un falco dell'esecutivo. In un suo messaggio, secondo la stampa israeliana consegnato l'altro ieri a Carter, Yishai avrebbe detto di esser pronto a incontrare anche il leader di Hamas, pur di liberare il soldato Shalit attraverso un eventuale scambio di prigionieri.

La maggioranza antisiriana accusa Hezbollah di boicottare l'elezione del nuovo capo dello Stato.
«Abbiamo ripetuto più volte che siamo disposti a concorrere all'elezione del nuovo Presidente nell'ambito di una intesa che riguardi anche il futuro governo. Ciò che chiediamo è di contare per quello che rappresentiamo realmente, nella società come nel parlamento libanese. Noi abbiamo davvero a cuore l'indipendenza del Libano, per questo abbiamo combattuto Israele, per questo ci battiamo perché il Libano non divenga un protettorato americano».

Stefio a giudizio: «Reclutò Agliana e Cupertino per l'Iraq»

Il Gup di Bari: «Agirono illegalmente al servizio di uno Stato estero». Vennero catturati nel 2004. Quattrocchi fu ucciso

Da vittima di un sequestro a imputato. Salvatore Stefio, uno degli italiani sequestrati nel 2004 dai ribelli iracheni, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di «arruolamenti o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero». Con il suo socio Giampiero Spinelli è accusato di aver reclutato Didri Forese e gli ex ostaggi italiani Umberto Cupertino e Maurizio Agliana. I due, assieme a Stefio e a Fabrizio Quattrocchi, furono catturati il 12 aprile 2004 e liberati dopo 56 giorni. Quattrocchi fu invece ucciso. Secondo l'accusa, Stefio, con la complicità di Spinelli, fece gli arruolamenti tramite la «Presidium corporation» (società con

sede alle Seychelles riconducibile, secondo l'accusa a Stefio), e inviò i tre compagni in Iraq «affinché militassero in favore di Forze armate anglo-americane, in contrapposizione a gruppi armati stranieri». Il tutto in cambio di denaro. Prima di disporre il rinvio a giudizio, il Gup di Bari Anna De Palo ha rigettato l'eccezione della difesa che sosteneva che la competenza ad indagare fosse della magistratura romana, poiché i presunti arruolamenti sono avvenuti non a Sammichele di Bari (come sostiene l'accusa) ma a Fiumicino, poco prima della partenza per l'Iraq. Il processo comincerà il 3 luglio davanti alla Corte d'assise di Ba-



Salvatore Stefio. Foto Ansa

ri. La difesa promette battaglia, anche perché il reato contestato ai due imputati (art.288 codice penale) non ha precedenti giurisprudenziali e prevede pene durissime che arrivano fino a 15 anni di reclusione. Il legale di Spinelli, Francesco Maria Colonna, ha definito l'inchiesta un «processo politico» e ha spiegato che «i ragazzi non sono stati arruolati al servizio di uno Stato estero ma come contractor per garantire sicurezza in Iraq». «Gli Usa - ha aggiunto - hanno stipulato contratti per 3mila contractor per non impiegare i propri soldati». Nell'ottobre del 2004 il gip Giuseppe De Benedictis impose a Spinelli il divieto di espatrio

(ma il provvedimento venne annullato dal Riesame). Il giudice scrisse che i quattro ex ostaggi erano «mercenari» o, quantomeno, gorilla a protezione di uomini di affari in quel martoriato territorio e fiancheggiavano le forze della coalizione anglo-americana. Le polemiche non mancarono. Durissimo fu anche il giudizio sulla «Presidium corporation» di Stefio definita «un centro di addestramento ed arruolamento» di mercenari. Ieri gli ex ostaggi hanno commentato la decisione del giudice. Secondo Agliana sono stati «buttati via altri soldi per una caccia alle streghe che risulterà infruttuosa e inutile».

**REGIONE CAMPANIA
AZIENDA SANITARIA LOCALE NAPOLI 2**
Via Corrado alvaro, 8 80072 POZZUOLI (NA)
tel. 081/ 85525.43 fax 081/524.93.07

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Si rende noto che quest'Azienda intende procedere all'affidamento mediante pubblico incanto dei seguenti lavori finanziati con Legge 67/88 ex art. 20 - 2ª fase Ampliamento dell'Ospedale "A. Rizzoli" Lacco Ameno - ex art. 20 L.68/88 2ª fase C.I.G. 0140760ECF
Ammontare complessivo "a corpo" a base d'asta Euro 2.178.436,37 di cui Euro 1.435.997,54 per opere edili Euro 687.438,83 per impianti e Euro 55.000,00 per oneri di sicurezza (questi non soggetti a ribasso d'asta). Categoria prevalente: Cat OG1 classifica 1V Opere scorporabili nei limiti fissati dal D. L.vo 163 del 12.04.2006 Finanziamento: L. 67/88 ex art. 20 - 2ª fase Aggiudicazione: secondo il comma 1 dell'art.86 del D. L.vo 163 del 12.04.2006 L'offerta in bollo ed in lingua italiana dovrà pervenire in plico sigillato e controfirmato sui lembi di chiusura entro le ore 12,00 del giorno 30.05.2008 corredata dalla documentazione indicata nel bando integrale di gara e nel disciplinare di gara; L'edizione integrale del bando di gara, inoltrato al G.U.R.I. in data 06.04.08 è disponibile sul sito internet - www.asl2.napoli.it nonché presso l'Albo pretorio di questa ASL.

Pozzuoli, 09.04.2008

Il Direttore Generale
f.to (Dott. Raffaele Ateniese)

M Pronunciare il faticoso «sì» è sempre più costoso. Secondo i dati di Federconsumatori, un matrimonio «normale» costa oggi in media non meno di 27mila euro, il 40% in più rispetto al 2001. Se invece si punta più in alto si arriva fino a 48mila euro

Matrimonio



LA FIAT PRIMA IN EUROPA NELLA RIDUZIONE DI CO2

Secondo una recente analisi condotta da «Jato Dynamics», leader mondiale nella ricerca in campo automotive, Fiat conduce la classifica dei 10 maggiori costruttori in Europa con la più bassa media di emissioni di CO2 nel 2007. Dietro Fiat (a 137,3 g/Km) si classificano Peugeot (141,9), Citroen (142,2), Renault (146,4), Toyota (148,8) e, a seguire, Ford (149,1), Opel/Vauxhall (152,9), Volkswagen (161,7), Bmw (176,7) e Mercedes (188,4).

BENZINA, IL PONTE DEL 25 APRILE COSTERÀ FINO A 36 EURO IN PIÙ

Ponte del 25 aprile salato per gli italiani che decideranno di spostarsi in automobile. Considerati gli attuali listini dei carburanti (benzina 1,402 euro/litro, gasolio 1,389 euro/litro) e una media di 3 pieni a famiglia per l'intera durata del ponte, ogni nucleo spenderà per i rifornimenti 15,6 euro in più in caso di auto a benzina, e ben 36,15 euro in più in caso di macchina diesel. A fare i conti del caro-pieno è il Codacons.

Straordinario senza tasse: non è tutto oro

Un'ora straordinaria viene retribuita la metà. Il provvedimento costa 4,1 miliardi e ne distribuisce 3,7

di Bruno Ugolini

SALARIO È una delle idee forza del nuovo governo Berlusconi: detassare il ricorso al lavoro straordinario. Un grosso vantaggio per gli imprenditori che in tal modo potrebbero godere di una netta

I NUMERI

4,1 MILIARDI è il costo complessivo del provvedimento di detassazione degli straordinari

3,7 MILIARDI a tanto ammontano, secondo Epifani i benefici prodotti

15,6 EURO è la retribuzione di un'ora di lavoro ordinario nel commercio, mentre la retribuzione di un'ora di straordinario è di 8,88 euro

diminuzione dei costi per tutte le ore di lavoro che sono portate a termine al di fuori della normale e contrattuale giornata lavorativa. Secondo un'ampia spiegazione de *Il Sole 24 ore* sarebbe un grosso vantaggio anche per l'altra parte sociale, i lavoratori. Attratti, così, da uno slogan semplice «Lavorare di più per guadagnare di più». Una scelta che secondo alcuni farebbe parte di quell'attrazione modernista che ha fatto vincere il centro-destra nelle recenti elezioni. C'è però chi ha fatto i conti e ha scoperto che il decantato guadagno di Cipputi, a parte i danni alla salute dovuti all'allungamento delle otto ore giornaliere (conquista storica del vituperato '900), non è del tutto vero. Le ore di lavoro straordinario, infatti, malgrado tutti credano il contrario, hanno un valore inferiore rispetto alle ore ordinarie. Lo spiega Aldo Amoretti, oggi consigliere del Cnel ma per molto tempo attivissimo sindacalista, per molti anni alla guida del sindacato tessile della Cgil, severo analista dei meandri della contrattazione. Ecco a fare i conti su una figura di lavoratore, l'adatto alle vendite, incasellato nel quarto livello del contratto commercio. La retribuzione di una sua ora di lavoro ordinario ammonta almeno a 15,60 Euro (la retribuzione annua diviso 1.647 ore lavorate). Un'ora di lavoro straordinario, fino alle 48 ore settimanali, è retribuita, invece 8,88 Euro (la retribuzione mensile frazionata dal divisore convenzionale più la maggiorazione del 15%). Quindi la paga di un'ora straordinaria non è neanche il 60% di un'ora ordi-

dinaria. Il ragionamento, spiega Amoretti, vale anche, sia pure in misura diversa, per gli altri contratti dell'industria, dove la maggiorazione può essere non del 15 ma del 20-25 per cento. L'ora ordinaria vale di più comunque, per una serie di motivi. Se fai molte ore straordinarie, ad esempio, queste non incidono sull'ammontare della tredicesima. Così come non incidono sulla quattordicesima, sull'eventuale premio annuo, sulle ferie, sul Tfr, sulle festività. Morale della favola: per rendere davvero conveniente anche al lavoratore, oltre che alle imprese, l'ora straordinaria, bisognerebbe pagarla quanto l'ora di lavoro ordinario. «Poi si affronti eventualmente il problema del suo trattamento fiscale». Lo stesso governo di centrosinistra era intervenuto nel passato su questa materia, però limitandosi ad annullare un provvedimento che faceva gravare sulle ore straordinarie una maggiorazione di oneri sociali. Ora si procederebbe, invece, alla detassazione completa. C'è da dire che certo questo incentivo a fare straordinari, pagati meno in definitiva degli ordinari, può alla fine produrre, accanto ad

orari mostruosi e dannosi per l'integrità psicofisica del lavoratore, anche aumenti di stipendi. Un «bonus da 580 a 700 Euro con lo straordinario esentasse», ha titolato l'accattivante *Il Sole 24 ore*. E spiega che c'è bisogno di questo ricorso al lavoro extra per far fronte alla mancanza di personale specializzato. Tacendo, però, su un'altra



Operai all'uscita dallo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano, presso Cassino. Foto di Riccardo De Luca

temente arricchita professionalmente. Oltretutto, come dice Pietro Ichino, intervistato dallo stesso giornale, il provvedimento del centro-destra, favorirebbe il lavoro maschile e potrebbe addirittura configurarsi una discriminazione indiretta, vietata dal diritto comunitario, oltre a portare a forme di

evasione fiscale. Critici anche i dirigenti sindacali. Guglielmo Epifani spiega che il provvedimento costa 4,1 miliardi e ne distribuisce 3,7: costa alle casse pubbliche più dei benefici che produce. Raffaele Bonanni condiziona la misura alla contrattazione aziendale onde impedire che l'intensificarsi degli orari porti all'insicurezza nel lavoro.

Mentre Paolo Pirani pone l'accento su altre priorità come il tagliare le tasse sul primo e secondo livello di contrattazione e realizzare un sostegno ai redditi di lavoratori dipendenti e pensionati. Obiezioni che il nuovo governo ascolterà? Oppure butterà a mare, anche questa volta, ogni ipotesi di concertazione?

POPOLARE DI MILANO

Oggi assemblea dopo gli accordi mancati

Si riunisce oggi l'assemblea dei soci della Banca Popolare di Milano. All'ordine del giorno, l'approvazione del bilancio 2007. Ma dopo tre matrimoni mancati con Bpi, Bper, Unipol e un finanziamento dall'esito incerto con i francesi del Credit Mutuel, l'assemblea rappresenta comunque un appuntamento di rilievo. Se non altro perché arriva dopo gli scontri al vertice tra il presidente, Roberto Mazzotta, e parte dei consiglieri espressione dei sindacati interni e con nuovi attori sulla scena: i fondi. Fra un anno alla scadenza del cda le associazioni dei dipendenti soci, dei pensionati e dei soci non dipendenti, che ora esprimono le tre anime del consiglio, dovranno trovare un'intesa per consentire l'ingresso del board di quattro o cinque rappresentanti dell'economia milanese.

Cisl e Uil: un patto col governo contro la crisi

Bonanni: il Primo Maggio potremo annunciare la piattaforma sulla riforma dei contratti

di Felicia Masocco / Roma

LE ATTESE Redditi, tasse e contratti saranno i primi banchi di prova per il Berlusconi-ter e i sindacati. Nell'attesa del confronto che sarà, l'approccio di Cgil, Cisl

e Uil è necessariamente non belligerante. Anzi, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, chi più chi meno, professano ottimismo sui risultati che contano di ottenere anche grazie alla «stabilità» del nuovo quadro politico. Pronto a

concertare Bonanni, a dialogare Angeletti che si aspetta risposte da Berlusconi: se arriveranno «troverò degli interlocutori - afferma -. Non facciamo da stampelle all'opposizione». Il leader della Cisl non ha motivo di credere che le promesse elettorali della destra non vengano mantenute, «hanno detto che le tasse su salari e pensioni andavano tagliate, adesso le tagliano», afferma. La richiesta è il perno del documento unitario di Cgil, Cisl e Uil sul quale avevano proclamato uno sciopero generale contro il governo Prodi. L'azione unita-

ria dovrebbe ripartire da quella piattaforma. Ma Bonanni allarga il perimetro e propone un «patto» che coinvolga sindacati, imprese e forze politiche «per risolvere le emergenze dell'economia». Auspica «un nuovo clima di collaborazione così il prossimo governo potrà governare più agevolmente il paese». Alla Cisl va bene il taglio dell'Ici purché non si traduca in altri ricicchi fiscali. Bene anche la detassazione degli straordinari anche se per via Po resta centrale il potenziamento del secondo livello di contrattazione da incentivare con un fisco più leggero. Le preferenze della Uil vanno innanzitutto alla detas-

azione della tredicesima, Luigi Angeletti ribadisce che, più in generale, la detassazione degli aumenti contrattuali sarebbe la via maestra, mentre quella degli straordinari sarebbe «la ciliegina sulla torta». Auspica «un nuovo clima di collaborazione così il prossimo governo potrà governare più agevolmente il paese». Alla Cisl va bene il taglio dell'Ici purché non si traduca in altri ricicchi fiscali. Bene anche la detassazione degli straordinari anche se per via Po resta centrale il potenziamento del secondo livello di contrattazione da incentivare con un fisco più leggero. Le preferenze della Uil vanno innanzitutto alla detas-

facile perché - spiega - Cgil, Cisl e Uil sono più unite e il futuro governo ha detto che vuole favorire il secondo livello». Resta l'incognita Confindustria: «Vedremo cosa farà», afferma poche ore prima che Montezemolo si «annettesse» i lavoratori e accusasse i sindacalisti di far parte di «una casta di professionisti del veto». Alla tesi della «casta», Bonanni risponde con i numeri della sua organizzazione che sfiora quota 4,5 milioni di iscritti, +1,84% rispetto al 2006 e +3,06% tra i lavoratori attivi (2,2 milioni). «È il riconoscimento a un sindacato autonomo dai partiti commenta - che discute con tutti e critica tutti».

Conti migliori, ma in Europa l'Italia è prima per il debito

Lo stato di salute dell'economia del vecchio continente è buono, ma si deve proseguire sulla strada del pareggio di bilancio

/ Milano

L'Istat ha pubblicato i dati sull'indebitamento netto e sul debito delle amministrazioni pubbliche italiane per il periodo 2004-2007 e sulle previsioni per il 2008.

Secondo l'Istituto di statistica, nel 2007, il rapporto deficit/pil resta confermato all'1,9%, il debito/pil al 104% e l'avanzo primario al 3,1%; mentre per il 2008 le stime sono rispettivamente pari al 2,4%, al 103% e al 2,6%. Per quanto riguarda l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, nel 2007 il dato è diminuito di oltre 20,4 miliardi rispetto all'anno prece-

dente, attestandosi sul livello di -29,179. Mentre il debito pubblico l'anno scorso è stato pari a 1.596,762 miliardi (nel 2006 al 106,5% del pil).

I dati italiani si inseriscono nel quadro europeo, che sembra più roseo di quanto ci si aspettasse dalle previsioni: per Amelia Torres, portavoce del commissario Ue agli Affari economici e Monetari Joaquín Almunia, «abbiamo raggiunto uno dei migliori risultati dal lancio della moneta unica»: con il rapporto deficit/Pil dell'Eurozona in calo dello 0,6% nel 2007. Dopo aver invitato i Paesi mem-

bri a continuare sulla strada del pareggio di bilancio, Amelia Torres ha prima sottolineato che tutti i Paesi dell'Eurozona hanno registrato l'anno scorso un rapporto Deficit/Pil al di sotto del 3%, poi ha confermato che la procedura di infrazione contro Italia e Portogallo sarà

Nel mese di febbraio gli ordini e il fatturato industriale sono cresciuti del 14 e del 9%

chiusa presto. Ma la decisione definitiva verrà presa in base alle Previsioni economiche di primavera che Bruxelles pubblicherà il 28 aprile. Per la portavoce comunitaria, comunque, lo stato di salute dei conti pubblici nell'Eurozona resta solido, e «dimostra che il patto di stabilità funziona» e che la crisi dei mutui Usa non ha influito. In una giornata, quella di ieri, ricca di cifre, l'Italia ha incassato anche i buoni dati che arrivano dall'industria. In particolare, lo dice l'Istat, il fatturato industriale a febbraio è cresciuto del 9% rispetto allo stesso mese del 2007 e dello 0,8% rispetto a gennaio. Mentre, sempre a feb-

braio, gli ordinativi sono cresciuti del 14,3% su base annua e del 2% rispetto a gennaio 2008. Nello specifico, il mese di febbraio ha visto crescere l'indice del fatturato rispetto allo stesso mese del 2007 del 30,7% per l'energia, del 10,5% per i beni intermedi, del 6,1% per i beni di consumo (+0,2% per quelli durevoli e + 7,5% per quelli non durevoli) e del 4,5% per i beni strumentali. Rispetto a gennaio invece si registrano, sempre per il fatturato, variazioni positive del 2,7% per i beni intermedi e dello 0,7% per i beni di consumo; in calo invece l'indice per l'energia (-2,6%) e per i beni strumentali (-0,9%).

REGIONE CAMPANIA AZIENDA SANITARIA LOCALE NAPOLI 2

Via Corrado alvaro, 8 80072 POZZUOLI (NA)
tel. 081/ 85525.43 fax 081/524.93.07

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Si rende noto che quest'Azienda intende procedere all'affidamento mediante pubblico incanto dei seguenti lavori finanziati con Legge 67/88 ex art. 20 - 2° fase Ristrutturazione del Distretto Sanitario di Via De Luca - Ischia ex art. 20 L. 68/88 2° fase C.I.G. 01407728B8 Ammontare complessivo «a corpo» a base d'asta Euro 374.694,24 di cui Euro. 171.008,70 per opere edili Euro 188.539,36 per impianti e Euro 15.146,18 per oneri di sicurezza (questi non soggetti a ribasso d'asta). Categoria prevalente: Cat OG11 classifica 1 Opere scorporabili nei limiti fissati dal D. Lvo 163 del 12.04.2006 Finanziamento L. 67/88 ex art. 20 - 2° fase Aggiudicazione: secondo il comma 1 dell'art. 86 del D. Lvo 163 del 12.04.2006 L'offerta in bollo ed in lingua italiana dovrà pervenire in plico sigillato e controfirmato sui lembi di chiusura entro le ore 12,00 del giorno 30.05.2008 corredata dalla documentazione indicata nel bando integrale di gara e nel disciplinare di gara; L'edizione integrale del bando di gara, inoltrato al G.U.R.I. in data 06.04.08 è disponibile sul sito internet . www.asl2.napoli.it nonché presso l'Albo pretorio di questa ASL.

Pozzuoli, 09.04.2008

Il Direttore Generale
fto (Dott. Raffaele Ateniese)

Mutui e recessione In America ondata di licenziamenti

Citigroup taglierà altri 9mila posti Monti: colpa dell'unilateralismo di Bush

di Laura Matteucci / Milano

LA PERDITA L'onda lunga della crisi statunitense continua: consumi sempre più bassi, inflazione al rialzo, mercato immobiliare tra terrore e tremore, petrolio alle stelle, dollaro in picchiata. E continua, soprattutto, a fallciare posti di lavoro. Un disastro che il

presidente della Bocconi di Milano ascrive alla linea del presidente statunitense George W. Bush che, a partire dalla globalizzazione e dai mercati finanziari, «è stata il più grande fallimento politico di questi anni». «Bush, con la sua propensione all'unilateralismo, ha impedito che si facessero passi multilaterali sul fronte della globalizzazione», dice Monti. I risultati sono evidenti. L'ultima notizia è che il colosso bancario Citigroup, numero uno negli Stati Uniti, taglierà altri 9mila posti, oltre ai 4.200 già annunciati nel trimestre precedente. Stando al direttore finanziario Gary Crittenden, tra i 7mila e i 9mila licenziamenti saranno concentrati nelle attività consumer. La motivazione: Citigroup ha chiuso un altro trimestre in rosso, con perdite tra gennaio e marzo di 5,1 mi-

liardi di dollari. In realtà, nonostante l'entità delle perdite e svalutazioni per circa 16 miliardi, i ricavi sono stati di circa 13,2 miliardi di dollari contro gli 11,1 miliardi messi in conto da alcuni analisti. Insomma, meglio delle attese, tanto che i risultati hanno contribuito a trainare i guadagni delle Borse europee e, soprattutto, sarebbero il segnale di un possibile superamento da parte degli istituti finanziari della crisi innescata dalla crisi dei mutui subprime. Altro colosso, altra falcidia: At&T, gruppo telefonico, ridurrà il proprio organico dell'1,5% circa, vale a dire 4.650 addetti su un totale di 310mila unità occupate attualmente. I costi legati a que-

Anche At&T annuncia di voler ridurre dell'1,5%, cioè 4.650 unità, la propria forza lavoro

st'operazione - quantificati in circa 374 milioni di dollari pretese - saranno spesi a valere sul primo trimestre.

Certo, poco a che vedere con i 74mila «esuberanti» annunciati dalla General Motors, ma comunque un'enormità. Che si va ad aggiungere ad altri disastri annunciati: la franco-americana Alcatel Lucent ha chiuso il 2007 con un passivo di 3 miliardi e mezzo di euro, lasciando per strada 17mila occupati, mentre il gruppo finanziario Morgan Stanley si ferma a mille.

L'euro, intanto, che ieri ha raggiunto il picco giornaliero a 1,5956, ha invertito rotta a metà giornata fino ad assestarsi a 1,5742 dollari. Ma il ripiegamento sul dollaro dovrebbe essere solo momentaneo.

Secondo molti analisti, infatti, il biglietto verde scenderà del 2,5% contro l'euro nei prossimi tre mesi, per effetto dell'aumento della



Una cliente entra in una banca del gruppo Citibank a Boston. Foto di Bill Sikes/Agf

crescita del prezzo del petrolio che, a sua volta, aumenterà i costi delle importazioni Usa e spingerà la Bce a non tagliare i tassi di interesse per il rischio inflazione. E il prezzo del petrolio, appunto, rimbalza e torna a volare: a New York il greggio tocca il nuovo record a 116 dollari al barile. L'ex presidente della Federal Reserve Alan Greenspan la spiega così: «La produzione del greggio è insufficiente a sostenere la crescita» delle nuove potenze economiche mondiali e «certamente ci sono delle speculazioni».

Nel frattempo, anche i sondaggi confermano la crescente sfiducia degli americani sia per quanto riguarda le scelte politiche sia economiche. Ora, secondo l'ultimo sondaggio Washington Post-Abc, 6 americani su 10 non credono che si debba vincere in Iraq per scongiurare il terrorismo, come Bush ha ripetuto anche la scorsa settimana, annunciando la sospensione della riduzione delle truppe in Iraq (una posizione peraltro condivisa dal candidato repubblicano John McCain). E anche più profonda è la preoccupazione per la situazione economica: 9 americani su 10 sono convinti sia in «cattive condizioni», un record negli ultimi 15 anni.

Il colosso bancario statunitense tra gennaio e marzo ha accumulato perdite per 5,1 miliardi di dollari

LA MAPPA DEI LICENZIAMENTI

CITIGROUP	13.200
AT&T	4.650
GENERAL MOTORS	74.000
FORD	54.000
MORGAN STANLEY	1.000
ALCATEL LUCENT	17.000

Parmalat dice no a Granarolo

Intanto la coop rompe con i sindacati che dichiarano 16 ore di sciopero

di Antonella Cardone

LATTE Si torna a parlare di matrimonio tra Parmalat e Granarolo, malgrado siano ore di tensione sindacale per la cooperativa bolognese, perchè si sono rotte le

trattative sul piano industriale e i sindacati, Fai-Flai-Uila, hanno dichiarato 16 ore di sciopero nel gruppo a sostegno della vertenza contro i tagli occupazionali di 350 lavoratori su 1850 addetti e la chiusura degli stabilimenti Pettinicchio e Merlo. Ma sono problemi che non sembrano interrompere il cammino verso una fusione, da tempo auspicata dal presidente della Granarolo, Luciano Sita: la piccola coop che cresce e diventa talmente forte da comprare la Parmalat e diventare al primo gruppo alimentare italiano. Il vecchio sogno di Sita sembrava vicino a realizzarsi nei giorni neri della Parmalat allo stremo, poi tutto si infranse contro gli impietosi numeri che dimostravano come il topolino fosse ancora troppo piccolo per scalare la montagna: nel 2005, in piena bufera, Parmalat era comunque un boccone da 4 miliardi, troppo per la Granarolo che ne fatturava uno all'anno. E, soprattutto, già all'epoca si doveva fronteggiare la netta opposizione al progetto del commissario Enrico Bondi.

Oggi i protagonisti non sono cambiati, ma la situazione è diversa: Bondi, diventato presidente, ha rianato Parmalat e messo da parte

900 milioni che intende spendere per qualche nuova acquisizione, Granarolo si ritrova un buco da 30 milioni. Il matrimonio di cui si favoleggia negli ambienti finanziari avrebbe come sponsale Intesa Sanpaolo, la quale si ritrova azionista sia di Parmalat (al 2,5%) che di Granarolo (al 19%), e dalla seconda vanta non pochi crediti. Da qui l'idea di una fusione: nei giorni scorsi i vertici della cooperativa bolognese ne avrebbero prospettato a Bondi i possibili vantaggi. Sui quali, però, il presidente è scettico. Il punto è che sarebbero soprattutto i bolognesi a guadagnarci dalla fusione, perché Granarolo diluirebbe il proprio indebitamento in un'entità di dimensioni maggiori con un debito prossimo allo zero. D'altro canto, a Parma potrebbero essere

stanchi delle pressioni dei partner finanziari che spingono alla valorizzazione del capitale investito in un momento in cui in Borsa (Parmalat è quotata) non ci sono molti spazi di crescita. E dunque, la fusione con Granarolo avrebbe l'indubbio vantaggio di dare a Parma un partner ben definito e di matrice imprenditoriale anziché finanziario. Al momento questa considerazione non basta ad ave-

La vertenza per i tagli all'occupazione e la chiusura degli stabilimenti Pettinicchio e Merlo

re il placet di Bondi, preoccupato che l'aggregazione con una società operante prevalentemente nel settore lattiero-caseario e in Italia si scontrerebbe con la strategia perseguita da tempo e che punta ai mercati esteri (Australia e Africa) e ai settori con una marginalità più elevata come quello dei succhi di frutta. Una considerazione di carattere industriale condivisa anche dai sindacati, per i quali, oggi come tre anni fa, il progetto «Parmaloro» non è che «una iattura, non porterebbe altro che a tagli occupazionali e tutti ci rimetterebbero le penne - commenta fuori dai denti Vito Rorro della Flai Cgil - più che a cannibalizzarsi l'un l'altra, le due società dovrebbero pensare a realizzare strategie comuni per battere la concorrenza delle multinazionali».

BREVI

Tlc
Debutta A Mobile, l'operatore nato dall'accordo tra Auchan e Wind

Debutta un nuovo operatore mobile virtuale sul mercato italiano. È A Mobile, il marchio di Auchan nato dall'accordo con Wind. L'offerta messa a punto consente, tra l'altro, di acquisire gratuitamente credito telefonico facendo la spesa negli ipermercati Auchan. CoopVoce, Carrefour Mobile e Poste Mobile hanno già superato i 500mila clienti.

Cartasi
I clienti potranno ricaricare le prepagate via sms

Cartasi offre «ai suoi 7 milioni di titolari»

la possibilità di ricaricare una o più carte prepagate via sms. La società è la prima in Italia ad offrire il servizio. Le ricariche acquistabili via sms variano da un minimo di 25 euro a un massimo di 250 euro.

Formazione professionale
Accordo Fapi-Aica per l'informatica nelle Pmi

Aica, l'Associazione italiana per l'informatica, e Fapi, Fondo per la formazione continua costituito da Confapi, Cgil, Cisl e Uil, hanno firmato un accordo che permette alle aziende che aderiscono al fondo di chiedere la riconoscibilità delle spese per far conseguire ai dipendenti le certificazioni europee di abilità e competenze Ict. Fapi ha sin qui finanziato più di 4.600 progetti di formazione continua che hanno coinvolto oltre 5.500 imprese.

Banca Italease parte civile contro gli ex amministratori

L'ex dirigenza di Banca Italease era «una vera e propria banda». A dirlo è l'attuale presidente dell'istituto di via Cino Del Duca, Lino Benassi, prima di leggere la lettera agli azionisti in assemblea.

I vertici dell'istituto sotto la precedente guida dell'amministratore delegato Massimo Faenza, ora in arresto a causa dello scandalo, ha determinato una perdita a fine esercizio di quasi 450 milioni di euro.

«L'eredità raccolta - ha detto Benassi - è estremamente pesante: i danni materiali e immateriali della precedente dirigenza, una vera e propria banda, hanno prodotto gravi conseguenze che richiederanno un lungo periodo di tempo per essere assorbiti».

Conseguenza, Banca Italease si costituirà parte civile se gli ex amministratori verranno rinviati a giudizio per le vicende legate ai derivati. «Non appena sarà avviato il rinvio a giudizio, che credo - ha affermato il presidente - sarà imminente, ci inseriremo con un'azione civile. Se questo non dovesse avvenire ci muoveremo per altre strade, con un'azione di responsabilità. Ritengo, però, che questo sia improbabile: la magistratura sta compiendo tutto quanto potevamo attenderci fosse compiuto. La magistratura si sta muovendo con mano forte».

Fin dai primi giorni del suo lavoro il nuovo amministratore delegato di Banca Italease, Massimo Mazzeo, ha ricostruito Benassi, «ha fatto sì che venissero portati alla magistratura esposti e querele».

L'ex amministratore delegato di Banca Italease, Massimo Faenza, è attualmente agli arresti, sotto inchiesta per appropriazione indebita, falso in bilancio, agguato, associazione a delinquere e ostacolo agli organismi di vigilanza.

5 per mille elenchi pronti I destinatari sono 77mila

Sono pronti gli elenchi aggiornati del 5 per mille 2008: lo annuncia l'Agenzia delle Entrate spiegando che quest'anno sono 77.015 i soggetti ai quali i contribuenti potranno destinare una quota dalla propria Irpef con la prossima dichiarazione. L'Agenzia informa di aver pubblicato sul sito (www.agenziaentrate.gov.it) gli elenchi aggiornati degli enti del volontariato e delle associazioni sportive dilettantistiche. Nessuna modifica, invece, agli elenchi della ricerca scientifica e sanitaria.

Il nuovo elenco degli enti del volontariato, che sostituisce il precedente pubblicato il 7 aprile scorso, tiene conto delle rettifiche di alcuni dati anagrafici ed è integrato con i nominativi di alcuni enti ammessi a seguito della verifica di errori di iscrizione.

L'elenco così integrato contiene 33.820 nominativi. La versione aggiornata dell'elenco fornito dal Coni relativo alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi in pratica rettifica l'elenco originario eliminando 835 duplicazioni. Vengono anche cancellati due nominativi erroneamente inseriti. Le associazioni presenti nell'elenco sono ora 42.746. Sono rimasti invariati i due elenchi relativi agli enti della ricerca scientifica e dell'università (359 soggetti) e agli enti della ricerca sanitaria (90 soggetti). Si rammenta che i soli enti del volontariato iscritti nell'elenco curato dall'Agenzia delle Entrate dovranno inviare entro il 30 giugno 2008, a pena di decadenza, a mezzo raccomandata a r., alla Direzione regionale dell'Agenzia territoriale competente una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà attestante la persistenza dei requisiti per l'ammissione all'elenco.

I contribuenti, per consultare gli elenchi e individuare i soggetti ai quali esprimere le preferenze, possono utilizzare l'apposito motore di ricerca presente sul sito.

INCONTRO NAZIONALE

Mercoledì 23 aprile 2008

ore 10-15, Sala delle Colonne

Palazzo Marini, via Poli 19 - Roma

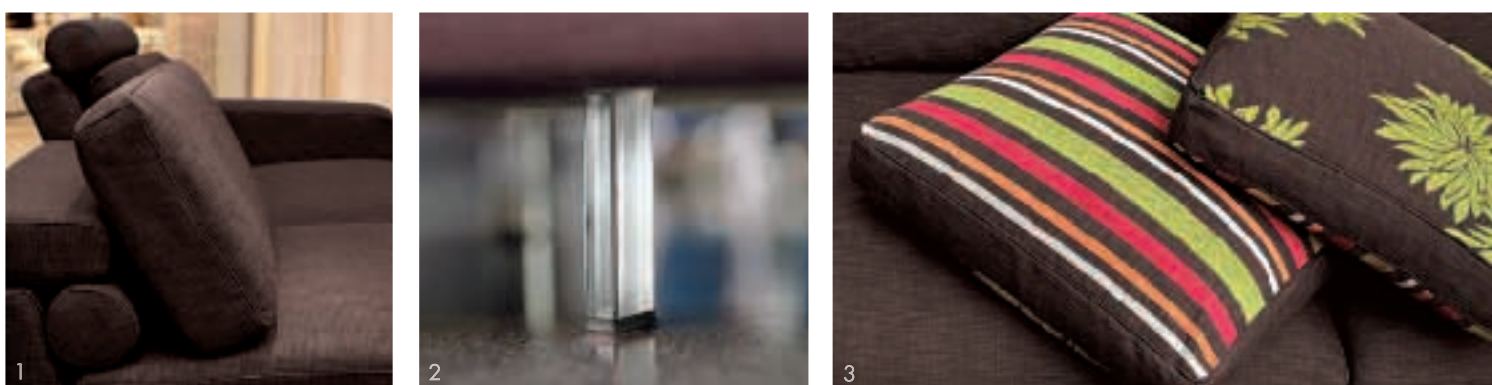
Sinistra

per il paese

ASSOCIAZIONE POLITICO/CULTURALE

intervengono

**Cialente, Crucianelli,
Genovesi, Ghezzi, Manca,
Nerozzi, Pagliarulo,
Podda, Schiavella, Vita**



1- Con un semplice gesto avanzi lo schienale e ottieni una doppia profondità di seduta. 2- Il piede in metallo sottolinea l'eleganza delle linee pulite del modello. 3- Abbinando tessuti diversi per lo stesso cuscino puoi personalizzare il sofà partenio.

**TERMINA
DOMANI**

EDIZIONE LIMITATA
SOFA' PARTENIO **1.920€**

Solo fino a domani **1.920€**, dopo 2.848€. Risparmi **928€** sul sofà partenio 3 posti maxi più penisola, in tessuto completamente sfoderabile. Puoi scegliere fra altri 110 rivestimenti senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche a pouf, poltrona, sofà 2 posti, intermedio, 3 posti, 4 posti e angolare. Puoi averlo con piccole rate di **40€ al mese**, a tasso zero.

SU TUTTA LA COLLEZIONE POLTRONESOFA' PUOI AVERE
IL SECONDO RIVESTIMENTO IN REGALO A SCELTA TRA **110 ESCLUSIVI TESSUTI**.

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 20 aprile. Non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Tan 0% - Taeg 0%. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori.

Cambi in euro

1,5780	dollari	-0,009
163,9900	yen	+1,250
0,7907	sterline	-0,011
1,6138	fra. svi.	+0,015
7,4611	cor. danese	+0,000
25,1200	cor. ceca	+0,145
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9510	cor. norvegese	+0,040
9,3940	cor. svedese	+0,010
1,6882	dol. australiano	-0,005
1,5957	dol. canadese	+0,006
1,9972	dol. neozelandese	-0,020
253,1600	fior. ungherese	-0,190
3,4190	zloty pol.	-0,001

Bot

Bot a 3 mesi	99,46	3,07
Bot a 6 mesi	98,18	3,34
Bot a 12 mesi	96,16	3,55
Bot a 12 mesi	96,48	3,56

Borsa

Denaro sui finanziari

Chiusura in rialzo ieri per Piazza Affari in linea con le Borse europee, sostenute da Wall Street. Il Mibtel ha guadagnato l'1,91%, lo S&P/Mib il 2,17%, l'All Stars lo 0,94%. Fra le blue chip denaro sui finanziari con Banco Popolare (+5,73%), Unicredit (+3,44%), Bpm (+4,16%), Fonsai (+3,34%) e Mps (+3,71%), che ha sancito ormai l'addio a Unipol (+1,95%), con il mandato per la vendita alla holding della Coop del 13% di Finsoe. Sul generale denaro su Banca Italease

(+4,52%) dopo che il presidente Lino Benassi in assemblea ha dichiarato di aspettarsi nelle prossime settimane offerte per partnership nazionali e internazionali. Ben comprati anche i titoli del lusso Luxottica (+3,73%), Bulgari (+6,86%) e più indietro Geox (+0,86%). Ha recuperato dai minimi Fiat (+0,41%): l'ad Marchionne ha dichiarato che «il mercato è orribile ma le previsioni del trimestre sono totalmente in linea». Deboli le utilities Snam RG (-0,57%), Terna (+0,089%) e A2A (+0,26%). Invariata Alitalia scambiata a 0,6 euro.

Snam Rete Gas

Investirà 4,3 miliardi

Via libera dall'assemblea degli azionisti di Snam Rete Gas al bilancio 2007, che si è chiuso con un utile di 595 milioni di euro e la distribuzione di un dividendo di 0,21 euro per azione. L'assemblea degli azionisti ha anche annanzato il piano strategico, già annunciato, per il 2008-2011 che prevede investimenti nei prossimi quattro anni per 4,3 miliardi di euro, con un incremento della capacità di trasporto di circa il 25%. Gli investimenti durante

l'anno in corso dovrebbero superare il miliardo di euro. Secondo i vertici della società controllata dall'Eni, i consumi di gas in Italia sono previsti in forte aumento, passando dagli 87 miliardi di metri cubi del 2007 ai 94 miliardi del 2011, fino ai 114 miliardi di metri cubi del 2020. In questo quadro, Snam Rete Gas analizza «con interesse» l'integrazione del sistema di regolazione della rete europea del gas, che - ha spiegato Meo Martini - «per noi aprirebbe delle interessanti opportunità».

Finmeccanica

Hub per elicotteri

AgustaWestland (controllata di Finmeccanica) e Alitalia (controllata dal gruppo Maire) hanno siglato un accordo commerciale che prevede la creazione di un hub elicotteristico presso l'aeroporto dell'Urbe di Roma. Lo rendono noto le due aziende. L'accordo prevede la realizzazione e la gestione di un centro per la manutenzione degli elicotteri AgustaWestland, nonché attività di hospitality, servizi al passeggero, gestione di elicotteri corporate vip e hangaraggio.

L'hub elicotteristico sarà operativo nel 2009. Il progetto riguarda la realizzazione di circa 2mila metri quadrati per l'hangar, oltre a 300 metri quadrati dedicati all'hospitality e circa 240 metri quadrati destinati ad uffici. Alitalia, titolare della concessione presso l'aeroporto dell'Urbe, provvederà a fornire le infrastrutture e l'utilizzo degli immobili necessari sia alle attività di manutenzione elicotteri sia a quelle commerciali che AgustaWestland condurrà in comune con Alitalia.

In sintesi

Bulgari ha chiuso il 2007 con un utile netto di gruppo in crescita del 12,4%, a 150,9 milioni. L'assemblea dei soci ha approvato ieri, con il bilancio, anche l'erogazione di un dividendo unitario in rialzo del 10% a 0,32 euro. L'assemblea ha anche rinnovato l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie e rinnovato il collegio sindacale per il prossimo triennio. **Kerself e Terzotempo** (società attiva in progetti di marketing e asset management sul mondo dello sport) hanno raggiunto un accordo per l'avvio di iniziative congiunte per la realizzazione di stadi, ed impianti sportivi eco-compatibili, con particolare attenzione all'utilizzo di coperture fotovoltaiche per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. L'accordo è finalizzato all'applicazione di tali soluzioni sia per impianti di nuova costruzione, sia per la modifica di impianti esistenti.

Safilo ha vissuto una giornata difficile in Borsa all'indomani della notizia che la società ha perso la licenza con Stella McCartney, in scadenza a fine anno. I titoli dell'azienda di occhiali hanno accusato ad inizio contrattazioni una flessione attorno al 5,4%. Gli occhiali del brand Gucci verranno invece prodotti da Luxottica, a partire dal 2009.

Una cordata formata da Immobiliare Lombarda, gruppo Toti, Sansedoni e l'americana Tishman Speyer è in lizza per acquistare l'immobile di Mps Immobiliare in vendita al centro di Roma. Tra gli altri gruppi che si contenderanno la settimana prossima in asta i 34mila metri quadri con affaccio sul Colosseo ci sono Aedes, Hines e la spagnola Barcelo.

Marr, società leader in Italia nella commercializzazione e distribuzione di prodotti alimentari al foodservice, nel 2007 ha realizzato ricavi consolidati per 1.064,7 milioni di euro (più 9,5% rispetto al 2006). L'ebitda ha registrato un incremento del 13,1%, raggiungendo i 69,7 milioni, mentre l'ebit, pari a 60 milioni, è cresciuto del 12,1%. L'assemblea degli azionisti ha deliberato la distribuzione di un dividendo lordo di 0,40 euro per azione (più 11,1%).

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)
A2A	4376	2,26	2,25	0,27	-26,96	11048	2,20	3,12	0,0700	7080,37
Acas	24759	12,79	12,80	0,05	-9,94	209	11,39	14,43	0,5400	2723,18
Accasys-Ags	10698	5,53	5,51	-0,11	-16,40	34	5,34	6,98	0,3000	303,76
Acotel	148396	76,64	77,33	5,87	-2,68	166	53,11	83,18	0,4000	319,59
Acq. Poth.	5377	2,78	2,76	0,07	-19,06	99	2,36	3,43	0,1000	99,98
Acsm	3048	1,57	1,58	-0,06	-14,13	21	1,22	1,83	0,0000	73,77
Actelios	14232	7,35	7,30	-0,21	9,57	92	5,99	7,69	0,1000	497,45
Aedes	4062	2,10	2,10	0,62	-38,51	454	1,56	3,41	0,2500	213,51
Aeffo	3443	1,78	1,79	1,53	-32,44	139	1,71	2,63	-	190,89
Aem To	3660	1,89	1,87	-	-26,34	679	1,89	2,59	0,0600	1383,71
Aem To w08	803	0,41	0,42	0,31	-46,38	39	0,41	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33662	17,39	17,39	1,60	-3,57	0	16,65	18,03	0,0630	157,07
Alcon	2906	1,45	1,45	-	-31,91	538	1,24	2,13	-	157,94
Alerion	1288	0,67	0,66	-2,11	-5,50	872	0,55	0,71	0,0050	266,07
Alitalia	1162	0,60	0,60	-	-24,12	5179	0,23	0,79	0,0413	832,02
Alleanza	16272	8,40	8,45	1,40	-4,54	3730	7,84	8,80	0,5000	7114,94
Amplifon	3698	1,91	1,92	2,02	-45,27	733	1,82	3,57	0,0350	378,98
Anima	3706	1,91	1,94	3,40	-11,39	58	1,60	2,16	0,1500	200,97
Ansaldos Sts	18507	9,56	9,62	0,90	10,50	181	7,17	9,56	0,2000	955,80
Arena	137	0,07	0,07	1,29	-45,04	5544	0,05	0,15	0,0413	55,46
Ascopiave	3034	1,57	1,57	1,29	-6,78	75	1,43	1,82	0,0850	367,32
Astaldi	10448	5,40	5,47	1,77	4,68	492	4,02	5,43	0,0500	531,10
Atlanta	40855	21,10	21,21	1,24	-17,74	1642	18,63	25,65	0,6200	12063,11
Auto To-Nil	22908	11,68	11,70	1,12	-22,08	235	11,23	14,99	0,4000	1027,49
Autogrill	18822	9,72	9,89	2,11	-15,34	1193	9,30	11,57	0,4000	2473,02
Azzimut H.	13612	7,03	7,19	7,29	-20,91	1824	6,02	8,89	0,2000	1020,60
B. Bilbao Viz.	27857	14,39	14,48	2,62	-14,52	1	12,85	16,83	-	-
B. Carige	4848	2,50	2,53	2,55	-23,96	2326	2,25	3,29	0,0750	4043,17
B. Carige risp	4994	2,58	2,60	2,48	-19,85	5	2,32	3,25	0,0950	452,02
B. Desio	13227	6,83	6,88	1,31	-3,92	23	6,02	7,11	0,0955	799,23
B. Desio r nc	12270	6,34	6,41	-	-9,47	0	5,98	7,00	0,1150	83,66
B. Fimat	1572	0,81	0,81	0,48	-7,14	89	0,65	0,87	0,1030	294,55
B. Generali	10409	5,38	5,44	3,82	-20,70	299	4,62	6,78	0,1000	598,42
B. Ifis	20362	10,52	10,58	1,12	17,43	58	7,91	10,52	0,2400	327,67
B. Immobiliare	10163	5,25	5,30	3,54	-26,27	107	4,86	7,12	0,2000	816,96
B. Italease	13476	6,96	6,97	4,05	-26,63	8133	4,83	9,49	0,7800	1172,09
B. Popolare	23204	11,98	12,25	5,86	-20,57	7103	10,43	15,09	0,3300	7675,53
B. Profilo	2713	1,40	1,41	1,65	-6,92	172	1,32	1,92	0,1470	178,44
B. Santander	26395	13,63	13,81	3,11	-65,30	10	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	29013	14,98	14,99	-0,04	-9,75	3	13,89	16,60	0,5200	98,89
B.P. Etruria e L.	15267	7,88	7,93	2,47	-16,06	89	7,16	9,39	0,3000	425,28
B.P. Intra	19773	10,21	10,27	1,81	-9,38	6	9,54	11,37	0,2000	574,85
B.P. Milano	15542	8,03	8,15	4,08	-12,52	4897	6,97	9,18	0,3500	3331,48
B.P. Spoleto	14570	7,53	7,57	1,88	-18,79	4	6,91	9,27	0,4100	164,64
Basilelet	3572	1,85	1,82	1,51	-11,51	611	1,47	2,29	0,0930	112,53
Baslogi	533	0,28	0,27	-2,29	-15,89	1253	0,24	0,33	-	186,08
BB Biotech	92728	47,89	48,18	-	-6,90	1	45,94	52,80	0,5439	-
Bca His w08	7040	3,64	3,69	4,79	37,88	21	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	803	0,41	0,42	5,44	-37,12	542	0,32	0,66	-	-
Borghesi	1924	0,99	0,98	5,05	-13,67	2247	0,87	1,18	0,0150	198,74
Bovelloni	15604	8,06	8,11	1,43	-32,67	577	8,00	11,97	0,3700	1472,21
Boni Stabli	1396	0,72	0,72	-0,45	-3,53	3668	0,61	0,78	0,2000	371,50
Blaletti	2368	1,22	1,21	-1,30	-25,83	0	1,17	1,65	-	91,72
Blaesse	26290	13,56	13,53	0,02	4,55	38	11,24	14,65	0,3000	317,50
Bosero	52279	27,00	27,00	1,89	4,47	0	21,20	29,50	0,4000	117,19
Bolzoni	5439	2,81	2,84	1,54	-27,21	39	2,75	3,86	0,1000	72,58
Bon. Ferraresi	71623	36,99	37,01	-0,30	4,14	2	28,02	37,11	0,0800	208,07
Brembo	17173	8,87	8,94	-0,17	-19,15	112	8,70	10,97	0,2400	500,21
Broschi	778	0,40	0,40	-1,38	-17,30	293	0,35	0,49	0,0038	289,89
Bulgari	14170	7,32	7,47	6,68	-23,14	4728	6,90	9,55	0,2900	2197,55
Buonogroup Spa	3561	1,84	1,84	3,32	-9,76	660	1,53	2,19	-	195,58
Buzzi Unicem	33658	17,38	17,34	0,60	-7,35	942	14,40	17,86	0,4000	2874,26
Buzzi Unicem r nc	21963	11,34	11,38	1,59	-9,31	33	9,23	12,51	0,4240	461,80
C. Artigliano	5820	3,01	3,00	0,64	2,04	77	2,64	3,05	0,1635	856,08
C. Bergamo	58166	30,04	30,26	0,87	3,30	1	25,38	30,72	1,0500	1854,27
C. Vallinotto	15552	8,03	8,06	0,65	-11,32	329	7,71	9,09	0,4000	1289,85
Cad It	17831	9,21	9,22	-0,40	-8,97	3	8,98	10,12	0,2900	82,70
Caio Comm.	5284	2,73	2,72	0,15	-36,24	22	2,30	4,32	0,0000	213,80
Calligone	10080	5,21	5,21	2,10	-15,07	3	4,65	6,13	0,0800	825,34
Calligone Ed.	7673	3,96	3,94	-1,45	-10,98	29	3,64	4,45	0,2000	495,38
Caim-Fin.	1942	1,00	1,00	0,02	-26,41	1699	1,00	1,40	0,0300	368,79
Campari	11780	6,08	6,12	2,19	-7,79	341	5,26	6,90	0,1000	1768,79
Capo Live	13378	0,71	0,70	2,79	-20,90	7	0,62	0,90	-	39,16
Carano	11925	6,16	6,13	1,78	-10,21	440	4,43	6,87	0,1250	

Titoli di stato

dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate bonds.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. Anno for various Italian funds.

AZ. AMERICA

AZ. ASIATICO

AZ. EUROPEI

AZ. FLESSIBILI

AZ. SPECIFICI

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

AZ. AREA EURO

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Morbillo

Rischio di contrarre il morbillo per i tifosi che vorranno assistere agli Europei di calcio in programma a giugno in Svizzera e in Austria. In questi due paesi è stato registrato infatti un preoccupante aumento della patologia. La Svizzera ha il primato negativo con 14 casi di morbillo ogni 100mila abitanti.



Calcio 18,00 Sky Calcio

Calcio 20,30 Sky Sport 1

- IN TV**
- 10.00 Sky Sport 2 Zona Wrestling
 - 10.30 Sky Sport 1 Calcio, Major League
 - 12.00 Sky Sport 2 Basket, speciale Nba
 - 14.00 Espn Basket, europei Fiba '91
 - 16.00 Sky Sport 1 Calcio, Premier League
 - 17.15 Sky Sport 2 Volley, serie A1 femm.
 - 18.00 Sky Calcio Roma-Livorno, serie A
 - 18.10 Rai Tre 90' minuto serie B
 - 20.30 Sky Sport 1 Fiorentina-Palermo
 - 22.00 Sky Sport 2 Basket, serie A
 - 23.00 Eurosport Tennis, torneo Estoril
 - 23.00 Sky Sport 2 La notte del poker
 - 23.30 Rai Due Sabato sprint
 - 0.00 Sky Sport 1 Eurocalcio show

Giallorossi d'America La Roma conferma «Trattativa con Soros»

Il club incontra un emissario del magnate
Offerta di 250 milioni, il titolo vola in Borsa

di Luca De Carolis / Roma

CONTATTO Dopo le smentite, la conferma, anche se racchiusa in poche righe burocratiche e disseminate di condizionali. Sufficienti però a far schizzare verso l'alto il titolo in Borsa della Roma, che ieri ha ammesso con un comunicato ufficiale di aver incontrato

un emissario del magnate americano George Soros, interessato a comprare il club. Il suo nome non compare però nel comunicato della Compagnia Italtroli, la società della famiglia Sensi che controlla la Roma, e a cui la Consob aveva chiesto espressamente di rispondere in via ufficiale alle continue indiscrezioni di stampa sulla trattativa con i rappresentanti di Soros. Voci che avevano reso instabile il titolo giallorosso a Piazza Affari, preoccupando la commissione di controllo. A cui ieri Italtroli ha replicato con una nota criptica, ma ugualmente significativa: «Ieri (giovedì, ndr) un rappresentante della Compagnia a cui incaricato ha incontrato il rappresentante di un soggetto potenzialmente interessato a rilevare la partecipazione azionaria della società nella Roma (il 66%, ndr), che nel corso dell'incontro ha manifestato informalmente un possibile generico interesse all'acquisizione del pacchetto azio-

nario del club». In questa riunione, sempre stando al comunicato, «non sono stati definiti i valori economici di tale operazione, né raggiunti intese su eventuali passaggi successivi o nuovi incontri. Si conferma inoltre che non è stata aperta alcuna procedura di vendita delle azioni». La Roma nega quindi di aver aperto una vera e propria trattativa per la cessione della società. Quanto all'emissario di Soros, avrebbe solo formalizzato l'intenzione dal magnate, senza quantificare l'offerta. Smentite che non hanno frenato la crescita del titolo giallorosso in Borsa, spesso più volte per eccesso di rialzo. Sospinto dal comunicato, il titolo della Roma ha toccato quota +12,47%. Segno della fiducia del mercato nell'arrivo di Soros, proprietario di un impero da 11 miliardi di dollari. Mercoledì a Roma sono arrivati due

La società di Sensi chiede 300 milioni la distanza è colmabile L'Italtroli spinge per chiudere la vendita



George Soros Foto LaPresse

rappresentanti della Inner Circle Sports, banca americana specializzata nell'acquisto di club (tra gli affari trattati il passaggio del Liverpool al texano Hicks), che conduce per conto del magnate la trattativa ufficiale con il rappresentante della Roma, l'avvocato De Giovanni: ormai ben avviata. Soros offre tra i 210 e i 250 milioni, a fronte dei 300 chiesti dalla Roma: una distanza colmabile. Il nodo principale rimane però la volontà dei Sensi di vendere. L'ad Rosella è ancora indecisa, mentre le due sorelle spingono per la cessione del club, che porterebbe denaro prezioso all'Italtroli, su cui gravano debiti per 370 milioni. Tali da spingere due mesi fa Unicredit, principale creditrice del gruppo, a chiedere ai Sensi un nuovo piano di risanamento. L'offerta di Soros, che vorrebbe anche costruire uno stadio per la Roma sul modello dei club inglesi, è insomma allettante. E la sensazione ge-

nerale è che l'intesa sia vicina. Per ora la consegna a Trigoria rimane quella del silenzio. «Soros? Non ne so nulla, e comunque le voci stimolano a fare meglio» afferma il tecnico giallorosso, Spalletti. Esplicito invece il patron della Lazio Lotito: «Il calcio deve rimanere agli italiani. Dobbiamo salvaguardare gli interessi nazionali: può anche succedere che arrivi uno straniero, ma non credo a un fenomeno di carattere generale». Possibilità il presidente della Lega Calcio, Matarrese: «Se sono investitori seri, ben vengano gli americani».

Lotito controcorrente «Il calcio deve restare agli italiani». Matarrese «Se sono seri, bene accetti gli stranieri»



Il capitano della Roma Francesco Totti Foto di Alessandra Tarantino/AP

PER I TIFOSI È GIÀ USA-MANIA

«Compriamo Fabregas e Cristiano Ronaldo»

Il blog di internet e le onde dell'etere romano si scatenano alle notizie su Soros. La tifoseria vorrebbe già un futuro a stelle e strisce. «I Sensi devono farsi da parte e vendere la società» è il leitmotiv. «Hanno dato tanto al club, investendo anche parte del patrimonio personale di famiglia, ma per fare una grande squadra servono soldi e questo Soros ne è pieno». Non si può più tornare indietro: se i Sensi - è il tamtam delle radio - dovessero decidere di non vendere rischierebbero la contestazione visto che ormai qui si sogna una grandissima Roma, sui livelli di Chelsea e Manchester United (non a caso due club inglesi in mano a investitori americani, ndr). E c'è anche chi invece già si proietta con la mente alla prossima campagna acquisti: «Con Soros puntiamo a Benzema, Cristiano Ronaldo, Fabregas e Lucio...».

L'intervista

Venditti: benvenuto se rispetta le radici

«Gli americani? Non credo che potrebbero danneggiare la romanità della squadra, a patto che rispettino le nostre tradizioni». Antonello Venditti, romanista doc, non teme l'eventuale arrivo di compratori a stelle e strisce.

Favorevole o contrario a Soros?
«Contrario no di certo. Io comunque mi fido della famiglia Sensi: qualunque decisione prenderanno in questa eventuale trattativa, mi troverò d'accordo. Sinora hanno sempre scelto bene, e meritano la riconoscenza di noi tifosi».

I compratori americani avrebbero molti soldi da investire.
«Così pare. Ma finché non ver-



ranno chiariti i termini dell'offerta, non mi sbilancio. Di certo, l'arrivo di proprietari americani ha dato solo grandi vantaggi a Manchester United e Arsenal. Basti pensare che adesso il Manchester ha addirittura una seconda squadra...»

Eppure alcuni tifosi preferirebbero che la Roma rimanesse ai romani.
«Non sono d'accordo. Il mondo si evolve e i cambiamenti non devono far paura. Se arriveranno gli americani meriteranno di essere accolti bene. L'importante è che rispettino le radici della Roma e la sua storia, a cui ovviamente tengo molto. Ma non vedo perché non dovrebbero farlo».

BREVI

Calcio/Serie A

Fiorentina col Palermo, Livorno all'Olimpico

Oggi due anticipi della 34ª giornata di serie A: Roma-Livorno (ore 18, tra i granata Diamanti in tandem con Tavano) e Fiorentina-Palermo (ore 20,30, Vieri e Liverani in ballo per i viola; per i siciliani Barzagli squalificato, Colantuono schiera Miccoli dall'inizio).

Calcio/Serie B

Il «clou» è Chievo-Brescia, il Bologna col Bari

Oggi la 36ª giornata (ore 16): Ascoli-Grosseto, Avellino-Messina, Bologna-Bari, Chievo-Brescia, Frosinone-Mantova, Lecce-Pisa, Piacenza-Vicenza, Rimini-Ravenna, Spezia-Cesena, Treviso-Albinoleffe, Triestina-Modena.

Classifica

Chievo 73; Bologna 71; Lecce 69; Albinoleffe 68; Brescia 66; Pisa 63; Rimini 54; Mantova 52; Ascoli e Frosinone 47; Bari 46; Triestina 45; Messina e Piacenza 42; Grosseto 39; Modena 38; Vicenza 35; Treviso 31; Avellino 30; Spezia (-1) 27; Cesena 26; Ravenna 25.

TENNIS Presentata la 78ª edizione: ci sono tutti i migliori e la tv in chiaro. Lo Stadio della Pallacorda campo centrale Internazionali, Roma torna ad essere al centro del mondo

Ci saranno tutti. I migliori al mondo daranno spettacolo al Foro Italico per l'edizione 2008 degli Internazionali d'Italia. Edizione extralusso. Dal 4 all'11 maggio gli uomini, che ancora una volta precedono le donne sulla terra rossa. Scelta deleteria, ma necessaria. Nessun rimpianto però, perché Roma è ormai al livello degli Slam. «Roma ha ripreso il suo posto di quinto torneo più importante al mondo» dice il presidente del comitato organizzatore, Nicola Pietrangeli. Federer, Nadal, Djokovic, tutti i migliori: il seeding romano, salvo imprevisti dell'ultima ora, ripercorrerà pedissequamente la classifica mondiale. Idem per le donne. Ci saranno tutte, dalla He-

nin alla Sharapova, attesissima starlette del torneo. Il miglior Foro da quindici anni a questa parte, e i numeri si avvicinano di molto al paradigmatico totem del Roland Garros. «L'utile netto dovrebbe aggirarsi intorno ai 2 milioni» esulta Angelo Binaghi, presidente della Federtennis (in scadenza di mandato). Si attende una presenza di pubblico del 50% superiore a quella già notevole dello scorso anno. Il centrale, però, non c'è più. È stato abbattuto, nello stesso luogo ne sorgerà un altro che per ambizione rivaleggerà con Parigi e quello stadio fantastico da 15mila posti, al Bois de Boulogne. Il vecchio Stadio che vide la vittoria di Panatta nel '76 e che fu



Roger Federer Foto Ap

teatro di indimenticabili incontri di Coppa Davis, successivamente denominato della Pallacorda, sarà il nuovo centrale. Capienza che supererà i 9000 posti. Tutto perfetto? Pare di sì. Il solito neo, gli italiani. «Siamo cresciuti tantissimo negli ultimi anni» scandisce Gianni Petrucci, ma forse il «tantissimo» andrebbe tolto. Se Volandri ripeterà l'exploit dello scorso anno, semifinale e lo scalpo di Federer strappato nella settimana romana, sarà un successo, e pure enorme. Ma sarà dura. Tra le donne non s'intravede nessuna possibile sorpresa. La Federazione Cup è il salvagente di un movimento folto e vivace che non riesce però ad esprimere un fenomeno,

come invece fanno paesi come la Serbia, che con la campionessa uscente Jelena Jankovic e con Ana Ivanovic rischia di fare bottino pieno. E poi le tante russe, la meravigliosa e bruttina belga Henin. Un quadro affascinante per un torneo tornato davvero ai fasti di un tempo. Ci sarà anche, notiziona, la tv in chiaro. Non più solo semifinali e finale su Italia 1. Anche un incontro dei quarti di entrambi i tornei. Poco rispetto all'epoca di Galeazzi e delle giornate trasmesse per intero? Sarà, ma accontentarsi è meglio, e poi un po' di tennis in tv, finalmente. Sembra passato un secolo dall'ultima volta.

Cosimo Cito

Sito

DE GREGORI ADESSO HA UN SITO TUTTO SUO
CE NE HA MESSO DI TEMPO! (PER FORTUNA)

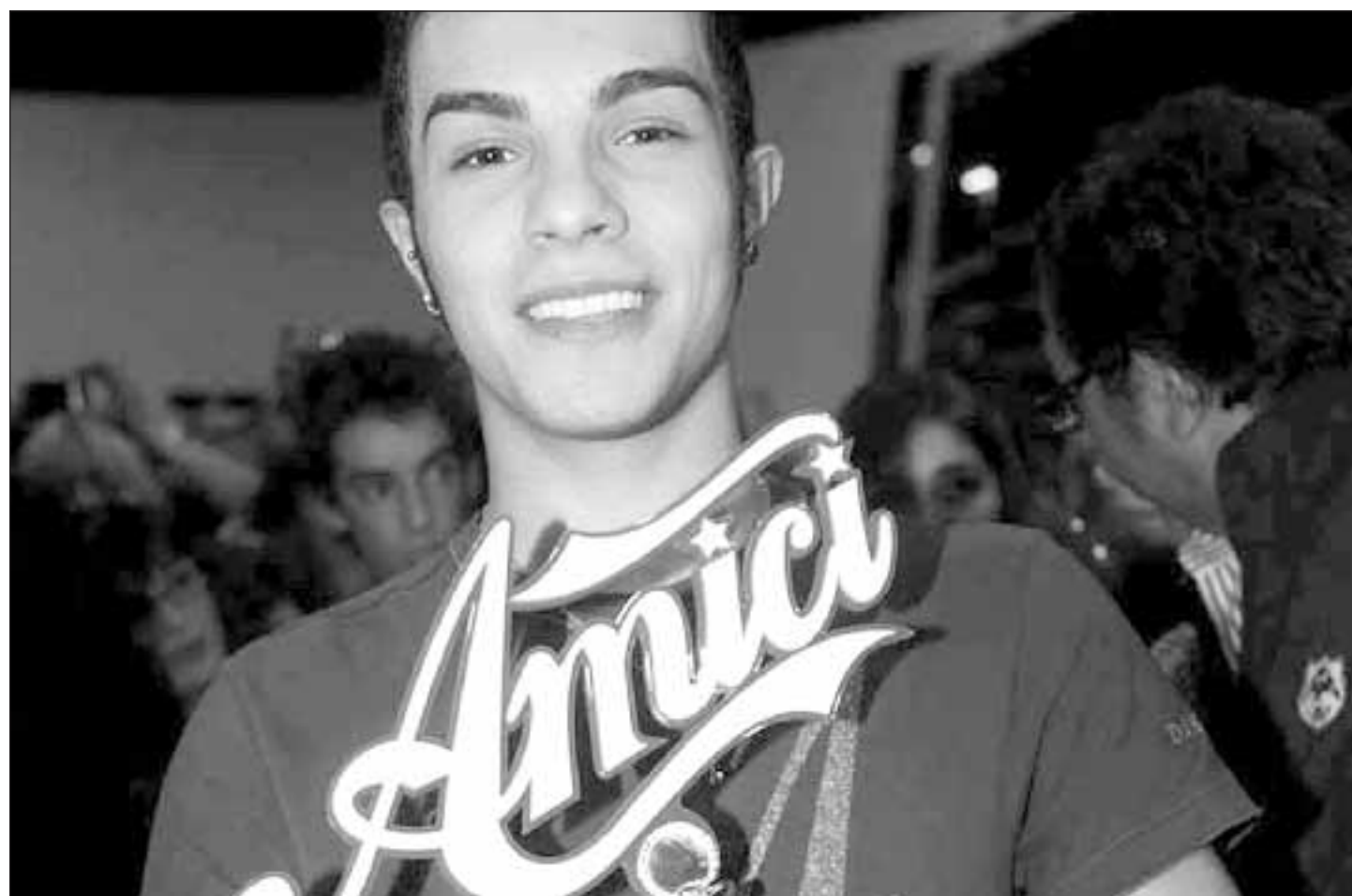
Uscirà il 23 maggio «Per brevità chiamato artista», il nuovo album di inediti di Francesco De Gregori. E per lanciarlo, il cantautore inaugura il suo primo spazio web ufficiale (francescodegregori.net), in linea dal 21 aprile, dove comparirà l'intervista esclusiva in cui De Gregori racconta il suo nuovo lavoro (Caravan/Sony Bmg). Nel sito, oltre all'intervista, si potranno vedere (ma non scaricare) i video delle canzoni «Per brevità chiamato artista» («rubato» durante uno degli ultimi concerti della tournée che, dopo una breve pausa, riprenderà a luglio) e di «Finestre rotte». Il sito conterrà anche foto e altro



materiale informativo che verrà aggiornato periodicamente. Fin qui il testo dell'agenzia, che ci interessa soprattutto perché ci comunica i tempi con cui il nostro De Gregori si adegua a quella che viene definita «la modernità»: lei corre ma lui no, anzi. Tanto è vero che siamo felici di scoprire che l'autore della Donna Cannone ci ha messo un'eternità prima di convincersi ad aprire un suo sito on line. Nell'era in cui la «performance» di grido sta nella capacità di volare sull'onda, della tecnologia in questo caso, fa piacere la lentezza con cui De Gregori si è affacciato su Internet. Con una intervista, tra l'altro. Sapendo quanto poco gli piace farsi intervistare, forse ha trovato il modo di ovviare: si farà una domanda e si darà una risposta. Forse.

SCENOGRAFIE Chiusa la settima edizione con un profluvio di ascolti, intorno allo show di Maria De Filippi l'aria pare cambiata. Ci si è rassegnati a leggere la scena del programma e la sua crudeltà come metafora della scena della vita di tutti i giorni...

di Stefano Pistolini



Il vincitore dell'edizione appena finita di «Amici», il 22enne cagliaritano Marco Carta; a destra Maria De Filippi



In un profluvio di ascolti favolosi, di commozioni e arrivederci, s'è chiusa la settima edizione di Amici, il talent show di Maria De Filippi su Canale 5. E la sensazione è che attorno al programma l'aria sia cambiata in modo sostanziale. Non è tanto una questione di personaggi, perché questo format sembra essere condannato a esaurirsi in se stesso, contrariamente a quanto accade in Usa dove i finalisti di queste trasmissioni finiscono travasati nelle classifiche di vendita nel tem-

«Amici», lezioni di precariato

po necessario per scrostar loro di dosso la patina dell'apprendista. Da noi no. Con poche eccezioni, i ragazzi vivono un sogno a tempo che coincide con la parabola del programma, dopo il quale, se va bene, sbarcano nel cast di un musical o si mettono in fila come comprimari aziendali.

Il fattore emergente è un altro: la rivalutazione del talento. Sulla coda del dibattito sulla pietrificazione imposta dalla trash tv dei reality show e del presenzialismo d'accatto, tra tronisti e veline, e in parallelo alla constatazione che l'industria dello spettacolo resta effettivamente una delle poche opportunità accessibili per i giovani

È una corsa a ostacoli crudele dove quasi tutti cadono ma vuole descrivere lo sforzo di migliorarsi di chi ha l'età per crescere

in cerca di occupazioni «creative» - e che quindi la speranza di lavorare in tv sia una prospettiva meno eticamente condannabile di quanto il perbenismo ha sempre adombrato -, Amici ha cominciato a essere preso per ciò che nella visione della sua divinità fondante Maria De Filippi è sempre stato: una competizione durissima e altamente drammatizzata, in vista della realizzazione del sogno. Una corsa a ostacoli dove quasi tutti finiscono per cadere, per assaporare il gusto della sconfitta e della disapprovazione, del tramonto e della delusione. E, al tempo stesso, la descrizione a puntate del sublime sforzo a migliorarsi, prodotto dai rappresentanti di un'età anagrafica in cui migliorarsi è ancora lecito ed auspicabile. Perciò un teatro della vita, difficile, cattivo, pieno di insidie. Una messinscena che attrae per la scansione schematica e micidiale - si vince, si perde, si gioisce, si piange - interrotta dai fuori programma emotivi che ne costituiscono il florilegio sadico e godibile: la scenata di gelosia, la perdita di controllo, il crollo, la protesta, la denuncia, la pretesa di giustizia.

Roba forte, melodrammatica. Amministrata con quell'aplomb inimitabile che Maria s'è ritrovata tra le mani nel momento in cui ha avuto

l'intuizione di essere davanti alle telecamere esattamente com'è nei camerini: laconica, adulta, distaccata ma mai ostile, minima nei sentimenti, massima nella spettacolarizzazione del non detto, sacerdotessa di una razza imprevedibile, che non è madre, né sorella, né manager, né maitresse, ma creatura connessa alla natura televisiva, generata da quella materia a cui tutti siamo ormai connessi, priva di età e slanci, concepita per amministrare la morale sotto forma d'esperienza. Perché il messaggio di Maria è di ogni suo torbido, stanco, ironico sguardo, è sempre lo stesso: sono pronta a farvi giocare, a farvi misurare, sono pronta a far sì che qualcuno di voi sfiori le nuvole e tocchi la felicità pura diventando ciò che ha sempre immaginato. Ma sono qui anche per dirvi che questa è solo televisione, è solo spettacolo, potrete diventare come me, ma siete sicuri che sia il meglio che ci si possa attendere? Siete sicuri che la vita non sia altrove?

Questo è Amici, e il suo segreto è quello di possedere una narrazione fortissima, di andare sempre avanti, di avere sempre nuovi traguardi, ragazzi e ragazze da cui accomiarsi e altri a cui dire arrivederci. Ad Amici bisogna essere sempre

più bravi, bisogna superarsi, bisogna alzare il livello del leggiadro scontro tra voci nuove, virgulti danzatori, attori imberbi e appassionati. Ogni volta più in alto, al cospetto di quella giuria che Maria ha voluto capricciosa e stronza esattamente come sono i collegi giudicanti che ciascuno di noi fronteggia al punto di svolta: ti fanno le pulci, ti criticano, ti palesano sguaiatamente antipatia e simpatie, osceni favoritismi e soprattutto, come si diceva tra i giovani che si occupavano di rivoluzioni, «non ti capiscono». Maria li difende, i suoi giurati, dice che costituiscono una commissione affidabile, ma vorrebbe dire «una compagnia di giro», che se ne infi-

I ragazzi vivono solo il tempo del programma e il messaggio di Maria è: vi faccio giocare e sognare ma siete sicuri che il meglio è la tv?

schia delle querele dei genitori assatanati, e che gioca la sua parte dei «Nemici», in un mondo che di amici ti sta avvisando che ce ne sono pochissimi. Adesso ci stiamo accorgendo tutti, anche chi l'aveva sempre visto con disgusto, che c'è un progetto, una misura, perfino una rappresentazione alta, nella ruvida fossa dei leoni che Maria vuole così, senza mezze misure, leoni e gladiatori, vincenti e perdenti, anzi umiliati. A lei piace quell'atmosfera da arena, quelle folle ormonali a cornice allo show, che nella penombra televisiva non le vedi, ma ne percepisci la vibrazione sentimentale. Maria ha capito che nella macabra narcosi sanremese, in quel senso d'indecenza che traspira dalla fiction generalista, esiste la motivazione per Amici di esistere ed essere trattato degnamente: è lo specchio della vita, di una vita incerta e singhiozzante com'è quella della gioventù italiana a inizio terzo millennio, grandi sogni e miserabili certezze, un giorno da re e le tenebre dietro l'angolo. La sera ad Amici non promettono niente di più. Eppure vale la pena provarci, dicono i concorrenti. E tanto vale guardare. Perché non è che da questa parte del teleschermo le cose vadano meglio, o diversamente.



Il tastierista della E Street Band Danny Federici

LUTTI ROCK All'organo e alla fisarmonica con Springsteen fin dagli esordi, come il Boss veniva dal New Jersey e aveva origini italiane Danny Federici, un amico che suonava nella E Street Band di Bruce

di Alberto Crespi

Se guardate le vecchie foto della E Street Band, lui e Roy Bittan sono quelli che sembrano già vecchi a trent'anni: piccolotti, con pochi capelli, per niente somiglianti all'immagine consueta della rockstar. Ma lo stesso si potrebbe dire di Bruce Springsteen, il Boss, il capobanda: il segreto della E Street Band era quello, fare musica fra amici, e rimanere tali anche quando il successo avrebbe potuto far danni. E tale amicizia sembrava trascinare dal palco e riguardare tutti noi «springsteeniani». Per questo la notizia della morte di Danny Federici, il piccolo che suonava l'organo e la fisarmonica, ci lascia di stucco. È morto un amico e, maledizione!, è morto a soli 58 anni: era nato a Flemington, New Jersey, il 23 gennaio 1950, ed era un «paisà» come Bruce e come Steve Van Zandt,

che hanno cognomi anglosassoni perché ad essere italiane erano le loro mamme. Se n'è andato per colpa di un melanoma che l'aveva colpito tre anni fa. Per questo motivo aveva dato forfait nell'ultima tournée europea della E Street Band, ma in America aveva continuato a suonare sino all'ultimo: il suo ultimo concerto rimarrà quello di Indianapolis dello scorso 20 marzo. Bruce e Danny erano amici d'infanzia, cresciuti insieme nei sobborghi operai del New Jersey, gli stessi che hanno visto nascere artisti come Frank Sinatra, John Bon Jovi (vero cognome Bongiovi) e Danny De Vito, altri «jersey boys» che hanno reso orgogliosa la comunità italo-americana del Garden State. Fra tutti i ragazzi della E Street Band, Federici è stato il primo a suonare con Bruce nei Child, un gruppo che poi cambiò il nome in Steel Mill, la prima vera ragione sociale di Springsteen. Fu poi chiamato dal-

l'amico per il suo primo disco del 1972, *Greetings from Asbury Park, N.J.* La vera E Street Band nasce solo nel terzo disco, *Born to Run*, del '75; ma alcuni di loro - Federici, il bassista Garry W. Tallent e il saxofonista Clarence Clemons - erano con lui fin dai tempi grami degli inizi. Diverse canzoni di Springsteen raccontano proprio la

Il gruppo è la più potente macchina da rock'n'roll perché la somma dei talenti è di gran lunga superiore alla somma dei singoli

nascita del gruppo: *The E Street Shuffle*, *10th Avenue Freeze Out*, *Bobby Jean* e la più tarda *No Surrender*. Tutti avevano un soprannome che Bruce usava per presentarli sul palco: Clarence «Big Man» Clemons, «Professor» Roy Bittan, «Mighty» Max Weinberg... Danny era a volte «The Phantom», a volte «Mysterious», perché era un uomo riservato. La doppia tastiera (piano e organo elettrico), battezzata da Dylan negli anni '60, era una «cifra» della E Street Band e Bruce dice il vero quando afferma che «Danny era un pilastro del nostro sound». Non era un virtuoso, nessuno di loro lo è, ma insieme erano/sono la più potente macchina da rock'n'roll in circolazione. Come ha scritto una volta Riccardo Bertone, presi uno per uno sono normali, ma il risultato dei loro talenti è immensamente superiore alla qualità dei singoli: perché, come dice un altro paisà (Totò), non è la somma che fa il totale.

Ai David piace tanto «La ragazza del lago»

LA CERIMONIA Napolitano accoglie e ringrazia il mondo del cinema salito al Colle per la premiazione dei David che avverrà in serata. In un clima dimesso per il voto tra Moretti, Verdone, Albanese e altri...

di **Gabriella Gallozzi**
/ Roma

A domanda accattivante del cronista (il collega Oscar Cosulich): «Nanni, a quante candidature rinunciaresti per cambiare il risultato elettorale?», il «pluricandidato» Moretti risponde in tono «tagliocorto»: «non mettiamo sullo stesso piano categorie diverse della vita». Di politica, insomma, non si vuol parlare. E di film, poi, così così. A sentire l'aria dimessa e frettolosa che ieri mattina circolava nei saloni del Quirinale dove il presidente Napolitano ha incontrato, come tradizione, i candidati ai David di Donatello 2008 (gli Oscar italiani, per intenderci) veniva davvero da pensare che il cinema sia ancora il solito covò di comunisti. Lo choc elettorale, infatti, sembra pesare sopra ogni cosa. «L'Unità» dice Antonio Albanese rivolto alla vostra cronista: «Siete ancora aperti? Ma dai, lo sto dicendo incizzato». E Verdone, poi: «Io ho votato a sinistra - dice -, ma come si fa ad accettare il fatto che non si sia affrontato il conflitto di interessi e si sia fatto l'indulto?». Aria dimessa, un po' opaca, di riflessioni e critiche, insomma, capace di sovrastare persino i «lustrini», quelli obbligatori della passerella della serata All'auditorium della Conciliazione in cui sono stati assegnati i



Il presidente Giorgio Napolitano con Carlo Verdone e Giancarlo Giannini alla presentazione dei candidati ai «David di Donatello»; a sinistra Nanni Moretti **Foto Ansa**



premi. Almeno quelli sì, con colpo di scena: nonostante le 18 candidature per *Caos Calmo* la coppia Gri-

In mattinata al Quirinale pesa il clima politico Albanese: «Non stupisca il voto Sinistra lontana»

I PREMI	
MIGLIOR FILM ITALIANO <i>La ragazza del lago</i> di Andrea Molaioli	MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA <i>Margherita Buy</i> per <i>Giorni e nuvole</i>
MIGLIOR REGISTA <i>Andrea Molaioli</i> per <i>La ragazza del lago</i>	MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA <i>Toni Servillo</i> per <i>La ragazza del lago</i>
MIGLIOR REGISTA ESORDIENTE <i>Andrea Molaioli</i> per <i>La ragazza del lago</i>	MIGLIOR PRODUTTORE <i>N. Giuliano e F. Cima</i> per <i>La ragazza del lago</i>
MIGLIOR SCENEGGIATURA <i>S. Petraglia</i> per <i>La ragazza del lago</i>	MIGLIOR DOCUMENTARIO <i>Madri</i> di Barbara Cupisti

aldi-Moretti porta a casa soltanto 3 David (attore non protagonista ad Alessandro Gassman, musica e canzone) mentre il vero trionfatore è Andrea Molaioli col suo esordio-rivelazione *La ragazza del lago* che vince 10 premi «pesanti», a fronte delle 15 candidature: miglior film, regia, regista esordiente, sceneggiatura, produttore l'indipendente Indigo), attore protagonista (Toni Servillo che strappa il David a Nanni) e poi quelli tecnici. Un vero trionfo per un film che già a Venezia si era fatto notare,

catturando, poi, in sala anche il gusto del pubblico. Ai *Vicerè* di Faenza altri 4 David «tecnici» (scenogra-

«È strano come gli analisti della politica - nota Nanni - non abbiano sentito il vento che tira»

fia, costumi, truccatore e acconciatore), mentre restano a bocca asciutta, colpevolmente, *La giusta distanza* di Carlo Mazzacurati e *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti. Silvio Soldini per *Giorni e nuvole* porta a casa i premi per le due attrici (protagonista Margherita Buy, non protagonista Alba Rohrwacher). Per il resto, almeno nella mattinata al Colle c'era quasi un'aria di «dismissione». Il ministro uscente Rutelli che consegnava ai poster il buon operato del governo in campo cinematografico (l'introduzione del tax-shelter, la riforma della legge 122) e «spettacolare» (il Fus, fondo unico per lo spettacolo quasi raddoppiato dai 300 milioni di euro ai 511 per il 2008) oltre alla speranza che il nuovo di governo mantenga le stesse risorse per la cultura (Fus di 567 milioni di euro per il 2009), Gianluigi Rondi, presidente del David di Donatello da oltre mezzo secolo, riusciva a definire questa «la più felice stagione per il cinema italiano» e consegnava i David speciali a Gigi Magni (per i suoi 80 anni) e Carlo Verdone (per

i suoi 30 di carriera). E poi il presidente Napolitano che, dopo aver stretto la mano a tutti i candidati (circa 60-70 persone tutte in fila, fitte fitte), si apprestava al consueto discorso. Ringraziamenti «a nome del paese a voi che fate cinema in Italia e per l'Italia» e conclusioni con battuta sulla capacità dei festival di cinema di aver lanciato la «moda»: «ora ci sono persino i festival della matematica - ha concluso il presidente della Repubblica -, ma per me il più bello resta quello di Venezia». Applausi composti e poi, via, tutti al buffet, dove, ovviamente, è Nanni il più preso di mira dai cronisti, anche perché alla vigilia del voto aveva lanciato il suo appello contro gli astensionisti: «Non mi è sembrato sia servito a molto - commenta ora - certo è strano che gli analisti della politica non abbiano saputo percepire il vento che tirava. Un risultato in queste proporzioni neanche io me l'aspettavo». Un possibile «effetto Lega» anche sul cinema, invece, non preoccupa Carlo Verdone: «Ho presentato ultimamente a Varese *Un sacco bello*, un film che più romano non si può. C'era un'aula piena di gente che mi ha mostrato grande affetto e tanta stima. I leghisti non sono sempre quelli che si vedono nelle assemblee e che fanno il tifo come allo stadio». «E già sembra ribattere a distanza Antonio Albanese - quando è nata la Lega l'hanno snobbata tutti... Ed ora la sinistra non è mai stata così lontana dalla gente. Io che sono siciliano nato a Lecco, ricordo che nel mio paesino quando nevicava il sindaco ci veniva ad avvertire portata a porta. Ora ho sentito dire ad una signora di un paesino dalle mie parti che non aveva mai visto il capogruppo Ds locale... Quindi? Non c'è da stupirsi del risultato elettorale ma da incazzarsi».

Il bel film di Molaioli batte il pluricandidato «Caos Calmo» e stravince i David 2008

APPELLI Dal Mei: oggi compriamo cd «Salviamo i negozi di musica»

Il Mei, il Meeting delle etichette indipendenti, invita oggi a comprare un cd o un disco in vinile per sostenere i negozi di dischi in Italia. A lanciare l'appello è Giordano Sangiorgi, patron del Mei, il più importante raduno di produttori discografici indie che si terrà quest'anno dal 28 al 30 novembre. Nei giorni scorsi il Mei e AudioCoop l'associazione di discografici indie, che raduna oltre 120 realtà indipendenti del nostro paese, hanno lanciato un appello sull'onda del Record Store Day che si terrà negli Stati Uniti proprio oggi in favore di un movimento per rivendicare l'insostituibilità dei luoghi di vendita di cd e vinile come veri e propri centri di cultura multiartistica e multimediale e punti di confronto e di ascolto capaci di affiancarsi ai grandi centri esclusivamente commerciali. All'appello hanno risposto, oltre ai produttori indipendenti di AudioCoop e gli organizzatori del Mei, anche tutti i negozi di dischi e strumenti musicali della Fismed Confesercenti guidati da Norina Vieri, tutti gli associati di Assoartisti con dichiarazioni di appoggio da parte del presidente Mario Di Gioia e vice Giancarlo Passarella, l'Unione delle Arti spettacolo e cultura guidati da Roberto Pietrangeli oltre a tantissimi negozi di dischi. Molti saranno gli artisti impegnati in iniziative che avranno luogo nei negozi stessi. Tra questi, Materiali Sonori, Anagramma, Jost, Storie di Note, Toast, I Soluzione, Jazera, Storie di Note, Djmayo.net, Banda Puffieroe Etnoritmo. Sangiorgi interverrà al Mephistro Free Records Shop di Faenza, storico negozio alternativo che proprio nella giornata odierna compie 25 anni.

siamo gli operai
solidarietà in accordo



Dal 16 aprile un grande evento musicale direttamente sul tuo PC. Un gesto di amicizia e solidarietà per tutte le vittime del lavoro. Aderisci alla nostra iniziativa, scaricando la canzone. Con un'offerta libera a partire da 1 euro potrai sostenere FIOM CGIL nella raccolta fondi a favore delle famiglie dei lavoratori della ThyssenKrupp.

Voci soliste: Daniela Galli, Davide «Dudu» Morandi, Marino Severini, Elisabetta «Betty» Vezzani; **Chitarra acustica:** Fabrizio Varchetta; **Chitarra solista:** Juan Carlos «Flaco» Biondini; **Chitarra elettrica:** Sandro Severini; **Batteria e percussioni:** Gigi Cavalli Cocchi; **Basso:** Elisa Minari; **Tastiere e piano:** Leonardo Sgavetti; **Violino:** Francesco Monetti; **Whistle:** Franco D'Aniello; **Bouzouki e mandolino:** Riccardo Sgavetti. Scritto, arrangiato e prodotto da Fabrizio Varchetta.

www.unita.it/mp3

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 01010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL - Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per la pubblicità su L'Unità

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

In ricordo di **DIANA FRANCESCHI «ANNA»**

Il figlio Giorgio

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, poco prima del parto, scopre che i due stanno per separarsi. Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la miglior sceneggiatura.

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: viziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di Alex de la Iglesia	thriller	di Martin Scorsese	documentario	di Jason Reitman	commedia	di Luc Jacquet	drammatico	di George Clooney	commedia	di Steve Buscemi	drammatico	di Carmine Amoroso	drammatico
------------------------------	----------	---------------------------	--------------	-------------------------	----------	-----------------------	------------	--------------------------	----------	-------------------------	------------	---------------------------	------------

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Il cacciatore di aquiloni 17:15-20:00-22:30 (E 7,50)
Caos calmo 18:15 (E 6,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Il matrimonio è un affare di famiglia 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
Tutta la vita davanti 16:00-18:15 (E 7,00)
Non pensarci 20:30-22:30 (E 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Ortone e il mondo dei Chi 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
10 Cose di noi 17:30-19:10-20:50-22:30 (E 7,00)
June 18:00 (E 7,00)
Il cacciatore di aquiloni 20:00-22:30 (E 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
L'amore non basta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:15 (E 7,00)

Sala 2 114 **Juno** 17:00-18:40-20:20-22:15 (E 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Non pensarci 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50)
Il matrimonio è un affare di famiglia 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
Tutta la vita davanti 20:30-22:40 (E 7,00)
Riprendimi 16:30-18:30 (E 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnana, 35 Tel. 0815701712
Ortone e il mondo dei Chi 17:00-18:45-20:45-22:45 (E 6,00; Rid. 4,60)
Ortone e il mondo dei Chi 17:00-18:45 (E 6,00; Rid. 4,60)
La seconda volta non si scorda mai 21:00-22:50 (E 6,00; Rid. 4,60)
La seconda volta non si scorda mai 17:15-19:00 (E 6,00; Rid. 4,60)
Ortone e il mondo dei Chi 20:45-22:45 (E 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
La seconda volta non si scorda mai 16:15-18:30-20:45-23:00 (E 7,50)
L'ultima missione 15:15-17:50-20:25-23:00 (E 7,50)
21 15:25-17:55-20:25-23:00 (E 7,50)
Ortone e il mondo dei Chi 16:15-18:25-20:40-22:55 (E 7,50)
Riprendimi 23:00 (E 7,50)
Tutta la vita davanti 15:15-17:50-20:25 (E 7,50)
Next 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,50)
In amore niente regole 15:35-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)
Alla ricerca dell'isola di Nim 15:55-18:10-20:35-22:50 (E 7,50)
Il cacciatore di aquiloni 15:15-17:50-20:25-23:00 (E 7,50)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 16:00-18:15-20:35-22:55 (E 7,50)
Step Up 2 - La strada per il successo 16:05-18:20-20:35-22:50 (E 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50)
La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50)
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30 (E 7,50)
Rolling Stones' Shine a Light 20:15-22:30 (E 7,50)
Step Up 2 - La strada per il successo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50)
La zona 16:30 (E 7,50)
Rolling Stones' Shine a Light 18:00 (E 7,50)
Ortone e il mondo dei Chi 20:30-22:30 (E 7,50)
Jenin...Jenin 20:15-21:15-22:15

Plaza via Michele Kerbakker, 85 Tel. 0815563555
Oxford Murders - Teorema di un delitto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
In amore niente regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Step Up 2 - La strada per il successo 17:00-18:45-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111
Amore, bugie e calcetto 19:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Il cacciatore di aquiloni 16:50-22:05 (E 7,00; Rid. 5,00)
In amore niente regole 16:45-19:15-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
La seconda volta non si scorda mai 14:50-17:00-19:10-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:00-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Alla ricerca dell'isola di Nim 15:50-20:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
21 16:50-19:30-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Ortone e il mondo dei Chi 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Step Up 2 - La strada per il successo 15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
La seconda volta non si scorda mai 18:00-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0819607136
La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00)
La seconda volta non si scorda mai 17:30-19:50-21:50 (E 7,00)
21 18:00-20:30-23:00 (E 7,00)
21 18:00-20:30-23:00 (E 7,00)
In amore niente regole 18:20-20:40-23:00 (E 7,00)
Shoot'em up - Spara o muori! 17:00-21:00 (E 7,00)
Oxford Murders - Teorema di un delitto 18:50-23:00 (E 7,00)
Step Up 2 - La strada per il successo 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)

Sala 7 190 **Spiderwick - Le cronache** 16:30 (E 7,00)
Step Up 2 - La strada per il successo 21:00-23:00 (E 7,00)
L'ultima missione 18:10-20:30-23:00 (E 7,00)
Alla ricerca dell'isola di Nim 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)
Ortone e il mondo dei Chi 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00)
Riprendimi 16:30 (E 7,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:40-20:15 (E 7,00)
Next 23:00 (E 6,50)
Questa notte è ancora nostra 17:00-19:00 (E 7,00)
Rolling Stones' Shine a Light 20:45-23:00 (E 7,00)

● **ARZANO**
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737 **Riposo**

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**
Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Step Up 2 - La strada per il successo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Alla ricerca dell'isola di Nim 17:00-19:00 (E 6,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 21:00 (E 6,00)

● **CASORIA**
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
21 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 4,50)
La seconda volta non si scorda mai 20:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Juno 00:50 (E 7,00; Rid. 4,50)
Oxford Murders - Teorema di un delitto 17:40-22:20 (E 7,00; Rid. 4,50)
Next 18:00-20:15-22:40-01:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Alla ricerca dell'isola di Nim 17:30-20:00-22:20-00:40 (E 7,00; Rid. 4,50)
Il cacciatore di aquiloni 17:10-20:00-22:40 (E 7,00; Rid. 4,50)
La seconda volta non si scorda mai 17:50-20:20-22:40-01:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
La seconda volta non si scorda mai 17:50-20:20-22:40-01:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
In amore niente regole 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 4,50)
L'ultima missione 17:30-20:10-22:45 (E 7,00; Rid. 4,50)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:45-20:30-22:40-01:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Ortone e il mondo dei Chi 17:10-19:30-21:50 (E 7,00; Rid. 4,50)
Step Up 2 - La strada per il successo 17:45-20:15-22:30-00:45 (E 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
Ortone e il mondo dei Chi 17:00-17:50-18:40-20:20 (E 7,00)
21 19:30-21:45 (E 7,00)
In amore niente regole 18:00-20:10 (E 7,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 20:10-22:00 (E 7,00)
Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651
La seconda volta non si scorda mai 18:15-20:15-22:15
Step Up 2 - La strada per il successo 18:00-20:00-22:00
Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Alla ricerca dell'isola di Nim 18:00
Shoot'em up - Spara o muori! 20:00-22:00

● **FONIO D'ISCHIA**
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
The Eye 18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

● **FRATTAMAGGIORE**
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858 **N.P. (E 5,10)**
Riposo (E 5,10)

● **ISCHIA**
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Il cacciatore di aquiloni 19:00-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

● **MELITO**
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (E 4,65)
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30 (E 4,65)
Step Up 2 - La strada per il successo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)

● **NOLA**
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Teatro di guerra 21:30 (E 5,50)
Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
La seconda volta non si scorda mai 18:00-20:10-22:10 (E 6,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:30-19:50-22:10 (E 6,00)
Step Up 2 - La strada per il successo 18:10-20:00-22:10 (E 6,00)

● **PIANO DI SORRENTO**
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
21 18:00-20:15-22:30 (E 6,00)

● **POGGIOMARINO**
Eliseo Tel. 0818651374
La seconda volta non si scorda mai 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Ortone e il mondo dei Chi 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

● **POMIGLIANO D'ARCO**
Gloria Tel. 0818843409
La seconda volta non si scorda mai 17:30-19:30-21:30 (E 5,00)

● **PORTICI**
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
La seconda volta non si scorda mai 18:20-20:20-22:20 (E 6,00)

● **POZZUOLI**
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
Step Up 2 - La strada per il successo 20:30-22:30 (E 6,00)
Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:00-19:00-21:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:30-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

● **PROCIDA**
Procida Hall via Roma, 1 Tel. 0818967420
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 19:00-21:30

● **QUARTO**
Corona via Manuele, 4 Tel. 0818760537
La seconda volta non si scorda mai 17:30-19:30-21:30 (E 6,00; Rid. 5,00)

● **SAN GIORGIO A CREMANO**
Fiamino Tel. 0817713426
Il cacciatore di aquiloni 17:30-19:30-21:30
La seconda volta non si scorda mai 18:00-20:00-21:40

● **SAN GIUSEPPE VESUVIANO**
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
La seconda volta non si scorda mai 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

● **SANT'ANASTASIA**
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696 **Riposo (E 5,50)**

● **SOMMA VESUVIANA**
Arelchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
La seconda volta non si scorda mai 19:00-21:00 (E 5,00)

● **SORRENTO**
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

● **TORRE ANNUZIATA**
Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737
Juno 18:00-20:00-22:00 (E 6,00)
La seconda volta non si scorda mai 18:00-20:00-22:00 (E 6,00) **Riposo (E 6,00)**

● **TORRE DEL GRECO**
Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:45-22:45 (E 6,50; Rid. 4,50)
L'ultima missione 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 6,50; Rid. 4,50)
John Rambo 16:30-18:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
In amore niente regole 20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **ORIENTE** corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
Rolling Stones' Shine a Light 17:30-19:30-21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

AVELLINO

Partenio Tel. 0825371119
La seconda volta non si scorda mai 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6,00; Rid. 5,00)

Sala 2 315 **Ortone e il mondo dei Chi** 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 6,00; Rid. 5,00)
Sala 3 85 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6,00; Rid. 5,00)

Sala 4 85 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 16:00-18:00 (E 6,00; Rid. 5,00)
Shoot'em up - Spara o muori! 20:00-22:00 (E 6,00; Rid. 5,00)

Provincia di Avellino
● **ARIANO IRPINO**
Comunale Tel. 0823699151
Amore, bugie e calcetto 17:00-19:00-21:00 (E 5,00)

● **LIONI**
Nuovo Multisala Tel. 082742495
Ortone e il mondo dei Chi 17:00-18:40-20:10 (E 6,00; Rid. 5,00)
Step Up 2 - La strada per il successo 18:20-20:20-22:00 (E 6,00; Rid. 5,00)
La seconda volta non si scorda mai 18:15-20:15-22:15 (E 6,00; Rid. 5,00)
27 Volte... in bianco 20:10-22:10 (E 6,00; Rid. 5,00)

● **MERCOGLIANO**
Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
La seconda volta non si scorda mai 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 6,70; Rid. 5,15)
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 5,15)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; Rid. 5,15)
Alla ricerca dell'isola di Nim 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 5,15)
Next 15:30-19:35 (E 6,70; Rid. 5,15)
La seconda volta non si scorda mai 17:30-21:35 (E 6,70; Rid. 5,15)
In amore niente regole 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,70; Rid. 5,15)
21 16:30-19:00-21:30 (E 6,70; Rid. 5,15)
Il cacciatore di aquiloni 16:50-19:30-22:10 (E 6,70; Rid. 5,15)
Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; Rid. 5,15)

● **MIRABELLA ECLANO**
Multisala Carmen Tel. 0825447367
Il cacciatore di aquiloni 17:00-19:30-22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:20-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

● **MONTECALVO IRPINO**
Pappano viale Europa, 9 Tel. 0825818004
Tutta la vita davanti 17:00-19:00-21:00 (E 5,00)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 17.15 e 21.00 **High School Musical** Regia Saverio Marconi.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **Vita, Morte e Miracoli** Regia di V.Coppola. Con M.Caputo, A.D'Ausilio.

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **MADRE CORAGGIO** Di B.Brecht. Regia di C.Pezzoli.;
Oggi ore 18.00 **IL MONDO DEVE SAPERE** Di M.Murgia. Regia D.Emmer.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **MANCA SOLO LA DOMENICA** Di Silvana Grasso. Regia Licia Maglietta.

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
Oggi ore 20.30 **Bottegai** Di Ugo Chiti.

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANSE

Ariston Tel. 0823823881
La seconda volta non si scorda mai 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025
La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Riprendimi 17:30 (€ 6,50)
Il cacciatore di aquiloni 19:30-22:00 (€ 6,50)
Rolling Stones' Shine a Light 18:15-20:40-23:00 (€ 6,50)
Shoot'em up - Spara o muori! 19:00-23:00 (€ 6,50)
Next 17:00-21:00 (€ 6,50)
In amore niente regole 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
L'ultima missione 18:10-20:40-23:00 (€ 6,50)
Alla ricerca dell'isola di Nim 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)
Il matrimonio è un affare di famiglia 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)
La seconda volta non si scorda mai 20:00-22:00 (€ 6,50)
Ortone e il mondo dei Chi 17:00-18:00-19:00-20:50-22:40 (€ 6,50)
21 18:00-20:30-22:50 (€ 6,50)
Step Up 2 - La strada per il successo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:15 (€ 7,00)

Sala 2 190 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 13:15-15:15-19:15-21:15 (€ 7,00)
Shoot'em up - Spara o muori! 17:15-23:00 (€ 7,00)
Oxford Murders - Teorema di un delitto 15:00-17:10 (€ 7,00)
10 Cose di noi 19:00-21:00-22:45 (€ 7,00)

Sala 3 190 **L'ultima missione** 14:15-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 4 190 **Next** 14:00-18:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Il cacciatore di aquiloni** 16:30-20:40 (€ 7,00)

Sala 6 215 **Ortone e il mondo dei Chi** 12:30-14:30-16:30-18:15-20:15-22:00 (€ 7,00)

Sala 7 215 **21** 13:00-15:30-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)

Sala 8 215 **La seconda volta non si scorda mai** 14:00-16:00-18:00-20:15-22:10 (€ 7,00)

Sala 9 400 **La seconda volta non si scorda mai** 13:00-15:00-17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 235 **Step Up 2 - La strada per il successo** 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 125 **In amore niente regole** 14:15-16:30-18:30-20:40-22:45 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby
Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
Sala 4 100
Sala 5 100
Sala 6 100

MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
La seconda volta non si scorda mai 16:00-19:00-21:00

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:00-19:00-21:00

SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1 **La seconda volta non si scorda mai** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 **Step Up 2 - La strada per il successo** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 **Ortone e il mondo dei Chi** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300
Tutta la vita davanti 17:00-19:00-21:30 (€ 5,00)

SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30-20:15-22:30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Riposo (€ 5,00)

Sala 2 **Juno** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Non pensarci 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
La seconda volta non si scorda mai 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 15:35-17:45-19:55-22:10-00:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 **Il cacciatore di aquiloni** 16:50-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 15:30-17:35-19:45-22:00-00:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
10 Cose di noi 16:30-18:30-20:30-22:35-00:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)
In amore niente regole 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 258 **21** 17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 333 **Ortone e il mondo dei Chi** 16:10-18:15-20:05-22:15-00:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 158 **Next** 18:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 **Amore, bugie e calcetto** 15:55-20:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 9 156 **L'ultima missione** 17:15-19:50-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 333 **Step Up 2 - La strada per il successo** 15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
In amore niente regole 17:30-20:00-22:00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno
BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Colpo d'occhio 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Il cacciatore di aquiloni 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
La seconda volta non si scorda mai 21:30 (€ 5,50)
Ortone e il mondo dei Chi 17:00-19:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 19:00-21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Riposo

CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
La seconda volta non si scorda mai 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473

In amore niente regole 20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
La seconda volta non si scorda mai 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Step Up 2 - La strada per il successo 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64

GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
La seconda volta non si scorda mai 21:30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Tutta la vita davanti 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
La seconda volta non si scorda mai 20:00-22:00

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
La seconda volta non si scorda mai 20:30-22:30 (€ 6,00)

Duel Village
Ortone e il mondo dei Chi 15:45-17:15-18:45-20:15-21:30 (€ 6,50)

Sala 1 **21** 16:30-18:40-20:45-22:50 (€ 6,50)

Sala 2 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:00-17:45-19:15-21:00-22:45 (€ 6,50)

Sala 3 **Ortone e il mondo dei Chi** 15:45-17:15-18:45-20:15-21:30 (€ 6,50)

Sala 4 **La seconda volta non si scorda mai** (€ 6,50)

Sala 5 **Alla ricerca dell'isola di Nim** (€ 6,50)

Sala 6 **La seconda volta non si scorda mai** (€ 6,50)

L'ultima missione (€ 6,50)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
La seconda volta non si scorda mai 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Questa notte è ancora nostra 21:15

SCAFATI
Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Il cacciatore di aquiloni** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
La volpe e la bambina 17:00 (€ 6,00)

Sala 3 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Providenza Tel. 0974717089
Tutta la vita davanti 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi del tempo

Acquistali online!



Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Colpi proibiti

Burke (Jean-Claude Van Damme) ha fatto arrestare un pericoloso maniaco e si vede subito affidare una nuova missione: deve fingersi un assassino per essere rinchiuso in un carcere e fare luce sulla morte di alcuni detenuti. Nel penitenziario, Burke scopre che gli omicidi mascheravano un traffico di organi e che il colpevole è un avvocato. Attaccato dai suoi nemici, se ne libera e li inchioda con le prove raccolte.

21.30 RETE 4. AZIONE.
Regia: Deran Sarafian
Usa 1990

TGR Mediterraneo

Fra i documentari presentati oggi dal programma di Giancarlo Licata, anche il reportage "La macchia nera" di Ernesto Oliva. Spagna, nel paradiso dorato delle Isole Baleari c'è un posto inaccessibile, Son Banyà, una specie di terra di nessuno in cui si spaccia droga. Si trova a Maiorca, la più grande isola dell'arcipelago. Una macchia nera. Per la prima volta una troupe televisiva è riuscita a documentare la vita in questo angolo di mondo.

13.20 RAITRE. REPORTAGE.

Ulisse: il piacere della...

L'appuntamento firmato da Piero e Alberto Angela propone in prima serata una serie di sei nuove puntate dedicate alla scienza, alle antiche civiltà, ai capolavori della storia dell'arte. La prima puntata è dedicata a una delle più sconvolgenti conquiste mediche dell'ultimo secolo: quella di far vivere una persona togliendogli il cuore malato e mettendo al suo posto il cuore di un altro: il trapianto di cuore.

21.30 RAITRE. RUBRICA.
Conduce Alberto Angela

Amore criminale

Oggi Camila Raznovich narra la storia di Maria Marando, una ragazza di Torino uccisa a 24 anni dal suo primo amore: Paolo Genco. Quando si conoscono lei ha 14 anni, lui 22. Passano gli anni e Maria si sente prigioniera perché Paolo non la fa uscire di casa. Quando lei decide di riprendersi la sua libertà, lui inizia a perseguitarla. Fino al tragico epilogo: una mattina di giugno Paolo si reca al mercato dove Maria lavora e le spara.

23.40 RAITRE. DOCUFICION.
Conduce Camila Raznovich

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy. Con Adelmo Togliani, Roberto Citran</p> <p>06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare</p> <p>09.30 SETTEGIORNI. Rubrica</p> <p>10.20 APRIRAI. Rubrica</p> <p>10.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p> <p>10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati</p> <p>11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. "L'inchiesta". Conduce Alessandro Di Pietro</p> <p>12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Ilaria Moscato, Marcellino Mariucci</p> <p>14.30 EFFETTO SABATO. Rubrica</p> <p>17.00 TG 1</p> <p>17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi</p> <p>17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela. Regia di Giampaolo Tessarolo</p> <p>18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti.</p>	<p>06.15 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica</p> <p>06.30 IL MARE DI NOTTE. Rubrica</p> <p>06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi</p> <p>All'interno:</p> <p>07.00 TG 2 MATTINA</p> <p>08.00 TG 2 MATTINA</p> <p>09.00 TG 2 MATTINA</p> <p>09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.</p> <p>10.00 TG 2 MATTINA</p> <p>10.15 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica</p> <p>10.45 QUELLO CHE. Rubrica</p> <p>11.25 APRIRAI. Rubrica</p> <p>11.35 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO</p> <p>13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Andrea Fusco</p> <p>14.00 SCALO 76. Musicale. Con Maddalena Corvaglia</p> <p>17.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua</p> <p>18.00 TG 2</p> <p>18.30 ALIAS. Telefilm. "Fase uno". Con Jennifer Garner</p> <p>19.40 X FACTOR - LA SETTIMANA. Real Tv. Con Francesco Facchinetti</p>	<p>06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica</p> <p>07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati</p> <p>08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica</p> <p>09.00 TV TALK. Talk show</p> <p>10.30 ART NEWS. Rubrica</p> <p>11.00 TGR I NOSTRI SOLDI</p> <p>11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica</p> <p>11.30 TGR LEVANTE. Rubrica</p> <p>11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica</p> <p>12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE</p> <p>12.25 TGR IL SETTIMANALE</p> <p>12.55 TGR BELL'ITALIA. Rubrica</p> <p>13.20 TGR MEDITERRANEO</p> <p>14.00 TG REGIONE</p> <p>14.20 TG 3 / TG 3 PIXEL. Rubrica</p> <p>14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera</p> <p>15.50 SABATO SPORT. Rubrica</p> <p>All'interno: 15.55 EUROPEI 2008 - MAGAZINE. Rubrica; 16.20 SPORTABILIA. Rubrica</p> <p>16.35 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica</p> <p>17.00 PALLANUOTO. Coppa Italia. Final Four. Da Novara</p> <p>18.10 90° MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro</p> <p>19.00 TG 3 / TG REGIONE</p>	<p>06.45 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Samantha e la voce della coscienza". Con Elizabeth Montgomery, Dick York</p> <p>07.10 MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>07.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>07.45 AMICO MIO. Serie Tv. "Una profonda ferita". Con Massimo Dapporto, Katharina Bohm</p> <p>09.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Emanuela Talenti</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 LE ALI DELLA VITA 2. Miniserie. Con Sabrina Ferilli</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco</p> <p>15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. Con Jurgen Heinrich, Steven Merting</p> <p>16.00 DETECTIVE MONK. Telefilm. Con Tony Shalhoub, Bitty Schram</p> <p>17.50 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Un rivale scomodo" 1ª parte. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica</p> <p>TRAFFICO. News</p> <p>METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA</p> <p>08.50 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa</p> <p>09.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo (replica)</p> <p>11.00 UNA VITA PER LA LIBERTÀ. Film Tv (USA, 2000). Con Jane Seymour, Keith Carradine. Regia di James Keach</p> <p>13.00 TG 5</p> <p>METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>13.40 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)</p> <p>14.10 AMICI IN PIAZZA. Real Tv</p> <p>16.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini</p> <p>18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv</p> <p>18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti</p>	<p>10.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>10.50 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Sa di vendita forzata". Con Miley Cyrus, Billy Ray Cyrus</p> <p>11.20 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. "Metamorfosi". Con Cleo Massey, Phoebe Tonkin</p> <p>11.50 ZOEY 101. Telefilm. "La notizia di Chase". Con Jamie Lynn Spears, Sean Flynn</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.55 BEAST - ABISSI DI PAURA. Film Tv (USA, 1995). Con Gina Lollobrigida. Regia di Romolo Marcellini, Emil E. Reinert, Wolfgang Staudte, Montgomery Tully, Irma von Cube, Géza von Cziffra</p> <p>12.30 TG LA7</p> <p>12.55 SPORT 7. News</p> <p>13.00 FX. Telefilm. "Deep cover". Con Cameron Daddo</p> <p>14.00 CIAO NEMICO. Film (Italia, 1981). Con Giuliano Gemma. Regia di E.B. Clucher</p> <p>16.00 LA QUARTA GUERRA. Film (USA, 1990). Con Roy Scheider. Regia di John Frankenheimer</p> <p>18.00 MEZZOGIORNO E MEZZO DI FUOCO. Film (USA, 1974). Con Mel Brooks. Regia di Mel Brooks</p>	
<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 RAI TG SPORT</p> <p>20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna</p> <p>21.15 TI LASCIO UNA CANZONE. Varietà. "In diretta dal Teatro Ariston di Sanremo". Conduce Antonella Clerici</p> <p>23.50 TG 1</p> <p>23.55 MUSIC@2008. Musicale</p> <p>00.20 APPLAUSI. Rubrica</p> <p>00.50 TG 1 - NOTTE</p> <p>01.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>01.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p>	<p>20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.05 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Il passato che torna". "Malone contro malone". Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery</p> <p>22.40 E-RING. Serie Tv. Con Dennis Hopper, Benjamin Bratt</p> <p>23.30 SABATO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale</p> <p>00.15 TG 2</p> <p>00.25 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Maria Concetta Mattei</p> <p>01.10 TG 2 MIZAR. Rubrica</p>	<p>20.00 BLOB - VOTA ANTONIO. Documenti</p> <p>20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio</p> <p>21.30 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza. "Vite appese a un filo: La sfida del dottor Barnard". Conduce Alberto Angela</p> <p>23.20 TG 3 / TG REGIONE</p> <p>23.40 AMORE CRIMINALE. DocuFiction</p> <p>00.30 TG 3 / AGENDA DEL MONDO. Rubrica</p> <p>00.55 TG 3 SABATO NOTTE</p>	<p>21.30 COLPI PROIBITI. Film azione (USA, 1990). Con Jean-Claude Van Damme, George Dickerson. Regia di Deran Sarafian</p> <p>23.30 BONES. Telefilm. Con Emily Deschanel</p> <p>00.20 IL GIOCO DELL'IMPICCATO. Film Tv (USA, 2000). Con Lou Diamond Phillips</p> <p>All'interno: 01.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>02.25 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Stasera con noi 1978: Bruno Lauzi e Cugini di Campagna"</p>	<p>20.00 TG 5</p> <p>METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone</p> <p>21.10 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Show. Conduce Gerry Scotti. Con Roberto Pregadio, Michela Coppa</p> <p>24.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv</p> <p>00.30 NONSOLOMODA 25. Rubrica</p> <p>01.00 TG 5 NOTTE.</p>	<p>21.10 SHREK. Film animazione (USA, 2001). Regia di Andrew Adamson, Victoria Jensen</p> <p>23.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri. Con la partecipazione di Camila Morais</p> <p>24.00 POKERMANIA. Show. Con Ciccio Valentini, Luca Pagano</p> <p>01.05 STUDIO SPORT. News</p> <p>01.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>01.40 THE BOX GAME. Quiz</p> <p>03.50 SHOPPING BY NIGHT. Televendita</p>	<p>20.00 TG LA7</p> <p>20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lanfranco Pace, Ritanna Armeni</p> <p>21.10 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "La prova dell'innocenza". Con John Nettles</p> <p>23.05 LA STORIA PROIBITA. Documentario</p> <p>23.55 MARKETTE DOPPIO BRODDO. Show. Conduce Piero Chiambretti</p> <p>00.55 SPORT 7. News</p> <p>01.20 M.O.D.A.. Rubrica.</p>

SERA

SATELLITE	SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA AUTORE	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	ALL MUSIC	RADIOFONIA
<p>15.05 L'UOMO DELL'ANNO. Film commedia (USA, 2006). Con Robin Williams. Regia di Barry Levinson</p> <p>17.05 LAST MINUTE MAROCCO. Film commedia (Italia, 2007). Con Valerio Mastandrea. Regia di Francesco Falaschi</p> <p>18.35 LOADING EXTRA. Rubrica</p> <p>18.45 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>19.10 TI VA DI PAGARE? - PRICELESS. Film commedia (Francia, 2006). Regia di Pierre Salvadori</p> <p>21.00 GRINDHOUSE. Film horror (USA, 2007). Con Kurt Russell. Regia di Robert Rodriguez, Quentin Tarantino</p> <p>23.00 THE ILLUSIONIST. Film fantastico (USA, 2006). Regia di Neil Burger</p>	<p>15.15 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>15.35 MONSTER HOUSE. Film animazione (USA, 2006). Regia di Gil Kenan</p> <p>17.10 GET SHORTY. Film commedia (USA, 1996). Regia di Barry Sonnenfeld</p> <p>19.00 SCAPPO DALLA CITTÀ - LA VITA, L'AMORE E LE VACCHE. Film commedia (USA, 1991). Con Billy Crystal. Regia di Ron Underwood</p> <p>21.00 IL GIORNO • BELLO. Film commedia (Italia, 2006). Regia di Massimo Cappelli</p> <p>22.40 OLÉ. Film commedia (Italia, 2006). Con Massimo Boldi. Regia di Carlo Vanzina</p> <p>00.30 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jennifer Lopez. Regia di Gregory Nava</p>	<p>14.55 L'ULTIMO CAPODANNO. Film grottesco (Italia, 1998). Regia di Marco Risi</p> <p>16.40 SPECIALE: EARTH DAY - CONVERSAZIONE CON JOVANOTTI. Rubrica</p> <p>17.00 CUORI. Film commedia (Francia/Italia, 2006). Regia di Alain Resnais</p> <p>19.00 CORTO SOTTO 5'. Cortometraggio</p> <p>19.10 N - IO E NAPOLEONE. Film storico (Francia/Italia/Spagna, 2006). Regia di Paolo Virzì</p> <p>21.05 I SOLITI SOSPETTI. Film giallo (USA, 1995). Con Kevin Spacey. Regia di Bryan Singer</p> <p>22.55 LE PARTICELLE ELEMENTARI. Film drammatico (Germania, 2006). Regia di Oskar Roelfer</p>	<p>15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>16.00 EXTRA LARGE: GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni</p> <p>19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>20.40 CAMP LAZLO. Cartoni</p> <p>21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni</p> <p>21.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni</p> <p>21.50 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>22.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni</p>	<p>14.15 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario</p> <p>15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Arizona Cardinals: Lo stadio del futuro"</p> <p>16.05 BRAINIAC. Documentario</p> <p>17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Autoradio spacatimpagni"</p> <p>18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Costruttore di campagne"</p> <p>19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La Byron Nelson" 1ª parte</p> <p>20.00 CORSE. Documentario. "Sotto pressione"</p> <p>21.00 ANATOMIA DI UNA MENTE CRIMINALE. Documentario. "Camefici"</p> <p>22.00 SUPER RICCHI DEL MONDO. Documentario</p> <p>24.00 COME È FATTO.</p>	<p>12.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>13.00 INBOX. Musicale</p> <p>13.30 BLISTER. Musicale. Conduce Albertino</p> <p>14.00 COMMUNITY. Musicale. "Weekend". Conducono Valeria Bilelo, Ivan Olita</p> <p>15.00 IN PROVA. Real Tv</p> <p>16.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertin</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.30 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>21.00 MONO. Rubrica. "Caparezza"</p> <p>22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Di</p> <p>24.00 GENERAZIONE AK. DocuFiction.</p>	<p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00</p> <p>06.05 RADIOUNOMUSICA</p> <p>06.35 TAM TAM LAVORO</p> <p>07.36 SPORTLANDIA</p> <p>08.30 GR 1 SPORT</p> <p>08.40 INVIATO SPECIALE</p> <p>09.36 SPECIALE AGRICOLTURA</p> <p>10.05 DIVERSI DA CHI?</p> <p>10.10 IL DIAVOLO E IL VIOLINO</p> <p>10.37 IN EUROPA</p> <p>11.07 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE</p> <p>11.37 OBIETTIVO BENESSERE</p> <p>11.47 A TAVOLA</p> <p>12.33 FANTASTICA MENTE</p> <p>13.45 MAGAZINE</p> <p>13.55 PERSONAGGI E INTERPRETI</p> <p>14.06 SABATO SPORT</p> <p>14.40 MOTO GRAND PRIX</p> <p>15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Serie B"</p> <p>17.55 ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A. "Una partita"</p> <p>20.02 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>All'interno: 20.25 ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A. "Una partita"</p> <p>23.35 DEMO</p> <p>24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE</p> <p>00.23 STEREO NOTTE. Conduce F. Cioffi</p> <p>05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO</p> <p>05.45 BOLMARE</p> <p>05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA</p> <p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30</p> <p>06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA</p> <p>07.54 GR SPORT</p> <p>08.00 OTTOVOLANTE</p> <p>08.45 BLACK OUT</p> <p>09.30 L'ALTROLATO</p> <p>10.35 NUMERO VERDE</p> <p>11.30 VASCO DE GAMA</p>	

OGGI	DOMANI	SITUAZIONE
<p>Serenità: ☀️ →</p> <p>Variabile: ☁️ →</p> <p>Nuvoloso: ☁️ →</p> <p>Pioggia: ☔️ →</p> <p>Temporali: ⚡️ →</p> <p>Nebbia: 🌫️ →</p> <p>Neve: ❄️ →</p> <p>Mare: Calmo</p> <p>Mosso</p> <p>Agitato</p> <p>Nord: nuvolosità irregolare su tutte le regioni con residue precipitazioni anche sotto forma di rovescio e temporale. Centro e Sardegna: poco nuvoloso su tutte le regioni; nuvolosità irregolare sulle aree interne e montuose. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare sulla Campania; poco nuvoloso sulle altre regioni.</p>	<p>Serenità: ☀️ →</p> <p>Variabile: ☁️ →</p> <p>Nuvoloso: ☁️ →</p> <p>Pioggia: ☔️ →</p> <p>Temporali: ⚡️ →</p> <p>Nebbia: 🌫️ →</p> <p>Neve: ❄️ →</p> <p>Mare: Calmo</p> <p>Mosso</p> <p>Agitato</p> <p>Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; in serata aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sui settori appenninici. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti nelle aree interne e montuose.</p>	<p>Situazione: il sistema nuvoloso presente sul mare Adriatico va ulteriormente allontanandosi verso levante. La perturbazione individuabile sulla penisola Iberica si dirige velocemente verso l'Italia ed inizierà a coinvolgere le nostre regioni di nord-ovest già dal pomeriggio.</p>

ORIZZONTI

Rusconi: questa destra è la rivolta dei territori

PARLA IL POLITOLOGO torinese, studioso dell'identità italiana: «Ha vinto la protesta diffusa contro il mercatismo e l'universalismo democratico, e grazie a un blocco ampio che va dal piccolo imprenditore all'operaio che non ce la fa più»

di **Bruno Gravagnuolo**

EX LIBRIS

Invece di creare l'amore perfetto, perdiamo tempo a cercare l'amante perfetto.

Tom Robbins



L'inchiesta

L'Italia va a destra Che fare?

Che fare? Che fare dopo la sconfitta elettorale? Più precisamente, cosa deve e può fare il centrosinistra per capire cosa è successo, per ricostruire un collante con il sociale, per riattivare una presa diretta con le persone, i cittadini, i

loro bisogni, i loro problemi? I nostri bisogni, i nostri problemi. La nostra vita quotidiana. Al di là di formule, pregiudizi, valutazioni anacronistiche. L'Italia va a destra, a Nord e a Sud. La sinistra scompare dalla rappresentanza parlamentare, il centrosinistra si trova sgomitato e sbigottito di fronte alla nuova «ondata» di voti al Pdl e, soprattutto, alla

Lega. La discussione è iniziata subito dopo lo spoglio delle schede e continua ancora, continuerà. Vogliamo contribuire anche noi. Interpellando studiosi, persone che da tempo osservano la nostra Italia dal punto di vista economico, storico, sociale, per capire e, soprattutto, per individuare percorsi da seguire.

iamo in bilico su una doppia possibilità. O Berlusconi e Bossi riescono a trovare un compromesso accettabile sull'interesse generale del paese, oppure, come temo, si andrà verso la catastrofe». C'è allarme nelle parole di Gian Enrico Rusconi, germanista, politologo, storico, attualmente a Berlino come «Gast-Professor» alla Freie Universität, dove riusciamo a intercettarlo tra una lezione e l'altra. La sua tesi post-elettorale sull'Italia che va a destra suona: «Il governo Prodi ha dato un'immagine pessima di sé, di là dei suoi veri pregi e difetti. La sinistra dal canto suo ha abbandonato insediamenti e territori. E la Lega è la vera vincitrice. Contro il mercatismo, il globalismo e il venir meno delle tutele identitarie ed economiche». E allora, dopo l'analisi della sconfitta e delle sue cause da dove ricominciare? Per Rusconi occorre innanzitutto vedere come evolverà il rapporto Bossi-Berlusconi. Per nulla pacifico e anzi dirimpente. Poi l'opposizione vedrà come inserirsi nella partita. Senza cedere a ricatti o a cooptazioni, ma esibendo una «sua» idea dell'interesse pubblico e nazionale. E facendola valere sul piano programmatico, parlamentare e organizzativo. A cominciare dai territori, abbandonati all'avversario. Nel frattempo però si deve registrare bene l'accaduto, fotografare i soggetti sociali in campo. E cercare di spiegare bene il tutto, a se stessi e agli altri. All'Europa, che sempre meno capisce l'anomalia italiana. E ai tedeschi, che, dice sempre il professore, «vivono l'Italia con strisciante estraneità e ci considerano tutti berlusconiani. Immagini con che gioia da parte mia!». Sentiamo Rusconi nella partita.



Cartelli leghisti di protesta contro gli immigrati. Sotto Gian Enrico Rusconi



esplosi i problemi della piccola gente che ha perso fiducia nella sinistra e nel sindacato. E questa massa d'urto medio-bassa va al di là del nucleo proprietario. Il vero problema è la fine dell'universalismo democratico, di sinistra. Che teneva insieme borghesia imprenditoriale e ceti subalterni. È questo che la gente

dei territori rifiuta. **Bene, ma come è successo tutto questo? Colpa del mercatismo, e delle violente politiche di rigore monetarista e di bilancio fatte proprie dalla sinistra?** «Fino a ieri il territorio era rimasto fuori dalle preoccupazioni "borghesi" o di sinistra. Il fascismo non è mai stato territorialista, ma nazionale. Oggi invece proprio la contrapposizione tra locale e globale fa saltare la distinzione destra/sinistra, le polarità che prima si confrontavano sullo stato. Inoltre, che fine hanno fatto le buone amministrazioni di sinistra e il loro mito? Anche quest'eredità s'è fatta scappare la sinistra!». **Insisto: la sinistra non ha finito col soffocare i territori in nome del mercato universale e del rigore?** «Era inevitabile, ma il difetto è stato nel messaggio, nell'incapacità di comunicare. Il che è

stato vissuto come abbandono, da parte dei ceti radicati sul territorio. Si è data l'impressione di voler enfatizzare i benefici del mercato universale, dall'immigrazione, all'innovazione, agli scambi, alla moneta. A detrimento del quotidiano e delle identità locali. Ovvio che il rigore fiscale e i tagli di spesa soffocano i territori! Ma allora, o si faceva una politica diversa, oppure si dovevano convincere i soggetti sociali nelle aree locali. Come? Con la capacità organizzativa e di rappresentanza solidale. E poi nessuno osa dirlo: il governo Prodi ha mandato dei segnali catastrofici. E ha avuto un'immagine peggiore di quel che è stato. Aggiungo una cosa: il vecchio socialismo riusciva a differire i bisogni sul domani radioso. A persuadere, e a dare identità. Oggi c'è una mutazione antropologica, il domani non è più un argomento, e le emergenze ci stanno tutte addosso, istantaneamente». **Ma il vecchio socialismo democratico faceva lievitare i redditi. Oggi invece da sinistra non si tutelano né i redditi, né i territori. E vince il liberismo territoriale e proprietario. Non è per questo che i ceti medio bassi vanno a destra, e finiscono in bocca alla Lega?** «Questo è un dato di fatto incontrovertibile, anche se ce ne siamo resi conto tardivamente. Lo sfondamento egemonico della cultura liberista a misura di territori, e a danno della sinistra, è stato evidente. Magari Gad Lerner non se ne rendeva conto, ma molti lo avevano capi-

to, benché lo dicessero sottovoce. Adesso però la vera domanda è un'altra: la sinistra può ancora recuperare oppure è troppo tardi?». **E cosa si risponde?** «Dipende prima di tutto da questo governo. Ce la farà a superare la conflittualità interna con la Lega o no? Da queste prime battute di confronto con Bossi, parebbe di no. Guardi, tra il leghismo e il berlusconismo non c'è coincidenza. E Berlusconi non lo ha ancora capito. Prevedo forte tensione tra le due realtà, anche pensando alla profonda personalizzazione dell'incontro-scontro tra i due leader. Con Berlusconi che si dichiara garante in prima persona del rapporto con Bossi. E Bossi che dice: mi fido solo di lui, parlo solo con lui. Ma con entrambi che tagliano fuori gli altri alleati. Ciò corrisponde tra l'altro a una acuta degenerazione iper-personalistica della politica, che inficia l'immagine del centrodestra. Roba devastante». **Duello intestino, che potrebbe far saltare la coalizione?** «A mio avviso i due leader non capiscono affatto ciò che si sta profilando, anche perché non si aspettavano questo exploit leghista. Sono stupiti entrambi». **C'è il rischio di un'implosione italiana, magari su federalismo fiscale e secessione strisciante? Detto diversamente: andremo più verso la Baviera o verso l'ex Jugoslavia?** «Né l'uno, né l'altro esito. Intanto la destra do-

vrebbe aver imparato le lezioni del governo Prodi, e del precedente centro destra: non litigare e non mettere in piazza i contrasti. Per quanto riguarda la Baviera o un possibile Lombardo-Veneto, bisogna stare attenti. Non si possono fare paragoni insostenibili, e immaginare analogie tra Cristiano Sociali bavaresi e Lega che radicalmente altra cosa. Il punto è: La Lega resterà un partito rivendicativo e conflittuale, oppure metterà capo a un vero progetto regionale? I Cristiano sociali in Germania governano un Land. Uno stato storico: la Baviera. Questi invece parlano di Padania, che francamente non esiste, meno che mai nei termini della Baviera, che ha mille anni! I leghisti stanno rivalutando il sociale privato e comunitario. Ma dovrebbero riscoprire il senso del pubblico, ricrearlo, per fondare un futuro Lombardo-Veneto. Non dico nazione, dico "pubblico". Interesse generale, articolato sul territorio».

La vedo dura «Sì, non hanno gli strumenti per farlo. Al massimo sono in grado di esprimere comunitarismo. Questo però è un problema di tutti, da nord a sud. E qui apro e chiudo una parentesi: non capisco perché Bassolino non abbia avuto il buon gusto civico di dimettersi. Di là delle sue colpe o meno. Tornando alla destra però, il governo si gioca tutte le sue carte esattamente su questo: il senso pubblico. O ne esibiscono un esempio plausibile, o finirà male. Con la frantumazione generale, magari non Jugoslava, che mi parrebbe esagerata...»

Deve essere la sinistra o quel che ne resta, a farsi banditrice di un nuovo senso pubblico nazionale? «Il vero dilemma è: dare una mano a un eventuale progetto di questo tipo o no? E qui subentra il timore di favorire l'avversario. Cosa che non varrebbe altro, perché ad esempio la Baviera non s'è mai scontrata violentemente con lo stato, e lì non avrebbero mai detto le cose intollerabili di un Bossi sui fucili, neanche per scherzo. La Baviera si distingue, dentro un'idea comune di stato. Ma non si contrappone. E oggi anche grazie alle doti mediatiche della Merkel». **Lega dissolutiva o federalmente compatibile?** «O Berlusconi e Bossi si reinventano un senso pubblico di corresponsabilità che rilegittima lo stato, o viceversa si va al logoramento progressivo. Quanto alla sinistra, deve corresponsabilizzarsi anch'essa, a certe condizioni beninteso». **E se invece si spartiscono l'Italia frantumando interessi e territori, e all'insegna di presidenzialismo o premierato?** «Allora sarà il disastro, ma se è così lo vedremo entro quindici giorni».

«La politica ha fallito perché che ha permesso al mercato di sostituirla nei processi decisionali. Ma mentre la politica, la vera politica, ha un'etica e una morale, il mercato non ce l'ha». Luis Sepúlveda è arrivato a Trieste per partecipare a Fest, la fiera dell'editoria scientifica, ma ieri sera all'incontro con il pubblico al teatro Mielà non ha parlato di letteratura. Ha parlato di ambiente e di politica. Lo scrittore cileno che da alcuni anni vive in Spagna è da sempre attento a questi temi, forse perché, come ha detto ieri, «ho avuto la fortuna di aver vissuto la politica cilena e questo mi ha costretto a preoccuparmi di alcune cose, ambiente compreso». La sua prima opera *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* racconta della distruzione della foresta amazzonica da parte dei gringos e nacque anche dalle chiacchierate con Chico Mendes, l'ambientalista che fu ucciso dai trafficanti di legname del-

AL FEST DI TRIESTE Lo scrittore, attivista di Greenpeace, mette in guardia dalle distorsioni della democrazia

Sepúlveda il Verde: il mercato non può fare politica

di **Cristiana Pulcinelli**

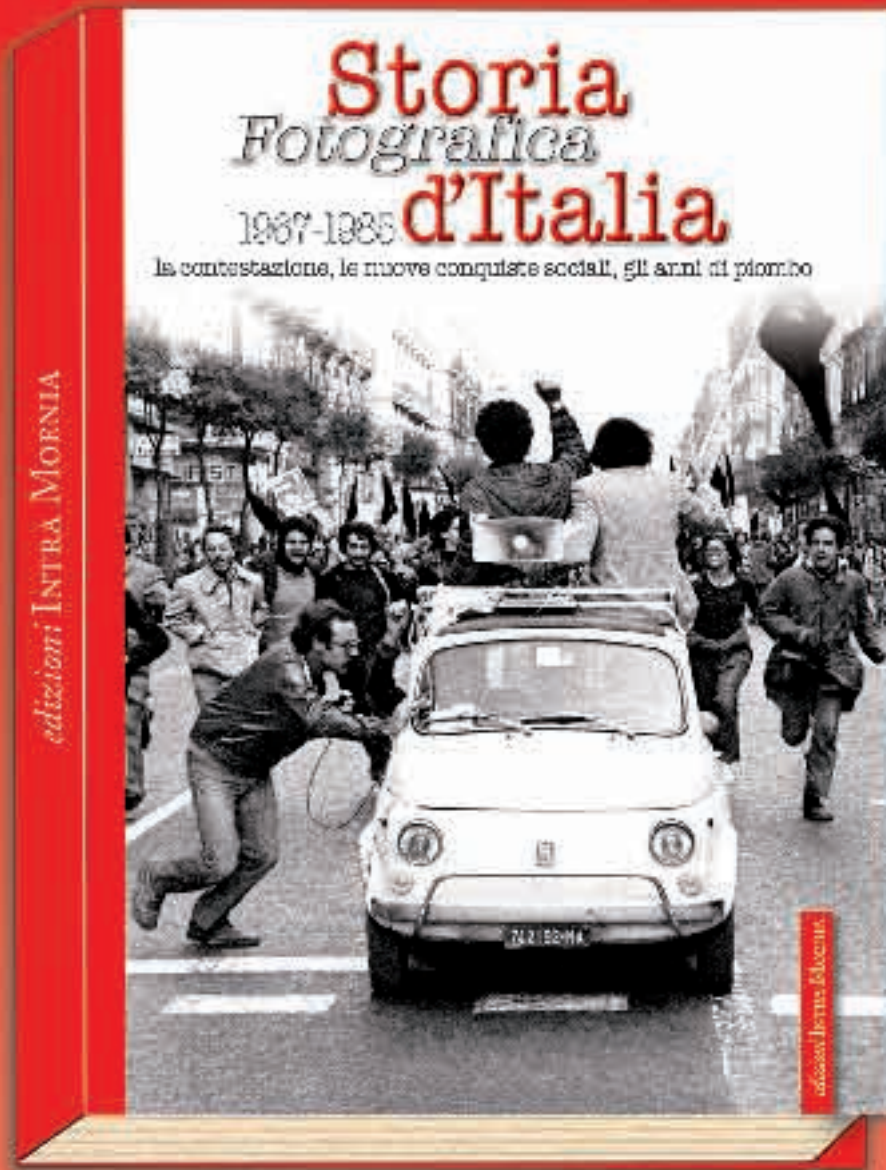
l'Amazzonia. Da allora, l'impegno dello scrittore è rimasto immutato portandolo anche a militare tra le fila di Greenpeace. Sepúlveda chiarisce con un esempio la sua accusa: un esempio che viene dall'Argentina. Il governo argentino ha messo a punto un piano per la coltivazione intensiva della soia. Questa coltivazione però ha delle gravi conseguenze sul terreno che, si prevede, tra 80 anni non sarà più fertile. «Tutto ciò viene fatto in nome dello sviluppo e di un presunto progresso, ma dietro ci sono le grandi aziende che spingono perché, da un lato, la Cina ha bisogno di acquistare enormi quantità di soia e, dall'altro, i paesi svi-

luppatti vogliono produrre combustibili alternativi dai vegetali, soia compresa. Quali sono le conseguenze? Una desertificazione progressiva del territorio e un aumento dei diseredati: chi trae beneficio dalla vendita della soia è il 5% della popolazione, mentre la fascia di povertà che circonda Buenos Aires si è moltiplicata per 10. Infatti si tratta di soia geneticamente modificata che non ha bisogno dei contadini per separare il frutto dal seme e il numero dei disoccupati aumenta. La coltivazione della soia comincia a prendere piede anche in Africa. E

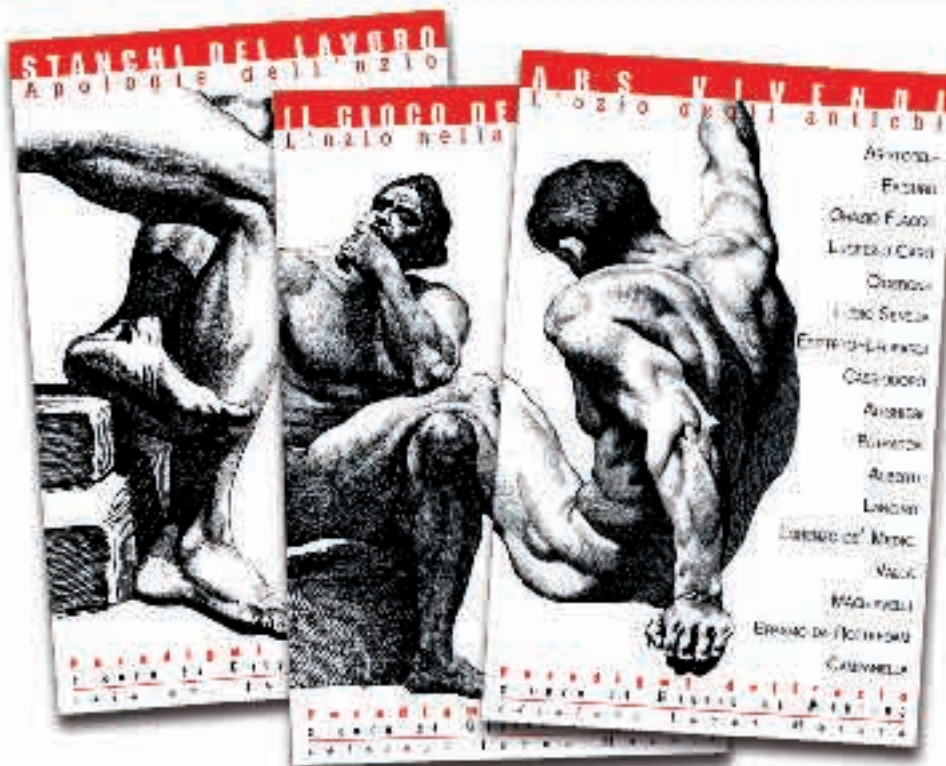
la carta geografica della povertà nel mondo cresce e si diversifica. Tutto questo viene fatto in nome di un modello di sviluppo che dal punto di vista matematico è esatto, che funziona dal punto di vista dell'economia pura, ma che non ha etica». La medicina per questa malattia contagiosa è solo una: la partecipazione. «Spero che la società recuperi una forma sana di partecipazione. Oggi assistiamo a una distorsione del significato della parola "democrazia": per alcuni significa solo esercitare il diritto di voto ogni 5 anni e la mia paura più grande è che i giovani considerino "partecipazione" una parola priva di sen-

so». Del resto, le elezioni italiane alimentano queste paure: «Quando in un paese non si dà valore all'intelligenza, alle conoscenze, all'onestà di un uomo per elegerlo, ma si considera solo il fatto che è un imprenditore di successo, mi preoccupa». E, a proposito di elezioni, qualcuno gli fa notare che da noi i verdi hanno perso malamente. «Anch'io sono stato militante dei verdi quando ero in Germania - risponde - e sono sempre stato contrario al fatto che i movimenti verdi si trasformino in partiti politici perché finiscono col contaminarsi. I movimenti, del resto, possono influire sulla vita politica. Certo non è facile: il mercato avanza a velocità pazzesca e gli ecologisti hanno invece bisogno di tempo per far riflettere i cittadini sul prezzo che paghiamo per questo fenomeno. Ma la partecipazione al movimento ambientalista è un modo in più per affrontare la complessità della vita».

QUARANT'ANNI DAL SESSANTOTTO

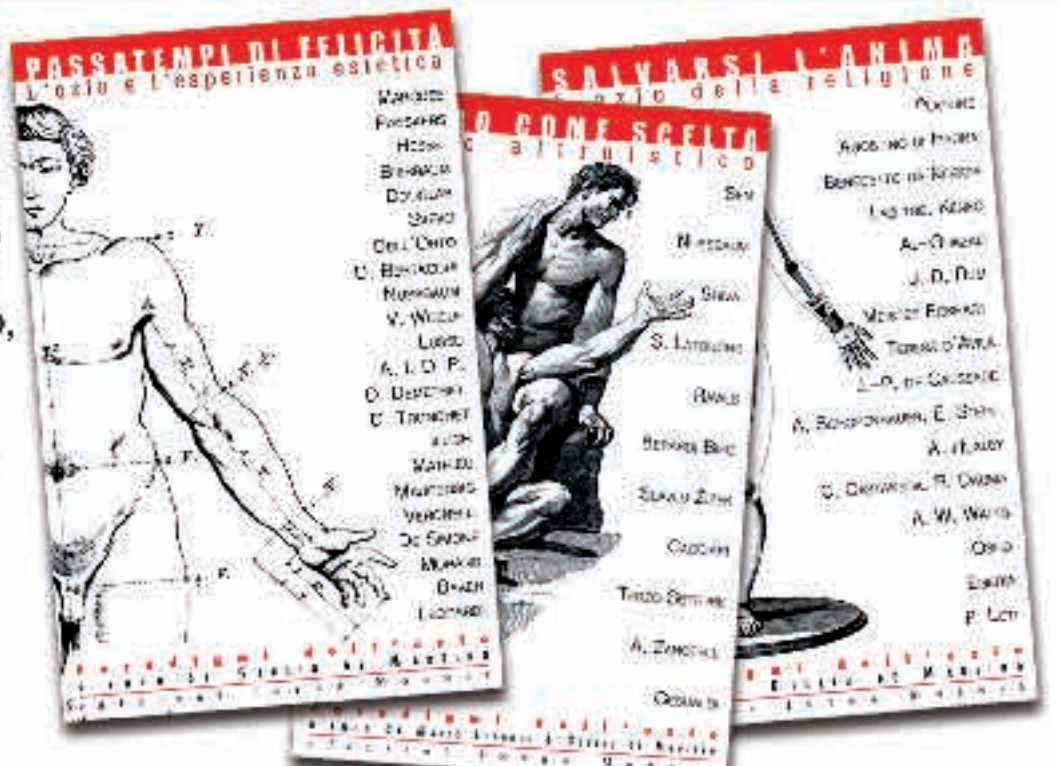


La storia della
 contestazione studentesca,
 gli anni di piombo,
 i mutamenti sociali,
 politici e culturali
 di quegli anni
 nel quarto volume della
 Storia Fotografica d'Italia



Apologie dell'ozio

6 piccole antologie, dagli antichi filosofi al pensiero moderno, contro il mito della produttività, efficienza, carriera e consumismo. Un invito alla riflessione sulla qualità della vita.



Stanchi del lavoro
 Apologie dell'ozio

Il gioco della città
 L'ozio nella metropoli

Ars vivendi
 L'ozio degli antichi

Formato tascabile
 ogni volume circa 300 pp. - € 9,50

Passatempi di felicità
 L'ozio e l'esperienza estetica

L'altro come scelta
 L'ozio altruistico

Salvarsi l'anima
 L'ozio della religione



Volevamo solo cambiare il mondo

Romanzo fotografico degli anni '70
 di Tano D'Amico

i volti, i momenti,
 i protagonisti di
 quella stagione

IL LIBRO Come si evita la guerra? Lavorando alla convivenza pacifica prima che sia troppo tardi. *Peace First*, di Uri Savir, capo negoziatore israeliano degli storici accordi di Oslo, spiega come

■ di Furio Colombo

Esistono in tutte le culture del mondo libri di guerra, sulla guerra, sulle tecniche della guerra e sulla filosofia della guerra. Dalla cultura romana a quella persiana, dai testi fiorentini a quelli cinesi, la guerra appare come arte, come mosse di gioco, come rappresentazione del vincere, di cui si conoscono e si istituzionalizzano tattica, strategia, visione, celebrazione attraverso infiniti simboli. O meglio, attraverso le infinite variazioni dell'unico simbolo, la morte. Morte e guerra appaiono - in ogni cultura - strettamente connesse. E la connessione morte-guerra (morte in guerra, morte combattendo) è la sola che riesca a produrre, intorno alla morte, un clima esaltato di festa e celebrazione. Tanto da suggerire la domanda: è la guerra che riscatta la morte (altrimenti sempre vissuta dai superstiti come triste dipartita, persino la morte dei santi nelle varie religioni) o è la morte che dà un senso alla guerra? Esempio: una guerra senza morti è immaginabile, è possibile? La vera domanda sarebbe: è accettabile? È ancora guerra?

Ecco dunque un punto fondamentale nell'avviare alla strategia della pace concepita in questo libro dal suo autore, già ambasciatore di primo piano nella storia del suo Paese e, per straordinaria avventura, negoziatore di pace. La guerra porta in dote la morte, con tamburi e bandiere. La pace?

Chi ha letto o leggerà questo libro potrebbe essere indotto in errore. L'errore è pensare che sia un libro «buono», «idealistico», motivato da generosi sentimenti umanitari, al modo in cui si dicono, di tanto in tanto, parole nobili, pur sapendo che la vita è un'avventura più aspra, che richiede ben altre realistiche regole di condotta. Questo infatti, fin dal suo titolo, in ogni sua parte, capitolo o pagina, è un libro di pace. Ciò induce molti, che realisticamente conoscono la guerra - anche se non la desiderano, anche se la condannano - a proporre la domanda: che cosa è la pace? Noi tutti, infatti, abbiamo l'impressione di conoscere la pace solo come assenza di guerra, come uscita di scena di quei protagonisti della guerra che sono i combattenti. Essi portano divise, distintivi, bandiere, armi, spesso armi di un'incredibile qualità e modernità tecnologica; armi che producono paura, terrore (se non si è dalla parte giusta della migliore tecnologia). Però anche ammirazione. Persino la folla che fa ala alla guerra come gli spettatori di una parata prova, insieme con il terrore, ammirazione (e il suo terribile gemello minore, la sottomissione) per coloro che sono militarmente più pericolosi e meglio armati. La guerra dunque, prima ancora del sangue, delle sofferenze, dei simboli, è gremita di protagonisti, di strumenti, di cose che accadono (emergenza, occupazione, distruzione). La pace sembra vuota, una assenza, una serie di cose che non accadono. Ecco il senso di questo libro. Dimostrare che quel vuoto non è vuoto. Vediamo come.

Uri Savir ha diviso il suo lavoro in due parti distinte. Nella prima si è posto il problema di in-

Le otto regole della «pace preventiva»



Donne palestinesi piangono ai funerali di una vittima di un bombardamento israeliano. Foto di Eyad Baba/Ap



Donne israeliane piangono ai funerali del sergente Papian ucciso in uno scontro con i palestinesi. Foto di Kevin Frayer/Ap

terpretare il «vuoto» di cui abbiamo appena parlato. L'autore si rende conto che in un mondo ricco fin dal profondo dei secoli di una cultura di guerra, non esiste una cultura di pace. Esistono esortazioni, inviti, celebrazioni (ma molto più generiche e astratte delle celebrazioni di guerra). Esiste uno «stato di normalità» in cui non si combatte che - il più delle volte - viene percepito soprattutto come un dopo («il primo dopoguerra», il «secondo dopoguerra») e come un prima, nel senso che in attesa, paura, minaccia di un attacco e persino lo strumento politico della guerra come intimidazione o intimidazione o scongiuro, sono quasi sempre l'altro modo di vivere la pace.

Uri Savir, fin dal titolo - *Peace First* - di questo suo importante trattato si rende conto che la pace o comincia prima, o è una situazione molto fragile e provvisoria per durare. Letteralmente

«peace first» si traduce «la pace prima di tutto»; e sembra un affettuoso slogan pacifista (ma di un pacifismo senza odio e senza pecore nere da additare come persone colpevoli, un pacifismo disinteressato che circola poco). Ma il vero senso (lo si capisce leggendo) è «la pace prima». Ovvero, si deve lavorare alla pace molto prima che sia in pericolo, non come corsa ai ripari di una guerra che sta per venire, non come l'inchiodare in tutta fretta assi alle finestre perché sta per venire l'uragano. In altre parole, così come i secoli hanno accumulato la cultura (anzi, diverse culture) della guerra, occorre costruire un solido edificio di cultura della pace.

Questo spiega perché la seconda parte del libro è un «manuale tecnico della pace», qualcosa che prima di questo libro non era mai esistito. Infatti all'autore deve essere apparso subito chiaro il rischio di isolare senti-

La scheda

Pubblichiamo qui la postfazione di Furio Colombo al libro Uri Savir, *Colloqui di pace. Imparare a salvare il mondo ogni giorno* (pp. 216, euro 15, Sossella editore). Savir è uno dei più importanti operatori di pace al mondo, fondatore del Global Forum nonché il negoziatore capo israeliano degli Accordi di Oslo del 1993, sanzionati dalla storica stretta di mano tra Yasser Arafat e Yachath Rabin alla presenza dell'allora presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton.

menti di pace da una «pratica della pace», ovvero di esporre quei sentimenti - per quanto nobili - allo schiaccio del presunto realismo risolutore che la guerra porta con sé. Che la guerra sia un costante,

pauroso fallimento, che travolge ogni volta risorse e vite umane, restituendo ogni volta - come risultato - molto meno di ciò che ha investito o che ha distrutto, è un argomento rimasto in sospeso, il più delle volte severamente respinto dalla cultura contemporanea (tutta). Uri Savir si è reso conto che il solo parlare di pace avrebbe aggiunto - a tanti altri buoni discorsi di anti-velocità e antiguerre - un valore benevolo e favorevole e niente altro. L'avversario (rigido e difficile da battere) del benevolo umore di pace resta il realismo di chi ti dimostra ogni volta dove, quando, perché è meglio la forza.

Il terrorismo che ha sorpreso e sconvolto il mondo dall'11 settembre di New York - nonostante la portata della catastrofe - non poteva cogliere impreparato un negoziatore di pace israeliano. Ecco perché non avete trovato, in queste pagine, nes-

una accettazione della «guerra preventiva». O delle «coalizioni dei volenterosi», come presidio armato e violento della pace. L'ambasciatore Savir - che ha lavorato a New York, a nome del suo governo, a un completo progetto di pace con ex terroristi (e non ancora ex nemici) - conosceva una realtà tremenda. Ma questo è il suo libro: come uscire, non come immergersi di più in quella realtà. E, invece di esortare, Savir progetta. Da una parte ci sono i principi a cui vale la pena di dedicarsi. Ma dall'altra ci sono le tecniche per lavorare alla pace. Le tecniche, narrate sulla base della esperienza e poi elaborate come strumento di intervento e di azione sul futuro (al modo in cui, nella scienza, si passa dal tentativo, all'esperimento, alla pratica) svelano la vastità del territorio da esplorare, conoscere, abitare per costruire una pace. Ho scritto deliberatamente

«una pace» e non «la pace», proprio per usare la lezione di questo libro. L'intento, che io credo riuscito, dell'autore e che fa di questo libro qualcosa di decisamente nuovo, è di contraddire subito - e in modo risoluto - il «buon senso della guerra» per contrapporre non «sante proclamazioni» ma il «buon senso della pace». Ha agito in intelligente simmetria con un comandante che inventava le forze, verifica le iniziative, ispeziona le armi. Anche la pace è un piano, una strategia, una batteria di risorse, una serie di tecniche, un rigoroso inventario di tutte le soluzioni possibili: politiche, psicologiche, pratiche, simboliche e materiali.

Anche la pace è una coalizione di intenti, un'alleanza di volontà, un esercizio di intelligenza (mai di astuzia, perché Uri Savir sa che non si costruisce una cultura di pace per imitazione, sa che la pace non è - solo - una guerra senza sangue, una sorta di guerra bianca). Proprio un uomo che ha vissuto la sua esperienza come ambasciatore e capo negoziatore degli accordi di Oslo fra israeliani e palestinesi, sa come non confondere la diplomazia con la pace. E vede con chiarezza lo strano e non simmetrico percorso del fabbricatore di pace.

Primo, la pace è un'idea senza corpo, perché non ha un esercito. Questo corpo va costruito nelle negoziazioni. In parte è morale, in parte è simbolico, in parte è materiale, fisico, economico. Secondo: non sempre la pace si forma intorno a un oggetto concreto, come un territorio o la forza. Il più delle volte prevale un valore, e il talento del negoziatore consiste nel saperlo e nell'evitare gli equivoci. Terzo: la pace (la fabbricazione della pace) è un processo più lungo e meno visibile della guerra. In essa il vero eroismo è la pazienza, virtù difficile da celebrare. Quarto: la guerra si può fare e contenere (per quanto distruttiva) in un solo punto. La pace ha bisogno di molti sponsor, di punti di sostegno e di equilibrio sparsi nel mondo. Quinto: è più facile fare una coalizione di guerra che una coalizione di pace, perché la guerra si tocca e si vede e la pace no. Sesto: una guerra, una volta decisa, comincia subito. La pace è un processo lentissimo, faticoso, stentato: una continua salita. I caduti in guerra sono eroi. I caduti nel processo di pace sono coloro che hanno fallito. Settimo: la pace non è il contrario della guerra, astensione invece di azione. E non è un vuoto (niente bombe e niente soldati) invece di un pieno di eserciti. Ottavo: la pace è (può essere) la grande novità, la vera scoperta della cultura contemporanea, lezione ed eredità per il futuro. Questo libro spiega come e perché.

NOMINE I giudici avrebbero individuato vizi di forma

Corte dei conti «contro» i Beni Culturali

Parte della tornata di recenti nomine di dirigenti e soprintendenti ai beni culturali rischia di vacillare per vizi di forma burocratici? Sì, stando al segretario della Uil di settore Gianfranco Cerasoli, no invece per il dicastero. La Uil informa che la Corte dei Conti avrebbe messo in discussione un pacchetto di 9 direttori generali centrali, 6 dello staff, 17 direttori regionali, per «mancanza di motivazione nelle scelte rispetto alle richieste avanzate dai singoli dirigenti generali», annota il sindacalista. Possibili conseguenze? Gli incarichi di spese, i pareri e i contratti firmati dal 1° aprile in poi firmati dai dirigenti in ballo (peraltro spesso confermati nei loro ruoli), potrebbero diventare formalmente contestabili da chi li vuole contestare. Spiegazione: se un dirigente regionale - la cui nomina è in discussione - ha bocciato una proposta di intervento edilizio, chi si è visto rifiutare il no potrebbe fare ricorso appellandosi a una possibile «illegittimità» di quell'atto. Il caos sarebbe alle porte. Replicano dal ministero: «non risulta al momento alcun rilievo né formale né sostanziale» ai provvedimenti per le nomine, tutti comunque «adeguatamente motivati». E quand'anche vi fosse, continua il comunicato di via del Collegio romano, il rilievo «non vedrebbe coinvolto il ministero per i beni culturali ma semmai quello della Funzione Pubblica».

...mi sembra che al mondo esistano solo storie che restano in sospeso e si perdono per strada.

Messaggero
TIBERI
MEZZOGIORNO
PAPALEO

l'AMORE non Basta

di STEFANO CHIANTINI

AL CINEMA

Air One LANCIA OGGI MARKSPIC

IL CORSIVO

◆◆◆

Prof. Fuksas che gaffe!

Un paio d'anni fa è uscito un saggio di Luca Ricolfi dal significativo titolo «Perché siamo antipatici?» dedicato alla sinistra e al suo complesso di superiorità intellettuale. L'altra sera ad «Annozero» ne è andato in onda un esempio. Ospite di Michele Santoro, l'architetto Massimiliano Fuksas ha bacchettato gli italiani: un paese poco attento alla cultura che dà il voto a politici ignoranti come Berlusconi, uno che confonde citazioni di Cicerone con quelle di Cesare. A difesa dei nostri concittadini meno acculturati è intervenuto subito Antonio Di Pietro, che per non esser da meno, ha scambiato il grande architetto per un filosofo...

Ma il punto è un altro. L'oggetto del contendere era la frase seguente: «Preferirei essere il primo in questo villaggio che il secondo a Roma», che Berlusconi avrebbe attribuito, durante un comizio nella Capitale, a Giulio Cesare e che invece secondo l'architetto sarebbe di Cicerone. Il guaio per Fuksas è che questa volta ha ragione il leader del Pdl. È Plutarco a raccontare, nella vita di Cesare, che il Dittatore passando accanto a uno squallido villaggio sulle Alpi abbia pronunciato le parole in questione. Per carità, nulla di grave né per Cesare, né per Cicerone e neppure per Fuksas, ma che ci lascia con un interrogativo aperto: per chi dovrebbero votare gli italiani la prossima volta?

**UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE**

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

*in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più*

26
sabato 19 aprile 2008

10

COMMENTI

**UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE**

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

*in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più*

Cara **U**nità

Se l'Unità gli dà fastidio compriamo tutti l'Unità

Cara Unità, è rimasta solo una cosa a dargli fastidio: l'Unità! Un consiglio per chi non la "pensa" come lui: compriamo tutti, ma veramente tutti, l'Unità. Oggi ho convinto tre amici a comprarla e fare l'abbonamento.

Franco De Pasquale Zogno (Bg)

Azionariato popolare per una tv democratica

«Se occupano la Rai disdico il canone». Cara, insostituibile e indistruttibile Unità riprendo il titolo di una lettera a te inviata, e da te pubblicata il 18 aprile 2008 per dire che già nei primi anni Sessanta del Novecento tu pubblicasti una mia missiva che proponeva lo "sciopero" del canone per protestare contro la tv di allora; ma non mi seguì nessuno. Oggi, pur non essendo pentito della proposta di ieri, credo ci sia ben altro da fare con la tv gasparizzata che in parte c'è già e ci sarà con la vittoria del Cavalier Berlusconi e soci.

Dunque, ritengo che sia necessario organizzarsi per far nascere una tv democratica, popolare e sopportabile. Se ci sarà chi prenderà in considerazione la possibilità di provarci e se tu pubblicherai un coupon di adesione io in primis risponderò con 50 euro e con altri 10 mensili tramite delega sulla pensione di 1130 euro mensili. Forza, proviamoci!

Enio Navonni, Terni

Prodigi post elettorali

Caro direttore, prodigi post elettorali: il caro vita, la sicurezza nelle città e gli immigrati sono spariti dalle notizie dei telegiornali. Cordiali saluti.

Alessandro Scarpari Botticino Sera, Brescia

Spero che Confalonieri si tenga Mimun al Tg5

Spero vivamente che la stima di Confalonieri per il sempre Direttore Clemente J. Mimun sia talmente grande da tenerlo stretto stretto al Tg5. Se lo vedessi nuovamente in Rai potrei essere assalito dal sospetto che Confalonieri - come si dice dalle mie parti - è un bel "filone".

Vito Susca, Bari

I socialisti e il Pd

Cara Unità, alcuni mesi fa, primo fra tutti, Giovanni Visone sul vostro giornale scrisse un articolo di approfondimento sui socialisti che avevano

abbandonato Boselli e la Rosa nel Pugno per partecipare attivamente al percorso di costruzione del Partito Democratico.

All'epoca non si parlava di voto utile quindi rigetto l'idea che l'espulsione del gruppo socialista dal Parlamento sia stato causato dall'appello delle ultime settimane al voto utile, questo è un modo pretestuoso per coprire gli evidenti errori politici del gruppo dirigente nazionale del Ps.

Nell'articolo di Visone era ripresa una mia considerazione sul potenziale elettorale del gruppo di Alleanza Riformista per il Partito Democratico rispetto al bacino complessivo di elettori dello Sdi, mi spinsi a dire che all'epoca eravamo su tutta Italia circa il trenta per cento rispetto al peso elettorale del partito di Boselli, ma ci apprestavamo a raccogliere in breve tempo la metà dell'elettorato complessivo.

Alcuni mi dissero che forse ero stato troppo ottimista, oggi scopriamo che il Ps ha ottenuto alla Camera circa 350 mila voti ovvero la metà dei voti che conseguì l'ultima volta che ci presentammo da soli con il nostro vecchio simbolo.

Mi serve oggi riprendere queste considerazioni per segnalare che quotidianamente da tutta Italia ci confrontiamo sul lavoro fatto e sulle tappe future, faccio appello al Partito pertanto a starci vicino ed aiutarci a completare per quanto è possibile la riaggregazione di compagnie e compagni socialisti orfani di un Partito in grado di raccogliere nel Partito Democratico una compagine politica ancora molto utile al centro sinistra e magari partendo subito, da oggi, incominciando propria da Roma dove tra dieci giorni ci aspetta una tap-

pa vitale per tornare a vincere.

Andrea Severi

Si poteva fare di più

Cara Unità, ho votato con entusiasmo il Pd di Veltroni, però mi dispiace molto per Prodi. Il suo governo doveva essere aiutato di più. Lui è stato l'unico che ha battuto per due volte il Berlusconi, ed ora si apre uno scenario di governo della destra che durerà chi sa quanto, con la prospettiva di danni incalcolabili all'Italia, oltre a respirare un clima di mancanza di libertà specialmente in televisione e nei giornali. Solo l'Unità per ora non ha paura di lui. I giornalisti in generale non scriveranno poi tanto male o gli faranno domande dure, hanno paura di perdere il posto!! (Santoro e Biagi docet). Avevamo un governo con soli 24.000 voti di scarto, pochi, ma sufficienti a governare, rispetto al clima di destra che tira, dovevamo difenderlo con le unghie e con i denti e invece per colpa della moglie di Mastella ci si ritrova di nuovo nelle mani di Berlusconi Bossi Fimi? Tutti lo sapevamo, non si doveva arrivare a quel punto, a qualsiasi costo. Chissà quando si potrà tornare a governare con il centrosinistra.

Ed è vero che è stato perso il contatto con la gente. Quando Bertinotti, Mastella, anche Di Pietro, parlavano di far cadere il governo se non avesse accettato le loro istanze, a me giravano tanto le scatole e così a tanta gente, mi dispiaceva immensamente, ci stavo male, perché sapevo le conseguenze a cui si andava incontro, ma ai politici non interessava

più di tanto, perché? Prodi è stato indicato come il capro espiatorio, ingiustamente e ingenerosamente malgrado i tentativi di Veltroni di smarcarlo dalla sua coalizione. Ha fatto bene a dare le dimissioni da Presidente del Pd, si è comportato da galantuomo come ed è sempre stato.

Daniela Pini

Ici, argomento distorto

Caro Enzo Costa, ho letto il suo articolo sull'Ici e sono rimasto a dir poco sconcertato del fatto che in campagna elettorale non sia stato usato questo argomento dal centro-sinistra e lo si sia lasciato all'avversario politico.

Il quale con tutti i mezzi che ha a disposizione ne fa quel che vuole. È lo stesso errore fatto due anni fa con l'imposta di successione, la quale era stata già abolita da Visco per la maggior parte (rimaneva solo per i grandi patrimoni, quelli di miliardi di euro, per intenderci) ed anche in quel caso l'avversario politico usò in modo distorto l'argomento. Infatti, non era l'imposta di successione, ma le imposte ipotecarie e catastali che erano rimaste in vita.

Ora non vorrei che si rifacesse lo stesso errore, in occasione dell'elezione del sindaco di Roma e delle altre grandi città.

Maria Di Falco

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Storace, Alemanno e la Comunità ebraica

L'elezione del primo cittadino di "Roma capoccia", non è andata liscia al primo turno per il candidato del Pd Francesco Rutelli, sostenuto anche dalla Sinistra Arcobaleno. Rutelli ha ottenuto più voti, ma non abbastanza. Bisognerà andare al ballottaggio contro il candidato della destra Gianni Alemanno. Quest'ultimo, per sperare di sconfinare l'avversario, ha chiamato a raccolta tutte le forze che gli sono vicine, affini, empatiche. Non ha dovuto fare altro che volgersi più a destra e ha trovato immediatamente disponibile un alleato naturale: il gagliardo Francesco Storace ex compagno di partito e di fede, quella nera. Evidentemente Alemanno non ritiene affidabili gli elettori dell'Udc, soprattutto dopo l'incontro di Massimo D'Alema con Casini. Apparentemente, l'alleanza fra le due destre è un fatto naturale, oltretutto il sanguigno e vitale Storace e l'introverso Alemanno, sono amici di vecchia data. Questo fatto, per noi ovvio, non è andato giù a Riccardo Pacifici rappresentante della stragrande maggioranza della Comunità Ebraica romana, la più popolosa ed autorevole d'Italia. Perché? Perché Storace, segretario della Destra, si richiama apertamente all'eredità fascista, così come, con ardente passione, fa la *dark lady* signora Santanchè, candidata premier della Destra alle elezioni appena trascorse. Giovedì notte nel corso della trasmissione Primo Piano, condotta con grazia e ironia da Bianca Berlinguer, Storace, con estremo garbo, ha fatto notare che lui si è recato in Israele prima di Fini, notizia tempestivamente amplificata da Alemanno. Poi, con ben recitato stupore, ha domandato retoricamente perché tanto imbarazzo per Storace e altrettanta indifferenza nei riguardi del "Ciarra", noto editore di stampa nazi-fascista, dichiaratosi tuttora

orgogliosamente fascista, candidato con il PdL. L'acuto Pacifici ha fatto notare che un conto è un'esterneazione individuale estemporanea, un altro conto è la posizione di un segretario di partito o di una candidata premier. Seguendo quest'impeccabile logica, ne deduciamo che un *rassemblement* di antisemiti è un grave *vulnus* sociale e morale, mentre un antisemita individuale commette solo un peccato veniale. Io sono contrario a questa logica perché credo fermamente all'uguaglianza degli uomini in nome della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo e chiedo parità di trattamento per Storace. Se va bene Ciarrapico, devono andare bene anche Storace e la Santanchè! Se invece il fascismo è crimine e tirannia, allora c'è un'occasione ravvicinata per riaffermarlo e per invitare tutti coloro che coltivano un rapporto ambiguo con il Ventennio a sciogliere questa oscura ambivalenza. Fra pochi giorni, il 25 Aprile il nostro Paese celebrerà il sessantatreesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Questa data è solenne per ogni uomo libero e amante della libertà. La Resistenza antifascista italiana ed europea, combattendo a fianco degli Alleati e dell'Armata Rossa, ha sconfitto la più grande barbarie mai partorita dall'umanità. Gli ebrei non dovrebbero dimenticare che il primo glorioso episodio di quell'epopea fu l'insurrezione del ghetto di Varsavia e celebrare il 25 Aprile significa essere in sintonia con quella lotta eroica. Le Comunità ebraiche hanno una preziosa opportunità per verificare i sentimenti degli uomini politici della destra italiana: invitarli a celebrare insieme la sconfitta del fascismo, il ritorno della democrazia e la fine dell'incubo per gli ebrei della terra d'Europa. Ogni politico conservatore o popolare europeo sarebbe onorato di ricevere un tale invito.

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

E che - con la leadership pecorariana - sono diventati metodo di gestione del partito dei Verdi. Premesso ciò, va detto che questa vicenda giudiziaria è solo un brutto finale di una storia - quella, appunto, dei Verdi italiani - che, col rovinoso risultato elettorale del 13/14 aprile, può considerarsi, se non esaurita, assai prossima a esserlo (al di là dei risultati di sopravvivenza che pure potrebbe avere in futuro). Ed è un vero peccato, oltre che una sconfitta politica che considero assai grave e che riguarda non solo i Verdi: così come considero disastrosa l'esclusione dal Parlamento di Rifondazione Comunista. Quest'ultimo fatto merita un ragionamento specifico, che svilupperò nei prossimi giorni; qui tratto in primo luogo dei Verdi perché più li conosco e più mi sono stati a cuore. Ora il rischio (altissimo) è che le grandi questioni ambientali, che giocano un crescente ruolo cruciale per il destino del pianeta e di chi lo abita, una volta usciti di scena i Verdi, non vengano assunte da altri con sufficiente forza e convinzione (e capacità di imporle all'agenda politica). Insomma per quanto paradossale possa apparire, la scomparsa dei Verdi italiani lascia un vuoto incalcolabile. Sia chiaro: questo vuoto non si apre oggi. Chi scrive si dimise da Portavoce nazionale dei Verdi quasi un decennio fa, a seguito del deludente risultato ottenuto alle Europee del 1999: ma quello sconfortante 1,8% venne ridotto da chi mi seguì (Grazia Francescato, e poi fino a oggi, Pecoraro) a dimensioni ancora più modeste (intorno all'1%, o giù di lì, nelle successive elezioni politiche, dove il simbolo dei Verdi si appaiava ad altri simboli: quello dei socialisti e, addirittura, quello del Pdc). Evidentemente, già quel 1,8% era risibile: ma quando, nel 2001 e nel 2006, i risultati delle liste unitarie con socialisti e comunisti italiani furono ancora più esigui, il destino del partito ambientalista appariva definitivamente segnato. E a spiegarlo non vale, certo, la responsabilità peraltro assai rile-

vante, dell'attuale gruppo dirigente. Già in precedenza, altri leader, di notevole solidità culturale e politica (da Alex Langer a Francesco Rutelli, da Gianni Mattioli a Massimo Scalia e Edo Ronchi) non erano riusciti a proiettare i Verdi fino alla soglia del 4% e a dar loro un ruolo politico nazionale simile a quello giocato in altri paesi europei. Sembra difficile dire, quindi, che la colpa sia tutta, e nemmeno prevalentemente, di gruppi dirigenti inadeguati. Si deve tornare, allora, all'interpretazione elaborata da alcuni dei Verdi che si dimisero dal partito tra la fine degli anni '90 e i primi del 2000. Quell'interpretazione era così riassumibile: l'ecologia è un tema troppo grande per affidarlo a un partito del 2%. Detto in altri termini, in Italia non ha senso culturale, né spazio politico né autonomia di programma e di iniziativa, né - infine - possibilità di ottenere estesi consensi un partito monotematico concentrato interamente sulla questione ambientale. La prova provata risale a molti anni fa e ai primi passi dei Verdi italiani. Nel 1985, alle elezioni amministrative, pur presenti solo in otto regioni, i Verdi ottengono il

più del 2% dei voti, oltre il 78% degli italiani dichiara di apprezzare l'iniziativa delle "domeniche a piedi", voluta dal ministro verde dell'Ambiente. E, infine, alle elezioni politiche del 2001 - a ridosso delle vicende della "mucca pazza" e dell'elettromog - mentre una parte significativa degli italiani percepiva, con particolare intensità, quelle minacce alla salute, una quota rilevante di elettori verdi sceglieva - serenamente, suppongo - altri simboli. Si confermava, dunque, quella duplice e convergente difficoltà a tradurre in partecipazione politico-organizzata l'apprezzamento per le battaglie condotte e a trasferire nell'uma elettorale l'adesione emotivo-culturale al messaggio condiviso (la sicurezza alimentare, per esempio).

La ragione principale di tale limite va individuata nella struttura del sistema politico italiano: in particolare, nel sovrappiamento di quello spazio tra centro democratico e sinistra tradizionale dove i Verdi inevitabilmente si collocavano; e nella sovrapposizione dei temi trattati e di quanti si candidavano a trattarli. Basti pensare a come le questioni di diritto e di libertà, affrontate in



mente) la questione ambientale, come una delle grandi tematiche intorno alle quali aggregare il nuovo partito riformatore. Un luogo dove la cultura ecologista avrebbe potuto incontrare altre culture della trasformazione e dell'innovazione sociale ed economica e dei diritti di cittadinanza. E per questo si è lavorato. Oggi, il bilancio che si deve trarre è decisamente negativo: i Verdi come partito autonomo monotematico rischiano di esaurirsi definitivamente. (A Roma non avranno alcun consigliere comunale). Già la precedente alleanza con i Comunisti autoritari del Pdc alle elezioni del 2006 ne aveva gravemente compromesso l'identità: quest'ultima, nel corso della più recente campagna elettorale, è letteralmente evaporata. Certo, questo non significa ancora la sparizione dei Verdi: il "paradigma Giorgio La Malfa" insegna che - con il controllo del simbolo, del nome e della tesoreria - si può andare avanti per decenni. Ma i Verdi non sono paragonabili a un detrito del Partito repubblicano e, dunque, la loro sorte non dovrà essere la medesima. Centinaia di militanti che si dichiarano Verdi continuano e continueranno a operare, spesso positivamente. Tuttavia, è vero che un partito che aveva coruscantemente proclamato la propria autonomia e che risulta l'appendice più marginale e inerte di un cartello elettorale sconfitto, è difficile che possa ritrovare una identità e un ruolo significativi. E si è trattato, palesemente ed esclusivamente, di un mero cartello elettorale, dal momento che non si è stati capaci o non c'è stato il tempo -

sempre che fosse possibile - di combinare virtuosamente le rispettive culture di origine e di trarne un soggetto nuovo. Ma il bilancio negativo non si ferma qui. All'interno del Partito democratico, la componente ambientalista, pur presente, non sembra ancora in grado di orientarne né il programma politico né il discorso pubblico. La presenza, all'interno del gruppo dirigente, di ambientalisti di notevole qualità (come Ermete Realacci e Roberto Della Seta) non sembra oggi in grado di connotare la fisionomia del Pd. Per lo meno, non lo è stato fin'ora: ma - guai a dimenticare questo dato - siamo appena agli inizi di un percorso inevitabilmente lungo e, pertanto, non solo è lecito ma è anche doveroso avere fiducia. In ogni caso, sarà un salto di qualità a tutti coloro che hanno a cuore la questione ecologica/economica/energetica come non uno dei temi, ma il tema cruciale del presente e del futuro. Si pensi all'emergenza-celeste, e alle sue esplosive implicazioni a livello planetario ma anche locale (ne ha scritto su questo quotidiano Vittorio Emiliani): su essa non una parola - e come poteva essere altrimenti? - nel corso della campagna elettorale; ma certo non si potrà continuare a tacere. In ogni caso, sarà innanzitutto il Partito democratico il luogo nel quale necessariamente queste tematiche dovranno essere trattate, tradotte in obiettivi programmatici, fatte oggetto di vertenze e di conflitti. Questo richiede che il Partito democratico si ponga anche il problema dei Verdi. E che i Verdi di buona volontà e di rette intenzioni si pongano il problema del Partito democratico.

La lezione della sconfitta

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Perché già in quella campagna elettorale la composita coalizione cominciò a mostrare tutte le crepe e le contraddizioni che avrebbero portato all'implosione di due anni dopo. Subito Berlusconi se ne accorse e scatenò lo scatenabile recuperando punti su punti. Eppure alla fine andò bene, il Porcellum di Calderoli giocò incredibilmente a nostro favore e nella indimenticabile notte del 10 aprile 2006 Romano Prodi poté annunciare una vittoria riscattissima ma pur sempre vittoria in una piazza romana che già temeva il disastro.

A quel punto il rischio sventato in extremis avrebbe dovuto suggerire a tutti gli otto o nove partiti una strategia d'emergenza. Trincerarsi, fare quadrato, prepararsi a resistere cinque anni e a qualunque costo. Per il bene del paese ma anche per

quel naturale istinto di autodifesa che è l'abc della politica. Fin dall'inizio era chiaro a tutti che una anticomplicità fine del governo avrebbe trascinato nel baratro partiti e partitini. Su quei pochi voti di vantaggio reinvestiti con intelligenza e tenacia si sarebbe potuto cambiare a favore del centrosinistra il baricentro politico del paese. Poiché era chiaro che, da Mastella a Bertinotti ne avrebbero guadagnato tutti, a tutti ragionevolmente sarebbe convenuto concorrere ad aiutare Prodi, proteggendolo, assicurandolo, portandogli la colazione a letto se necessario. Il calvario a cui è stato sottoposto il Professore dai suoi alleati veri e presunti, giorno dopo giorno, resta, lo sappiamo, un capolavoro di autolesionismo e di stupidità politica. E ha ragione Veltroni quando definisce Prodi uomo di stato, «uno dei più grandi che la storia repubblicana abbia conosciuto». Prodi, uomo capace e per bene, al quale non finiremo mai di dire grazie. Logorato, però, e alla fine abbattuto «da una conflittualità permanente dentro una coalizione paralizzata dalla cultura dei no».

Quel piccolo margine di maggio-

ranza al Senato invece di essere difeso con le unghie e con i denti è stato continuamente giocato ai dadi per lucrame, nel migliore dei casi, qualche straccio di visibilità sui giornali o in tv. Il possibile che Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi dicono di aver fatto per tenere in piedi la baracca non poteva bastare. Ci siamo forse dimenticati dei Rossi e dei Turigliatto? Dei ricatti sulla politica estera? Dei ministri di lotta in piazza a manifestare contro il governo di cui facevano parte? E adesso, se tutti i responsabili di tanto insensato sperpero, a cominciare proprio da Mastella, non rientrano in Parlamento chi lo ha deciso? Il perfido Veltroni. O una massa di elettori furiosi dopo aver visto finire in fumo (e nell'immondizia) le proprie speranze? Via, siamo seri.

Il secondo pericolo che la sconfitta elettorale rischia di produrre nel campo a noi vicino è quello di una quasi resa morale. L'idea cioè che dal 14 aprile scorso la destra ha sempre ragione. Che gli italiani amano Berlusconi, come ci spiegano autorevoli colleghi. Che la Lega

è l'unica forza autenticamente popolare, mentre il resto è solo casta approfittatrice. Perfino un personaggio notoriamente misurato come Montezemolo è pronto a sostenere, senza arrossire, che ormai gli operai sono più vicini alla Confindustria che al sindacato. Nelle inchieste televisive sulle ex Stalingrado in mano al Carroccio nessuno obietta se il bravo cittadino indica schifato uno spiazzo dove la moschea non si farà e dice: che vada a pregare a casa loro. E se il Berlusconi che riceve Putin e tratta i destini di Alitalia è un premier che nessuno ancora ha nominato, meglio non parlare di rigore istituzionale altrimenti ti ridono appresso. Calma però. È vero, hanno vinto ma non hanno vinto tutto. I voti della destra (compreso Storace) sono 17 milioni e 800mila. Quelli del centrosinistra 15 milioni, di cui 12 milioni del solo Pd. Due milioni ne ha l'Udc. Ovvero: nel paese reale maggioranza e opposizione quasi pari sono. Le principali città italiane sono ancora governate dal Pd e dalla Sinistra. E così la maggior parte delle regioni. Chechê ne dica Luca Cordero, c'è ancora un'orga-

nizzazione democratica di massa (11 milioni e 700mila tesserati) che si chiama sindacato. I leghisti, sicuramente, hanno raccolto i frutti di un lavoro capillare sul territorio. Pd e sinistra devono prenderne atto e tornare a parlare con la gente. Le cittadine linde e pulite piacciono anche a noi. Se poi però il sindaco col manganello non toglie le panchine per non farci sedere gli immigrati. Del resto, di radiose comunità con i gerani sul balcone, e con l'orrore dietro l'uscio è piena la storia del Novecento. A Veltroni diciamo quindi tenga la barra dritta. Con la sinistra, soprattutto con il popolo della sinistra, occorre ricostruire un rapporto perché siamo convinti che ciò può giovare molto al Pd e allargare la sua base di consenso. Bene l'opposizione senza sconti in Parlamento ma occorre sferrare una grande offensiva sui valori democratici. Quando ha detto alle mafie non vogliamo i vostri voti, è stato il momento più bello della sua campagna elettorale. Lo hanno preso in parola. Ne levava la pena. Ma adesso ricordiamolo a tutti.

apadellaro@unita.it

È sempre colpa degli altri

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Le imprese - secondo il suo pensiero, o almeno quello che espone pubblicamente - non sono soggetti, ma oggetti; riflettono esclusivamente il mondo a loro esterno - la politica, i sindacati, la concorrenza internazionale, il sistema normativo, il fisco - per cui se producono poco valore aggiunto, e dunque poca ricchezza, sono sempre "altri" che devono darsi da fare. Dopo una rituale sollecitazione all'"impegno di tutti", infatti, nelle sue parole non si trova un richiamo, uno, ad un impegno delle imprese, ad esempio a crescere dimensionalmente, ad aumentare gli investimenti in innovazione, ad elevare i contenuti di tecnologia e di esclusività della loro offerta, ad impiegare il lavoro in mansioni più specialistiche; insomma a sollecitare il grosso dell'industria italiana a seguire i modelli offerti da sue minoranze che, senza attendere il migliore dei mondi desiderabili e senza invocare altri responsabili, si sono rimboccate le maniche ed hanno raggiunto il successo nell'Italia che c'è.

Montezemolo, è ovvio, propugna gli interessi della categoria che rappresenta. Non gli si può certo far carico di questo. La questione è un'altra. Una azienda, una qualsiasi, ha la missione di generare un profitto. Se non ce la fa, i casi, schematicamente, sono due. Nel primo caso dovrà razionalizzarsi, investire, innovare per collocarsi su produzioni più redditizie: una strada che richiede impegno, visione strategica, capacità manageriali e, soprattutto, rischio. Nel secondo caso tenterà di risparmiare sui costi o di ottenere benefici dall'esterno: più flessibilità nell'utilizzo del fattore lavoro, un suo minore costo, tasse più lievi, risparmi sulle forniture di beni e servizi.

È di tutta evidenza che quanto più gli sarà possibile percorrere questa seconda strada, tanto meno quell'azienda sarà sollecitata a percorrere la prima (questa non è una nostra opinione, ma una affermazione, quasi un postulato, della teoria capitalista). Solo che quanto più percorrerà la seconda strada, tanto più la sua sopravvivenza avverrà a spese del concorso che può dare alla generazione di ricchezza; mentre quanto più sarà sollecitata

ad innovare, ad elevare la produttività dei fattori che impiega e, dunque, a generare un maggiore valore aggiunto, tanto più concorrerà, oltre che al suo giusto profitto, al progresso ed alla elevazione del benessere della collettività della quale fa parte.

Montezemolo si lamenta di tutto, della politica e ieri soprattutto dei sindacati. Ma la realtà è che a partire da un qualsiasi riferimento temporale - fate voi, prendetene uno qualsiasi negli ultimi quindici anni - quella vituperata combinazione di politica e di sindacato ha consentito alle imprese di percorrere più agevole strada delle agevolazioni esterne piuttosto che spingerle verso quella dell'impegno verso più alti livelli di valore aggiunto. L'asta che devono saltare per sostenere la sfida del mercato globalizzato è stata continuamente abbassata; loro, le imprese, sostengono e sosterranno sempre che è troppo alta, ma è stata abbassata. Ed il risultato è quello che la teoria indica come unico possibile: un costo del lavoro ormai al più basso livello, un impoverimento generale delle categorie lavoratrici, una crescente sprecazione distributiva, una occupazione cresciuta sì (l'unico gol che l'economia italiana ha segnato, ha detto Montezemolo) ma più nella evidenza statistica che per il ruolo economico e sociale che il lavoro deve rivestire in una società evoluta.

Alla sua visione ed alle sue richieste ora, dopo le elezioni di domenica scorsa, Montezemolo ha buon gioco per aggiungere una maggiore pressione sul governo che verrà: quasi una intimidazione, poiché - ha detto - con una maggioranza ampia e coesa come non mai non avrà scusanti per non dare sollecito seguito alle reiterate istanze del mondo imprenditoriale. A cominciare dalla detassazione degli straordinari che comunque Berlusconi ha promesso di portare al primo Consiglio dei ministri: tanto per confermare la disponibilità della politica a collocare quell'asta sempre più in basso. Tra poche settimane le insegne della presidenza della Confindustria passeranno alla Marcegaglia. Anche il suo ruolo sarà partigiano; anzi, sarà bene che lo sia per le ragioni che Montesquieu spiegò ben due secoli fa. Ma c'è modo e modo di svolgerlo.

Roma capitale o Roma succursale?

VITTORIO EMILIANI

Lvento che è soffiato da destra sul Paese alle elezioni politiche ha attribuito al duello Rutelli-Alemanno per la guida del Campidoglio un rilievo ancor più nazionale di quanto avveniva per il rinnovo del sindaco del primo Comune d'Italia. Nella drammaticizzazione, voluta da destra, ci si dimentica che, quando Francesco Rutelli, allora il "ragazzo col motorino", affrontò nel 1993 Gianfranco Fini per la stessa carica, ebbe al primo turno soltanto 3,8 punti percentuali in più di lui (39,6 contro 35,8 per cento) prevalendo poi col 53,1 contro il 46,9 per cento del rivale. Oggi, è vero, c'è un tasso di astensionismo maggiore, c'è una fascia più ampia di indecisi o di "incazzati". E ci sono anche quelli che - secondo una tagliente espressione di Michele Serra - sono rimasti a casa il 13-14 aprile "a misurarsi la puzza sotto il naso". Questo ballottaggio va al cuore del confronto politico fra due schieramenti, uno progressista, l'altro conservatore-populista e che quindi, in questi ultimi giorni, esso esige un impegno quotidiano diretto a favore di Francesco Rutelli da parte di chi vuole andare avanti con una capitale sempre più europea, sempre più attrezzata nei servizi e nei trasporti, sempre più dotata culturalmente e socialmente, sempre meglio salvaguardata nel cuore antico e nell'Agro. Dal 1993 è cominciato infatti, con Rutelli sindaco, un nuovo ciclo, poi continuato in modo altamente continuo da Walter Veltroni, che ha da una parte conservato egregiamente Roma e le sue stratificate, straordinarie bellezze e dall'altra dato impulso all'economia, ai servizi, alle strutture culturali della città. «Una città in accelerazione», l'ha definita il Censis, con una ricchezza annualmente prodotta, circa 95 miliardi di euro, che supera quella dell'intera Ungheria o Repubblica Ceca. Con un Pil che sale nettamente di più della media europea, per non parlare di quella italiana. Altro che Roma "ladrona". Con una occupazione cresciuta nel periodo 2001-2006 del 13,7 per cento e un tasso di attività femminile giunto al 45 per cento, superiore di quasi 7 punti alla media nazionale. Altro che Roma pigra e sfaticata. Certo, una città che deve migliorare quantità e qualità dei servizi metropolitani. Rutelli, assieme a Walter Tocci e ad altri, inaugurò quella "cura del ferro" che Comune e Provincia possono e devono sviluppare sempre meglio con Trenitalia e con altre aziende. Risolto il nodo annoso degli abusivi di Tor di Quinto, occorre chiudere finalmente l'anello ferroviario, il nostro ring, e da lì far ripartire per tutto il territorio regionale l'integrazione su rotaia. Che un caro-carbu-

rante di lunga durata renderà sempre più necessario in tutto il Lazio, nell'area vasta che va dai Castelli (riempiti assurdamente di auto) alla pianura pontina (dove l'Alta Velocità libererà i binari ordinari per il traffico locale e regionale), allo splendido territorio dei laghi verso Viterbo e la Tuscia, alla troppo trascurata Sabina e all'Umbria. Credo che Francesco Rutelli possa e debba rivendicare in questi giorni i meriti indubitabili, fatti concreti in tale materia, e non le vaghe promesse elettoristiche di Gianni Alemanno. Sviluppo della rete ferroviaria, in superficie e in sotterranea (con tutti i problemi archeologici che Roma pone, e però compromessi diogni si possono trovare) vuol dire impulso al policentrismo romano. Già in atto, sempre secondo il Censis. Troppo di questa capitale continua a ruotare, in modo congestionato, attorno a piazza Venezia. Rutelli, negli otto anni da sindaco, ha il merito di aver attivato uno sviluppo virtuoso dei grandi quartieri periferici nati nel modo più "selvaggio" quando le amministrazioni dc avevano il sostegno dei missini, padri riconoscibili di Alemanno. Le borgate hanno segnato a fondo la storia di Roma nel '900, una delle prime, Primavalle, la creò il fascismo per deportarvi dichiaratamente i sovversivi e comunque i popolani meno "fedeli" dei quartieri storici demoliti per tracciare Via dell'Impero e Via della Conciliazione. Il risanamento delle ex borgate è stato realizzato con grandi costi sociali e con sforzi enormi dalle giunte di sinistra Argan-Benzoni, Petroselli-Severi, Vetere-Severi, dando loro una prima forma urbana. Rutelli e Veltroni hanno avuto il merito di rafforzare l'identità delle periferie, borgate e non, creando nuovi servizi socio-culturali importanti, per esempio il teatro a Tor Bella Monaca o, più recentemente, al Quarticciolo e, ancor prima, una rete di decine di bibliote-

che che sono poi veri e propri centri culturali. Sappiamo che nelle ex borgate c'è stato anni fa, con grande, amara sorpresa, un voto di massa non più a sinistra ma per una certa Dc, quella sbardelliana, ed ora c'è una maggior difficoltà per il consenso di centrosinistra. I Municipi romani hanno visto, il 13-14 aprile scorso, una generale riaffermazione del centrosinistra e della sinistra, con punti più deboli o meno forti a Cassia-Prima Porta (la sola peraltro dove lo schieramento progressista risultò sin qui minoritario, con un 39,7 per cento), a Bocca-Montespaccato, a Balduina-Primavalle (curiosa commissione fra dormitorio medioalto borghese ed ex borgata), a Torre Angela-Borghesiana e anche ad EUR-Spinaceto e a Trieste-Salario tradizionalmente un po' più a destra. Tutte circoscrizioni dove nelle elezioni per i Municipi il centrosinistra si attesta comunque sul 45-47 per cento, mentre a Ostia (che va ormai considerata una città a tutti gli effetti e come tale trattata), a Centocelle-Prenestino e a Montesarco-Talenti è di poco sotto il 50.

Credo che qui si debba insistere su di una politica che punti ad irrobustire l'armatura di servizi sportivi, di strutture sociali e culturali, di teatri, di biblioteche, e anche, perché no, di musei: perché non potremmo ricreare una matrice riconoscibile anche al popolo di immigrati e quindi di stradicati che ha fatto vivere quei confusi e poco umani, all'origine, agglomerati urbani?

Il problema degli immigrati è grande in tutta l'area romana. Nel Comune si contano 250.640 regolari, con la Provincia si sale a circa 370.000. Roma, è vero, ha nel Dna storico il fatto d'essere città cosmopolita. Dall'antichità. Non a caso vi è insediata, con tratti tradizionali i suoi propri, ed è bellissimo che sia così, la comunità ebraica più antica esistente, in modo ininterrot-

to, fuori dalla Palestina. Comunità che non vuole giustamente dimenticare le grandi sofferenze patite sotto lo Stato pontificio e, soprattutto, il terribile prezzo pagato all'Olocausto, ai lager nazi-fascisti. E noi con loro. Loro che sono i romani di più lontana discendenza, i più veri in fondo. Sacrosanto, quindi, il monito del neo-presidente della Comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici contro l'ombra del fascismo che si rifa minacciosa con Storace il quale per il ballottaggio appoggia subito, guarda caso, Gianni Alemanno, cresciuti entrambi sotto la fiamma. Ma anche altre comunità hanno qui insediamenti remoti, legati alla storia della Chiesa, fra San Stanislao dei Polacchi e San Salvatore alle Coppelle, oppure comunità più recenti e però di massa, cattoliche come quella filippina, e musulmane, come quelle maghrebine ed egiziane, con la più grande e bella Moschea d'Europa. Sia che si tratti di integrazione, sia che si tratti di coesistenza, sono processi lunghi, tormentati e difficili. La costruzione di una società multietnica non è una passeggiata, come forse una certa sinistra radicale aveva immaginato. Sta allo Stato creare le condizioni affinché quei processi, così complessi, avvengano con meno disagi, meno sofferenze, meno traumi per tutti. Altrimenti la criminalità recluta sempre più facilmente fra gli immigrati più deboli la propria manovalanza. Rutelli sa bene - come lo sa Nicola Zingaretti per la Provincia - che, col ritorno di Berlusconi al governo, le organizzazioni assistenziali, per lo più cattoliche, come la Caritas, così attive a Roma, pure per i rifugiati politici (se ne occupa meritoriamente il Centro Astalli dei gesuiti), avranno minori finanziamenti dallo Stato. Sa bene che toccherà al Comune, e ad altri Enti locali, gravarsi di un compito di supplenza più pesante. Ma se vogliamo più sicurezza, dobbiamo creare le condizioni affinché essa ci sia,

dialogare con le comunità straniere, anche con le più chiuse (come quella cinese, peraltro numerosa, circa 20.000 persone, e concentrata all'Esquilino), chiedere loro il severo rispetto delle leggi, secondo il giusto slogan «massima integrazione-massima legalità». Nell'ultimo anno la comunità straniera di Roma, giunta, coi soli regolarizzati quasi al 10 per cento della popolazione - in essa occupano i primi posti Romeni, Polacchi, Ucraini e Albanesi - è cresciuta di oltre 14-15.000 unità. Molte sono donne (colf, badanti, ecc.), numerosi ormai anche i titolari di imprese e imprese (sui 12.000), per la maggioranza celibi e nubili, una linfa giovane. Da non sprecare. Se vogliamo che Roma resti - chechê se ne dica - la meno insicura, data mano, delle metropoli occidentali. La cultura è il grande "motore" della città moderna e lo è, sempre più, anche a Roma. Credo che Francesco Rutelli possa rivendicare a sé e alla sua giunta di aver portato fin verso la conclusione la più grande operazione culturale dell'ultimo mezzo secolo: il nuovo Auditorium di Renzo Piano, il Parco della Musica, che, con oltre un milione di spettatori paganti è diventata oggi la più grande macchina culturale del nostro continente. Grazie alla riuscita collaborazione fra Musica, che, con oltre un milione di spettatori paganti è diventata oggi la più grande macchina culturale del nostro continente. Grazie alla riuscita collaborazione fra Musica, che, con oltre un milione di spettatori paganti è diventata oggi la più grande macchina culturale del nostro continente. Grazie alla riuscita collaborazione fra Musica, che, con oltre un milione di spettatori paganti è diventata oggi la più grande macchina culturale del nostro continente. Mentre teatri di prosa e di musica vendono a Roma oltre il 17 per cento dei biglietti di tutta Italia, pur essendo la popolazione dell'intero Lazio il 6-7 per cento di quella del Paese. E si può fare anche di più e di meglio. Questa culturale è la risposta migliore alle denigrazioni del vergognoso dossier imbastito da Berlusconi contro Roma. Perché "contro Roma" sarà, di necessità, il governo PdL-Lega Nord nel quale quest'ultima, "celtica", nemica della capitale dalla propria nascita, avrà un ruolo decisivo. Un Alemanno alla guida di Roma (a parte che il binomio evoca tempi bui già a nominarlo) farebbe scendere la capitale d'Italia a quel ruolo di "succursale" di Palazzo Chigi che essa non ha più da molto tempo. Almeno da quel 1976 in cui il Campidoglio venne pacificamente riconquistato dalla sinistra. "Succursale" è ostaggio di un governo assai più nordista - perché più influenzato da quanti gridano "Roma ladrona!" - degli stessi esecutivi presieduti negli anni scorsi da Silvio Berlusconi. Che non lo scordino i romani al momento del voto per il ballottaggio, per Francesco Rutelli e per Nicola Zingaretti.



IRAQ Vivere da profughi nel proprio Paese

UNA BAMBINA raccoglie acqua da una cisterna presso un campo profughi a sud della città sacra scita di Najaf.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>10</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariafina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 260 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in osservanza della legge sul diritto di cronaca del 28 gennaio 1948 n. 47 e del regolamento di attuazione del 10 marzo 1948 n. 170 La presente pubblicazione è iscritta al Registro del 7 agosto 1998 n. 260, sezione giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 18 aprile è stata di 143.705 copie</p>
--	--	--



OGNI FIAT È 500% FIAT.

SULLA GAMMA FIAT FINO A **€ 3.500** PER L'USATO DA ROTTAMARE.
PIÙ SUPERFINANZIAMENTO SAVA CON **ANTICIPO ZERO** E **INIZI A PAGARE NEL 2009.**

LE CONCESSIONARIE FIAT TI ASPETTANO ANCHE **SABATO** E **DOMENICA.**



CIAOFIAT 800342800

www.fiat.it

Fiat Punto Classic 1.3 Multijet 16V 3p, prezzo di listino €12.650, prezzo promozionale di vendita € 9.100* (chiavi in mano IPT esclusa), al netto dello sconto rottamazione Fiat e dell'incentivo Statale per rottamazioni di vetture come previsto dal Decreto Legge 248/2007, convertito in legge il 27/02/2008. Esempio di Finanziamento: Anticipo Zero - durata 96 mesi; 1ª rata a Gennaio 2009; 88 rate mensili da € 144 comprensive di copertura Prestito Protetto ed Antifurto Identicar. Spese di gestione pratica € 250 + bolli - TAN 4,75% - TAEG 5,87%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 30/04/2008 per vetture disponibili in rete ad esclusione di Fiat 500. *Iniziativa valida presso le Concessionarie Fiat aderenti.